

ELEZIONI / GLI EQUILIBRI DEL DOPO VOTO

Già ombre sul governo

L'Edera sui banchi dell'opposizione? - Inquietudine nel Psi

ELEZIONI / I PIANI DI ALTISSIMO

Il Pli lotta per un decimale in più

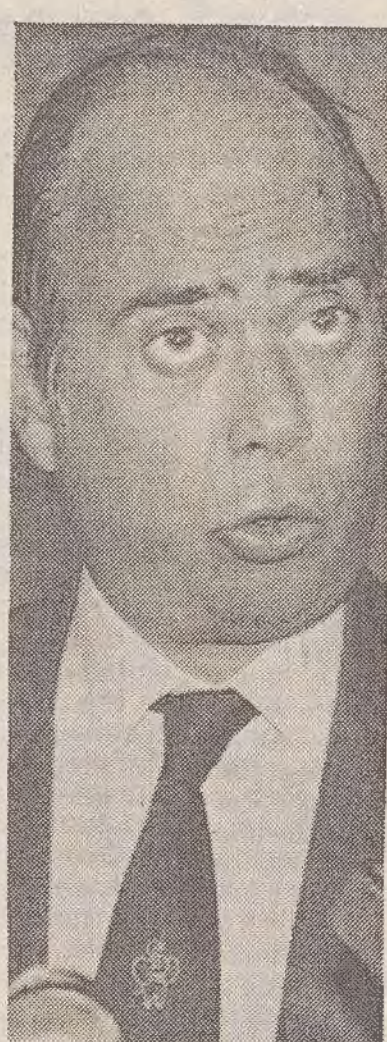
Quasi due miliardi per una campagna all'americana

Articolo di
Itti Drioli

ROMA — Una virgola. La speranza si può aggrappare anche a una virgola. Per i liberali sarebbe già un buon segno, una «positiva inversione di tendenza», strappare ai risultati del 6 maggio un decimale in più rispetto al raggelante due per cento delle ultime elezioni. E questa volta il loro non è un auspicio di mania. Puntano veramente a risalire, si dicono ottimisti almeno per due motivi. Uno politico, l'altro pragmatico. Il primo è la scomparsa del «fattore K», il secondo l'andamento roseo di una campagna elettorale che lega i suoi destini al filo del telefono.

«Questo sarà il primo voto psicologicamente libero in Italia», spiega Renato Altissimo (nella foto), «il primo non condizionato dalla paura del comunismo: la gente non dovrà più taparsi il naso e votare comunque Dc per arginarlo». Per il segretario Pli quel famoso invito di Montanelli non ha più ragione di essere seguito. Ora che il comunismo è sepolto, crolla — ripete nel giro dei comizi — che senso ha la vecchia logica di non disperdere voti con le formazioni minori? Qualche decimale, insomma, potrebbe essere tolto alla Dc.

Ma non è solo da questa che i liberali sperano di riprendersi un po' di quei voti inesorabilmente erosi da un'eletto all'altra 2,7 alle amministrative dell'85, 2,2 a quelle dell'85, 2,2 ancora alle politiche: da un «ottimo» 2,9 dell'83, al 2,1 dell'87. Senza contare la «debacle» delle ultime europee: insieme ai repubblicani e a Pannella non riuscirono a raggiungere più del 4,4 per cento. Sarà la forza della disperazione, sarà davvero il vento nuovo che dall'Est porta speranze anche per loro, fatto sta che gli eredi di Einaudi entrano in gara con scatto, senza timidezze di fronte agli avversari. Non solo alla Dc, puntano con fierezza anche ai socialisti, perfino ai comunisti. E per mostrare che contano davvero sul favore delle urne, che non



sono rassegnati a deperire, si presentano al 6 maggio con una squadra che è una «nazionale», portando in campo il vertice di partito. A Torino numero uno è Valerio Zanone, a Milano Egidio Sterpa, a Genova Alfredo Biondi. Antonio Patuelli è capoluogo a Bologna, Francesco De Lorenzo a Catanzaro e Napoli (Regione e Provincia), Saverio D'Amico a Messina, Stefano De Luca a Palermo. «Nessuno sa che cosa verrà fuori dalle urne questa volta. Ma certamente ci sarà movimento. Cambieranno i sindacati e giunte in parecchi posti, noi vogliamo essere pronti, con gente in «pool politici» in tutte le grandi città».

Conquistare poltrone da sindaco non sarà facile, per il Pli, in un momento in cui la Dc è alla riscossa con il medesimo obiettivo. Ma sotto sotto almeno a una miriade: quella di Torino dove c'è già chi dice che il Psi potrebbe lasciare il posto a Zanone. L'ex segretario ed ex ministro butta sul piatto tutto il suo prestigio personale per superare i risultati già eccezionali che il Pli vanta nel capoluogo piemontese. Nelle ultimi

amministrative segnò più del 6 per cento, ora tenta di andare oltre. Perfino a Bologna la candidatura Pli non è di facciata. «Qui — dice Antonio Patuelli — abbiamo una percentuale di voti più elevata di quella nazionale. Nelle ultime politiche la media è stata del 2,1, a Bologna del 3 per cento. Questa città è un caso emblematico di democrazia malata, per mezzo secolo non c'è stato ricambio di guida politica. Abbiamo uomini e numeri per dar vita finalmente a un'alternativa».

Combattivi. E proprio per questo uniti. Il partito non si permette il lusso di presentarsi diviso per correnti all'appuntamento del 6 maggio. Alle risse per il cambio di segreteria nell'86, con Altissimo che prese il posto di Alfredo Biondi, alle dispute rincalzate dalla disfatta delle ultime europee, è seguita, negli ultimi mesi, una pace sorprendente, quasi conventuale dopo tante turbolenze.

In tanto fervore di battaglia non si temono neanche gli avversari più diretti, ovvero quelli dalle percentuali sotto il dieci. I Verdi? Taccati di «affarismo ecologista». I repubblicani? «Con la campagna sull'immigrazione si sono messi dalla parte dei missini». Le Lege? «Vengono dal nulla e alla lunga torneranno». Non li imbarazza neanche il fatto che un liberale, Manlio Gervino, è stato il padre fondatore di un'antesignana, la Lista per Trieste. «Sono fenomeni assolutamente diversi, le Leghe di oggi sono separatiste, come slogan gridano «via da Roma», la Lpt voleva migliorare il governo centrale, non separarsene. E la richiesta di maggior efficienza allo Stato è anche nostra».

E' il cavallo di battaglia con cui si presentano al telefono cercando di scavare voti al di là del consueto elettorato. Hanno stanziato quasi due miliardi, i liberali, per promuovere una campagna «all'americana»: due milioni di telefonate in ventidue città. Dovrebbero produrre più di mezzo milione di contatti «utili».

Servizio di

Stefano Cecchi

ROMA — La campagna elettorale scivola sul 25 aprile quasi senza accorgersene, abbagliata dai fuochi pirotecnici già accesi in vista del dopo voto. Il botto più forte ieri lo ha fatto Giorgio La Malfa.

In un faccia a faccia con il direttore del *Giornale*, Indro Montanelli, il segretario repubblicano è stato esplicito: «Se le cose continueranno a trascinarsi così blandamente, il Pri potrebbe uscire dal governo di cui non condivide la gestione». L'edera sui banchi dell'opposizione? «Può darsi — fa sapere La Malfa — ma siccome il Pri considera l'alleanza di pentapartito l'unica coalizione ancora possibile, anche perché il Pri non è ancora maturo per l'alternativa, potremmo uscire dal governo e restare nella maggioranza».

La legislatura? Per salvarla il Pri ha una ricetta: «Tornare ad un governo a guida non Dc. Quelli di Spadolini e Craxi non a caso sono stati i governi più longevi, di cui l'opinione pubblica ha ancora qualche ricordo».

L'uscita di La Malfa è stata netta. E nonostante i soliti richiami alla prudenza di Forlani («Impegno plurilennale degli interventi — ha ricordato il leader Dc — ha bisogno di stabilità politica»), non ha trovato porte chiuse negli altri partiti della maggioranza. Così ieri, parlando a Tribuna politica, il segretario del Psi Carlotta ha affermato tranquillamente che «se la coalizione non funziona perché la presidenza del consiglio non funziona, ci si riunisce, si prende atto e si passa all'ordine del giorno».

Segnali di inquietudine da casa laica, e segnali di inquietudine da casa socialista. Anche per il vicepresidente del consiglio Martelli, infatti, l'attuale governo non sembra avere il fiato lungo. «Dopo l'approvazione parlamentare della legge sull'immigrazione e della riforma delle autonomie locali e con il varo definitivo delle leggi anti-droga e anti-trust — ha detto quest'ultimo — il programma della coalizione di governo potrà dirsi esaurito». Per questo, dice Martelli, dopo le elezioni «tutti ci troveremo nella condizione di dover scegliere se negoziare un nuovo programma per la parte terminale della legislatura, o se prendere atto che non esistono più le

convergenze adeguate a garantire una efficace governabilità. Il Psi — ha ribadito il vicepresidente del consiglio — non è interessato a fare la guardia a un «mobile antico» nel timore che si sbricioli».

L'inquietudine del Psi, comunque, non deriva solamente dall'azione del governo. Ieri il vicesegretario Giuliano Amato è intervenuto per ribadire la posizione del partito sul tema delle riforme istituzionali. E per criticare duramente i referendum elettorali. Secondo Amato, il Psi aveva proposto nei mesi scorsi l'istituzione di commissioni parlamentari per intervenire sulla materia. «Le cose — ha spiegato Amato — stavano acquisendo concretezza. Non c'era dunque alcun bisogno di un reparto di guastatori, capitanato da Occhetto e da De Mita, che, per dissodare il terreno, abbandonasse la vanga e piazzasse una carica di mine».

Una posizione esplicita, per affermare che se si discute di riforme, non si discute a compartimenti stagni ma si discute di tutto. Compresa l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, da molti anni uno dei cavalli di battaglia del Psi. Non a caso lo stesso Amato ha giudicato come «un passo avanti» l'ipotesi avanzata l'altro ieri dalla direzione comunista per l'elezione diretta del capo del governo.

L'apertura, e soprattutto i ricorrenti segnali di inquietudine verso il governo Andreotti, non sono sfuggiti a Occhetto. Così ieri il leader del Psi ha deciso di rivolgere un nuovo, accorato messaggio al Psi: «Di fronte ad una Dc che si sposta a destra, uno spostamento dimostrato dall'uso cinico di una «bandiera feroce» come quella della pena di morte, invito il Psi ad accelerare i tempi e a dichiarare il più rapidamente possibile la fine del pentapartito».

Ad Occhetto, per ora, nel silenzio del Psi, ha risposto solamente il ministro Dc, Antonio Gava: «Il Psi? Nonostante tutti gli annunci di cambiamento somiglia molto a quello di ieri. Le motivazioni trasformistiche di Occhetto trovano, come sempre, l'unico ancoraggio nel sogno di abbattere la Dc e sostituirsi ad essa nella guida del Paese. E in questo pendolarismo, tra cambiamento e ancoraggio ad un passaggio smentito dalla storia, non si capisce perché la gente dovrebbe votare per il Psi».

Ma Craxi e Craxi hanno parlato un po' di tutto, ma in particolare di Lituania, Medio Oriente e naturalmente dell'esplosiva contrapposizione Nord-Sud. Sulla Lituania l'ospite italiano ha manifestato «apprezzamento» per la prudenza americana. L'assenza di sanzioni anti-sovietiche riflette l'esigenza del «difficile equilibrio» fra priorità politiche e priorità morali. Sul primo punto, l'Europa ha interesse a un consolidamento delle fragili democrazie uscite dalla rivoluzione anticomunista nell'Est europeo. Sul secondo punto, Europa e Stati Uniti ribadiscono il principio dell'autodeterminazione per i Paesi che la rivendicano.

Poi, improvvisamente, è giunto l'invito del presidente George Bush. Così ieri mattina, alle 9.30, Bettino Craxi è entrato alla Casa Bianca. Era la seconda volta in sei mesi. Bush lo ha ricevuto nello studio ovale e la conversazione si è prolungata per una mezz'ora circa. Un riguardo inusuale, considerando che Craxi non ha alcuna carica governativa e che è il capo di un partito di uno degli alleati europei degli Stati Uniti, con meno del 15 per cento dei voti.

Ma Craxi è un vecchio amico dell'amministrazione repubblicana. Lo era quando il presidente era Ronald Reagan. E ora oggi con Bush. Craxi gode della storica benevolenza di avere installato gli euromissili a Comiso, quando gli altri governi europei temporeggiavano. I risultati sono noti: solo la fermezza della Nato costrinse i sovietici a negoziare. Nel 1987 russi e americani concordarono l'eliminazione di tutti i missili a medio raggio.



Cossiga commemora la Liberazione

ROMA — Il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha commemorato il 45.° anniversario del 25 aprile deponendo corone d'alloro al sacello del Milite Ignoto all'Altare della Patria (nella foto) e al Mausoleo che ricorda le vittime delle Fosse Ardeatine. Cossiga, che era accompagnato dal ministro della Difesa Martinazzoli, è stato accolto in piazza Venezia dall'applauso della folla ed ha passato in rassegna i plotoni schierati dei Carabinieri, dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e della Guardia di finanza. Sempre nella ricorrenza del 25 aprile, la Liguria ha ricordato con varie manifestazioni Sandro Pertini, a due mesi dalla scomparsa. A Stella, il paese natale dell'ex presidente della Repubblica, il ministro della Giustizia Giuliano Vassalli, accompagnato da parlamentari ed esponenti di partito, ha sostato dinanzi alla tomba ricordando la figura del grande italiano.

CRAXI PROPONE E IL PRESIDENTE BUSH ACCETTA

Il problema del debito internazionale nell'agenda dei sette Paesi «ricchi»

Stati Uniti, Giappone, Germania Federale, Francia, Italia, Gran Bretagna e Canada si ritroveranno a Houston dal 9 al 12 luglio.

«Nessuno mancherà all'appuntamento e si tirerà indietro da un'azione concertata che dia risposte concrete alle nazioni in via di sviluppo, schiacciate dal carico debitorio».

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Ieri mattina alla Casa Bianca è entrato un vecchio amico, Bettino Craxi, leader dei socialisti italiani. Craxi si trova negli Stati Uniti nella veste di curatore del più delicato fra i molti problemi del Terzo e Quarto mondo, quello del debito. L'incarico gli è stato affidato dal segretario generale delle Nazioni Unite Perez de Cuellar.

Dopo i colloqui di New York, Craxi è venuto a Washington. Ha incontrato il segretario di Stato Brady, il segretario di Stato Baker e i direttori delle massime organizzazioni finanziarie internazionali.

Poi, improvvisamente, è giunto l'invito del presidente George Bush. Così ieri mattina, alle 9.30, Bettino Craxi è entrato alla Casa Bianca. Era la seconda volta in sei mesi. Bush lo ha ricevuto nello studio ovale e la conversazione si è prolungata per una mezz'ora circa. Un riguardo inusuale, considerando che Craxi non ha alcuna carica governativa e che è il capo di un partito di uno degli alleati europei degli Stati Uniti, con meno del 15 per cento dei voti.

Ma Craxi è un vecchio amico dell'amministrazione repubblicana. Lo era quando il presidente era Ronald Reagan. E ora oggi con Bush. Craxi gode della storica benevolenza di avere installato gli euromissili a Comiso, quando gli altri governi europei temporeggiavano. I risultati sono noti: solo la fermezza della Nato costrinse i sovietici a negoziare. Nel 1987 russi e americani concordarono l'eliminazione di tutti i missili a medio raggio.

Ieri Bush e Craxi hanno parlato un po' di tutto, ma in particolare di Lituania, Medio Oriente e naturalmente dell'esplosiva contrapposizione Nord-Sud. Sulla Lituania l'ospite italiano ha manifestato «apprezzamento» per la prudenza americana. L'assenza di sanzioni anti-sovietiche riflette l'esigenza del «difficile equilibrio» fra priorità politiche e priorità morali. Sul primo punto, l'Europa ha interesse a un consolidamento delle fragili democrazie uscite dalla rivoluzione anticomunista nell'Est europeo. Sul secondo punto, Europa e Stati Uniti ribadiscono il principio dell'autodeterminazione per i Paesi che la rivendicano.

Sul Medio Oriente i due interlocutori hanno esaminato i rapporti di forza in seno al mondo arabo: Irak, Iran, Siria, Libia.

Sul debito internazionale, Craxi ha chiesto a Bush che il problema sia inserito nell'agenda del summit di luglio fra i sette «ricchi» dell'occidente. I sette, Stati Uniti, Giappone, Germania Federale, Francia, Italia, Gran Bretagna e Canada, si ritroveranno a Houston dal 9 al 12 luglio. «Abbiamo insistito che il vertice di luglio è la buona occasione per affrontare la questione in modo non retorico», ha detto Craxi ai giornalisti. «Baker e Brady non ci hanno posto obiezioni», ha aggiunto il leader del Psi, secondo il quale «nessuno dei sette grandi mancherà all'appuntamento» e si tirerà indietro da un'azione concertata che dia «risposte concrete ai Paesi in via di sviluppo, schiacciati dal carico debitorio».

Pensioni di guerra, dirette e di reversibilità, dal giorno 6 del mese di scadenza, senza limiti d'importo. Pensioni ordinarie dirette e di reversibilità: il giorno 6 del mese di scadenza, senza limiti d'importo. Pensioni ordinarie dirette e di reversibilità: il giorno 18 del mese di scadenza, senza limiti d'importo. Pensioni ferroviarie e degli istituti di previdenza dirette e di reversibilità: il giorno 23 del mese di scadenza, senza limiti d'importo. Assegni di medaglia: il giorno 6 di luglio di ogni anno (esclusa quella d'oro). Assegni annessi all'onorificenza dell'ordine di Vittorio Veneto: dal giorno 31 gennaio e dal giorno 31 luglio di ogni anno.

F) Pensioni di guerra, ordinarie, ferroviarie, degli istituti di previdenza, dirette e di reversibilità, assegni di medaglia e assegni di Vittorio Veneto — esigibili mediante accreditamento in conto corrente bancario.

DAL 1.° GIUGNO Pagamenti delle pensioni Cambiano le scadenze

ROMA — Cambia il calendario dei pagamenti delle pensioni e degli assegni a carico dello Stato e delle amministrazioni autonome dal 1.° giugno 1990. E' quanto stabilisce un decreto del ministro del Tesoro Guido Carli pubblicato nella Gazzetta Ufficiale. Il decreto è conseguenza diretta dell'aumento verificatosi nell'ammontare delle pensioni e degli assegni congeneri in seguito ai miglioramenti economici di carattere generale. Le erogazioni avranno dunque inizio, presso qualsiasi ufficio postale pagatore — si legge nel decreto del ministro del Tesoro — dal giorno 1 del mese di scadenza e saranno scaglionate, in relazione alla specie e all'ammontare mensile netto, a partire dal mese di giugno 1990 secondo cinque categorie prestabilite.

Ecco le diverse categorie interessate, gli importi e le scadenze: A) Pensioni di guerra dirette e di reversibilità: dal giorno 1, pensioni fino a lire 100.000; dal giorno 2, pensioni fino a lire 149.000; dal giorno 3, pensioni fino a lire 200.000; dal giorno 4, pensioni fino a lire 368.000; dal giorno 5, pensioni oltre lire 368.000.

B) Pensioni ordinarie dirette e di reversibilità: dal giorno 9, pensioni dei grandi invalidi per servizio, senza limiti d'importo; dal giorno 10, pensioni fino a lire 880.000; dal giorno 11, pensioni fino a lire 1.046.000; dal giorno 12, pensioni fino a lire 1.184.000; dal giorno 13, pensioni fino a lire 1.604.000; dal giorno 20, pensioni oltre lire 1.604.000.

I limiti d'importo indicati nelle tabelle A) e B) si intendono raddoppiati per il pagamento della mensilità di dicembre di ogni anno.

C) Pensioni ferroviarie e degli istituti di previdenza, dirette e di reversibilità, dal mese di gennaio al mese di novembre: dal giorno 21, pensioni fino a lire 880.000; dal giorno 22, pensioni fino a lire 980.000; dal giorno 24, pensioni fino a lire 1.132.000; dal giorno 25, pensioni fino a lire 1.347.000; dal giorno 26, pensioni oltre lire 1.347.000.

D) Pensioni ferroviarie e degli istituti di previdenza, dirette e di reversibilità, per il mese di dicembre: dal giorno 21, pensioni fino a lire 1.865.000; dal giorno 22, pensioni fino a lire 2.331.000; dal giorno 23, pensioni oltre lire 2.331.000.

E) Assegni di medaglia e assegni annessi all'onorificenza dell'ordine di Vittorio Veneto. Assegni di medaglia (esclusa quella d'oro il cui pagamento avviene mensilmente); dal giorno 30 giugno di ogni anno; assegni annessi all'onorificenza dell'ordine di Vittorio Veneto: dal giorno 31 gennaio e dal giorno 31 luglio di ogni anno.

Sempre in tema di pagamenti, il decreto ministeriale specifica che i pagamenti saranno anticipati al giorno feriale precedente, nel caso in cui sia festivo quello stabilito dal calendario.

ELEZIONI / GENOVA

Cinque sindaci, una poltrona

Due sembrano le ipotesi di governo possibili: pentapartito o giunta di sinistra

GENOVA — Quattro candidati eccellenti si contendono la poltrona di sindaco ancor prima di avere cominciato lo scacco di consigliere comunale. Sono il democristiano Signorini, il repubblicano Campart, il socialista Sanguineti, e il comunista Burlando. Ed un quinto, il liberale Biondi, non è da meno.

Ugo Signorini, 55 anni, funzionario dell'Anas in pensione, rappresenta la parte più stimata della Dc, partito così sicuro d'aver azzeccato il candidato sindaco. Signorini negli ultimi cinque anni è stato assessore all'urbanistica alla Regione realizzando l'unico piano paesistico italiano e presentando il piano territoriale di coordinamento, cosa che ben pochi hanno fatto. Per questo, e per la sua intransigenza cattolica, l'hanno definito un khomeinista verde. Vorrebbe — ha detto — somigliare

a Vittorio Pertuso, «sindaco del dopoguerra e della ricostruzione». A Cesare Campart, farmacista, sindaco uscente di un pentapartito, rimproverano di non essere uomo del polso forte. Ma sul piano dell'immagine è degno rivale «laico» di Signorini. In mezzo alle tante dichiarazioni riguarde ricevette, ha dovuto subire il tagliente giudizio di quello che si considera il suo rivale numero uno: l'aggressivo socialista Mauro Sanguineti. Questi ha detto che dovendo scegliere un genovese da buttare avrebbe scelto Campart.

Un posto di prestigio — intanto — Sanguineti, 44 anni, piglio decisionista, a qualcuno l'ha soffocato: il posto di capoluogo del Psi, posizione nella quale buona parte dei socialisti genovesi avrebbe visto clientelista Fulvio Cerofolini («il nostro piccolo Pertini»), sindaco con giunte di

sinistra dal 1975 al 1985. «Sono stato immotivatamente escluso», ha detto a «Il Secolo XIX» Cerofolini, e siccome in lista alla base un Cerofolini lo voleva, hanno dovuto insediare tra i candidati suo figlio Diego, studente di violoncello.

Per conquistare una seconda posizione di prestigio, quella di sindaco, Sanguineti predica efficienza, iniziativa, capacità decisionale («E' sbagliato demonizzare il decisionismo, Genova casomai dovrebbe demonizzare il contrario...»). C'è in giro qualche chiacchiera sul suo modo di condurre le campagne elettorali e sulle sue maniere di amministratore (è stato in diverse amministrazioni di sinistra). Lui le rinfaccia così: «Il problema della mia immagine pubblica nasce dal fatto che dico sempre come la penso. Me lo porterò dietro tutta la vita».

Claudio Burlando, 36 anni, ciuffo giovanile, ingegnere, segretario provinciale «occhettiano» del partito, è il numero uno del Pci. Neppure lui ha mistero d'essere candidato sindaco: «Il Pci è il partito più forte della città». Se dovesse presentarsi la possibilità di una giunta di sinistra i comunisti ne rivendicherebbero la guida. Burlando interpreta il nuovo volto del Pci. C'è chi dice che sia un volto diverso da quello del partito genovese, portualista, operaio, poco incline al «movimentismo» di Occhetto.

Infine, Alfredo Biondi. Non è detto che per un pentapartito a guida laica non possa venire fuori il suo nome, come fu per Campart. Biondi è vicepresidente della Camera, di mestiere fa l'avvocato: ciò spiega un certo tono populista che l'ha perfino portato ad un battibecco pubblico con l'allenatore dell'Inter Trapattoni. Sta facendo una campagna porta-

porta in mezzo alla gente, a stringer mani sotto i portici. Signorini, Campart, Sanguineti, Burlando e poi Biondi: cinque capilista che marciano con le loro personalità alla campagna per Palazzo Turci, sede del Comune. Buoni per due ipotesi: o giunta di sinistra (Sanguineti, Burlando, un «laico»), o pentapartito (Signorini, Sanguineti, Campart e Biondi). Si vedrà dai voti e dai seggi, si vedrà soprattutto dal «peso» dei partiti: qui c'è in ballo il disegno di trasformare una città che fu operaia e non è ancora diventata terziaria, fu polo d'attrazione e rischia di restringersi sia in quanto a popolazione sia in quanto a produzione, fu attivissima e potrebbe ridursi a far da ruota di scorta a Milano. Conquistare il posto di sindaco significa gestire un futuro cospicuo di investimenti.

te le voci dovute (ad esempio, tassa automobilistica, sovrattassa diesel, autoradio, integrazione) arrotondata alle 100 lire superiori. Tra i suggerimenti dell'Acì c'è anche quello di compilare con cura il bollettino di versamento, riempiendolo in ogni sua parte e di conservare la ricevuta per i tre anni successivi a quello per il quale il versamento stesso è stato eseguito.

Ecco di seguito le integrazioni che dovranno essere pagate insieme alle tasse automobilistiche, riguardanti le autovetture a uso privato o autoveicoli per il trasporto promiscuo di persone o cose, alimentati a benzina, gasolio, gpl e metano (la prima colonna si riferisce alla integrazione da pagare se il bollo auto 1989 è stato pagato per 12 mesi; la seconda alla somma da versare se il bollo non è stato pagato in forma annuale):

te le voci dovute (ad esempio, tassa automobilistica, sovrattassa diesel, autoradio, integrazione) arrotondata alle 100 lire superiori. Tra i suggerimenti dell'Acì c'è anche quello di compilare con cura il bollettino di versamento, riempiendolo in ogni sua parte e di conservare la ricevuta per i tre anni successivi a quello per il quale il versamento stesso è stato eseguito.

Ecco di seguito le integrazioni che dovranno essere pagate insieme alle tasse automobilistiche, riguardanti le autovetture a uso privato o autoveicoli per il trasporto promiscuo di persone o cose, alimentati a benzina, gasolio, gpl e metano (la prima colonna si riferisce alla integrazione da pagare se il bollo auto 1989 è stato pagato per 12 mesi; la seconda alla somma da versare se il bollo non è stato pagato in forma annuale):

te le voci dovute (ad esempio, tassa automobilistica, sovrattassa diesel, autoradio, integrazione) arrotondata alle 100 lire superiori. Tra i suggerimenti dell'Acì c'è anche quello di compilare con cura il bollettino di versamento, riempiendolo in ogni sua parte e di conservare la ricevuta per i tre anni successivi a quello per il quale il versamento stesso è stato eseguito.

Ecco di seguito le integrazioni che dovranno essere pagate insieme alle tasse automobilistiche, riguardanti le autovetture a uso privato o autoveicoli per il trasporto promiscuo di persone o cose, alimentati a benzina, gasolio, gpl e metano (la prima colonna si riferisce alla integrazione da pagare se il bollo auto 1989 è stato pagato per 12 mesi; la seconda alla somma da versare se il bollo non è stato pagato in forma annuale):

te le voci dovute (ad esempio, tassa automobilistica, sovrattassa diesel, autoradio, integrazione) arrotondata alle 100 lire superiori. Tra i suggerimenti dell'Acì c'è anche quello di compilare con cura il bollettino di versamento, riempiendolo in ogni sua parte e di conservare la ricevuta per i tre anni successivi a quello per il quale il versamento stesso è stato eseguito.

Ecco di seguito le integrazioni che dovranno essere pagate insieme alle tasse automobilistiche, riguardanti le autovetture a uso privato o autoveicoli per il trasporto promiscuo di persone o cose, alimentati a benzina, gasolio, gpl e metano (la prima colonna si riferisce alla integrazione da pagare se il bollo auto 1989 è stato pagato per 12 mesi; la seconda alla somma da versare se il bollo non è stato pagato in forma annuale):

te le voci dovute (ad esempio, tassa automobilistica, sovrattassa diesel, autoradio, integrazione) arrotondata alle 100 lire superiori. Tra i suggerimenti dell'Acì c'è anche quello di compilare con cura il bollettino di versamento, riempiendolo in ogni sua parte e di conservare la ricevuta per i tre anni successivi a quello per il quale il versamento stesso è stato eseguito.

Ecco di seguito le integrazioni che dovranno essere pagate insieme alle tasse automobilistiche, riguardanti le autovetture a uso privato o autoveicoli per il trasporto promiscuo di persone o cose, alimentati a benzina, gasolio, gpl e metano (la prima colonna si riferisce alla integrazione da pagare se il bollo auto 1989 è stato pagato per 12 mesi; la seconda alla somma da versare se il bollo non è stato pagato in forma annuale):

IL PICCOLO

fondato nel 1881

Direttore responsabile: RICCARDO BERTI

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 ITALIA, con prescrizione e consegna decantata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale L. 67.000; mensile L. 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000. Abbonamento postale Gruppo 1/72.

PUBBLICITÀ: S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/365565, fax 040/365566. Prezziמודelli: Commerciali L. 185.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.000) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 278.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000) - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

DIREZIONE e REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/569941 - fax 06/5741015/6741016. ECONOMIA e FINANZA: via Corsusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02/7202107/72021013 - fax 02/72021014. PAGINE SPECIALI e INSERTI: via Enrico Mattei, 106 - 40136 BOLOGNA. Tel. 051/536425 - fax 051/532374. UFFICI ESTERI: WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-3711099; BONN Presshaus 1 Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-6333728; PARIGI 29 rue Tronchet Paris 75009 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Boulevard Cuvier, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2207385 e fax 0032-2-2207391.

CIVILTÀ: S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/365565, fax 040/365566. Prezziמודelli: Commerciali L. 185.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.000) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 278.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000) - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 25 aprile 1990 è stata di 47.500 copie



Certificato n. 1529 del 14.12.1989

© 1989 O.T.E. S.p.A.

LA BANCA BERS

«Sportello» sull'Est

Analisi di
Nico Favaretto
direttore dell'Isde

La fine del 1989, al di là degli entusiasmi ufficiali, era apparso chiaro che il processo di democratizzazione e di liberalizzazione economica dell'Europa centrale e dell'Est europeo sarebbe risultato molto complesso. Non esente da rischi per gli Stati, inizialmente fragili, sistemi democratici. In particolare, la trasformazione da sistema economico statalizzato e di comando prevalentemente centralizzato, ad uno basato su regole di mercato e su forme differenziate di proprietà, avrebbe comportato un periodo lungo di transizione, caratterizzato da crescenti difficoltà economiche aggravate dal pesante indebitamento con l'estero e sociali (riforma dei prezzi e diminuzione del tenore di vita); modernizzazione e/o chiusura di imprese inefficienti e forte aumento della disoccupazione che avrebbero potuto portare a forti tensioni politiche.

In questa situazione, accanto alle iniziative messe allo studio dai Paesi occidentali e dagli organismi internazionali (Fmi, Banca mondiale) per attivare strumenti volti ad agevolare la fase di trasformazione delle economie dell'Est, è emersa la necessità di dar vita ad una istituzione finanziaria internazionale specificamente destinata a questo scopo.

Il progetto di una Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo dei Paesi dell'Est è stato lanciato dal presidente francese Mitterrand, accolto dai Paesi della Cee e dell'Ocse ed esteso alla partecipazione degli stessi Paesi dell'Europa centrale e dell'Est europeo.

Dopo una fase di consultazioni, il 12 della Cee si sono incontrati a Parigi (15-16 gennaio 1990) con i Paesi dell'Est, con gli Usa, il Giappone e il Canada, l'Urss e i Paesi dell'Est (inclusa la Jugoslavia), per una prima discussione sul progetto degli statuti della Banca, elaborati al governo francese, come promotore dell'iniziativa.

Le finalità generali della Banca (finanziamento ed incentivazione dei progetti di sviluppo nell'Europa centrale e dell'Est, con condizione di reciprocità, per l'accesso agli aiuti, del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà democratiche (pluripartitismo) da parte dei Paesi interessati) si registrava un generale accordo, emergevano inizialmente alcuni punti di contrasto.

Punti di contrasto

Questi riguardavano, in particolare: la partecipazione dell'Urss (diffidenza degli Usa e di altri sul processo di democratizzazione in quel Paese); preoccupazione per un suo accesso massiccio ai finanziamenti a scapito degli altri Paesi dell'Est; la contrarietà, principalmente degli Usa (ma anche del Giappone) per l'utilizzazione dell'Ecu come valuta ufficiale della banca con conseguente richiesta di un tasso di cambio fisso, dollaro-valuta (anche per superare eventuali difficoltà poste dal Congresso degli Stati Uniti); gli obiettivi e la natura dei prestiti; gli Usa erano contrari al finanziamento anche di infrastrutture di interesse pubblico, ritenendo che gli interventi finanziari dovessero riguardare solo iniziative private.

Sullo sfondo restavano inoltre aperti i problemi della presidenza e della sede. Dopo lunghe trattative affidate a tre gruppi di lavoro e ri-

nioni specifiche, si è pervenuti ad alcuni compromessi che hanno consentito ai fondatori (nel frattempo saliti a 42) di raggiungere un accordo sugli statuti (nella riunione dell'8 e 9 aprile a Parigi) che saranno approvati, a livello di ministri, il 30 maggio a Parigi, e dovranno successivamente essere ratificati dai singoli parlamenti. L'inizio dell'operatività della Bers è previsto il 31 marzo 1991.

Quaranta Paesi

Secondo gli accordi conclusi, la Bers presenta le seguenti caratteristiche:

- 1) I membri sono costituiti da 40 Paesi, più due istituzioni (Commissione della Cee e Banca europea per gli investimenti).
- 2) Il capitale, di 10 mld di Ecu, sarà versato per il 30% entro 5 anni. La Cee e i suoi Stati membri deterranno il 51% del capitale (Bei e Commissione, il 3% ciascuna), i principali Paesi Cee (Rft, Francia, Italia, Regno Unito): l'8,5175. Agli Usa è stata consentita la quota individuale più alta (10%). All'Urss, in base a un compromesso, il 6%, ma questo Paese si impegnerà a non chiedere, per tre anni, prestiti superiori, in percentuale, alla sua quota.

La modificazione di questo regime potrà essere decisa con una maggioranza dell'85%. Nel complesso, l'Urss compresa, i Paesi dell'Est (Jugoslavia inclusa), deterranno una quota pari al 13,5%. Tra dollari Usa e yen viene stabilito un tasso di cambio fisso rispetto all'Ecu (riducibile dopo 5 anni) cosicché sarà possibile versare il capitale anche nelle prime due valute, ma l'Ecu resterà la valuta di riferimento per le operazioni della banca.

Due problemi aperti

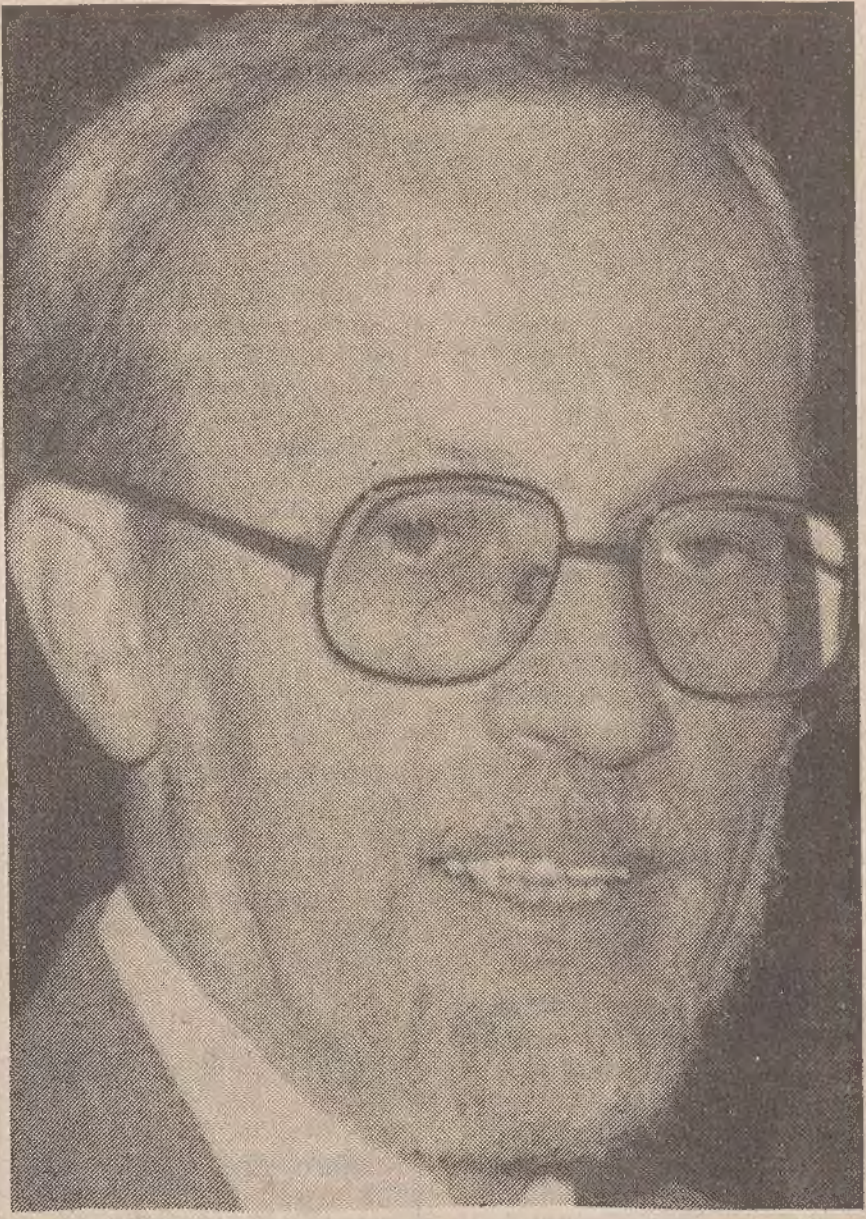
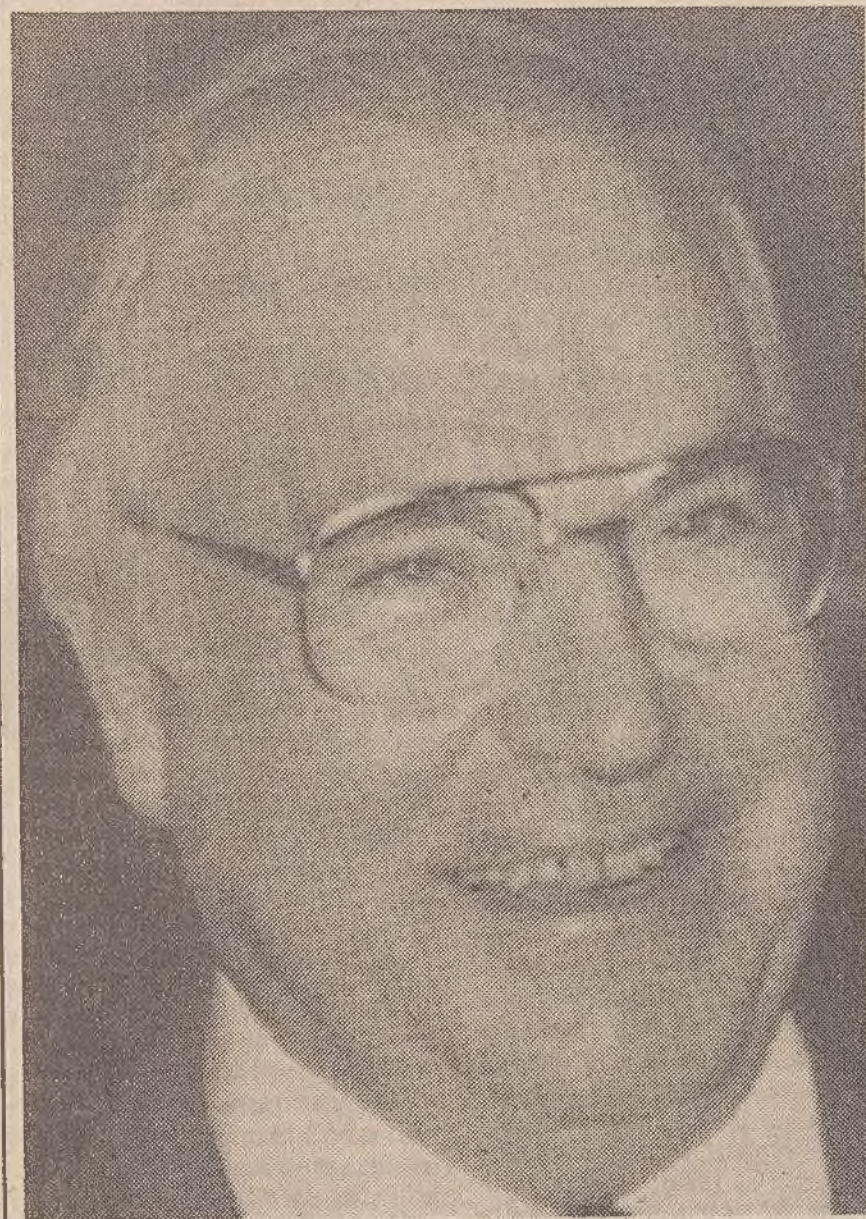
Restano aperti due problemi che dovrebbero essere risolti entro maggio del corrente anno. Per la presidenza sono in lizza Jacques Attali (con probabilità di successo) consigliere speciale di Mitterrand e presidente dei lavori preparatori della Bers e Onno Ruding, già ministro delle Finanze olandese.

Per la sede il problema appare più complesso. Già all'inizio dei lavori preparatori erano state avanzate, più o meno ufficialmente, diverse candidature, tra le quali: Copenhagen, Berlino, Vienna, Amsterdam, Londra, Parigi, Strasburgo, Roma, Dublino, Praga (il ministro delle Finanze Klaus aveva offerto come sede il museo Gottward, destinato alla storia del comunismo). E' recente l'indicazione, da parte del ministro Carli, di Trieste come possibile sede. Benché la Cee si sia già orientata per una sede comune all'interno della Comunità (e quindi cadono ipotesi suggestive come Vienna o Praga) sembra difficile che la nostra città, benché ottimalmente localizzata e sede di importanti imprese finanziarie, possa avere, in finale, la palma della vittoria, tenuto conto della decisa di candidature in lizza, tutte prestigiose, e dell'attenzione particolare che, al momento, si presta a Parigi o, se il presidente fosse francese, a Londra.

GERMANIE / LE CONSEGUENZE DELL'UNIFICAZIONE MONETARIA

Il marco perde i superpoteri

La decisione del cambio 1-1 comporterà un prezzo salato: inflazione, bilancia in rosso



Il premier tedesco occidentale Kohl (a sinistra) e quello della Germania orientale De Maizieres.

MARCO I «furbi» all'assalto

BERLINO EST — Anche tra i tedeschi dell'Est spuntano i «furbi». Negli ultimi due giorni i risparmiatori tedeschi-orientali hanno letteralmente assaltato gli sportelli bancari nel tentativo di distribuire i propri conti nella maniera più vantaggiosa possibile. Il governo di Bonn, lo ricordiamo, offre di cambiare tutti i libretti di risparmio e i conti della Rdt fino a 4 mila marchi orientali in D-Mark al tasso di favore di 1 a 1. Qualsiasi ammontare superiore a questa cifra verrà invece cambiato al 2 a 1.

Il trucco messo in atto dai cittadini «ricchi» dell'Est è quello di spostare temporaneamente la parte di conto che supera i 4 mila marchi sui fondi comuni di investimento, sperando di cambiare il massimo quantitativo possibile di Ost-Mark al tasso paritario.

GERMANIE / LE REGOLE DEL CAMBIO Kohl: «Ho concesso il massimo»

La Bundesbank lancia l'allarme: «Rischi d'inflazione»

BERLINO — La data per l'unione monetaria tedesca è già stata fissata per il prossimo 2 luglio, ma ieri sera in seno al governo della Rdt che alla prima riunione degli esperti delle due Germanie sono emerse — come prevedibile — divergenze su modi e modalità. Ieri dopo il loro incontro di quattro ore a Bonn i capi politici tedeschi, il cancelliere Helmut Kohl e il primo ministro Lothar de Maizieres avevano annunciato che l'unione monetaria sarebbe stata attuata a luglio con il cambio alla pari, ma le divergenze che si sono manifestate ieri a Berlino Est riguardano principalmente la somma da cambiare che secondo la proposta iniziale della Rfg dovrebbe essere di quattro mila marchi (circa tre milioni di lire) a persona. La commissione mista di esperti a cui è stato affidato il compito di predisporre le regole per la sostituzione della valuta orientale

sulle imposte sui redditi, l'aumento della spesa pubblica e la prevista unione monetaria con la Germania Est stanno alimentando la domanda interna. Sono queste le conclusioni del rapporto annuale per il 1989, scritto, tra l'altro, prima che il governo di Bonn presentasse ufficialmente la controversa proposta di un cambio paritario tra i due marchi per i redditi da lavoro e i risparmi fino a 4.000 marchi dell'Est. La banca centrale tedesca, elenca nel rapporto '89 una lunga serie di minacce potenziali alla stabilità dei prezzi che molti giudicano come una plausibile giustificazione per un eventuale rialzo dei tassi d'interesse nei prossimi mesi. In passato, la Bundesbank ha più volte usato i rapporti ufficiali sull'andamento economico per segnalare un cambiamento di politica monetaria.

Fra l'unificazione italiana nella seconda metà dell'Ottocento e quella tedesca corrono molte analogie. Noi, dopo più di cent'anni, non siamo ancora riusciti a risolvere la questione della spaccatura Nord-Sud. Forse i tedeschi ci faranno vedere cosa avremmo dovuto fare. Quando, come è probabile, il marco non potrà più avere il ruolo di moneta di riferimento in Europa, saranno le economie più deboli sul versante valutario, come Italia e Inghilterra, a scontare il prezzo più pesante.

Servizio di Nuccio Natoli

ROMA — Il marco unificato è solo in parte un evento tedesco. In realtà, la decisione di Bonn toccherà, e assai più di quanto si creda comunemente, tutti i paesi comunitari, quindi anche l'Italia. Anzi, tra Italia e Germania corre un parallelo storico. La Germania Ovest è un po' come l'Italia del centro-nord: efficiente, industrialmente avanzata, con alta produttività. Mezzogiorno d'Italia e Germania dell'est, invece, hanno in comune una minore efficienza generale, un tessuto industriale molto meno sviluppato, una produttività assai più bassa, eccetera.

L'unificazione italiana nella seconda metà dell'Ottocento ha avuto come elemento centrale proprio la moneta unica. La Germania, quindi, si troverà ad affrontare problemi economici assai simili a quelli italiani. Noi, dopo più di cento anni, non siamo ancora riusciti a risolvere la questione. I tedeschi, forse, nel prossimo decennio ci faranno vedere che cosa avremmo dovuto fare.

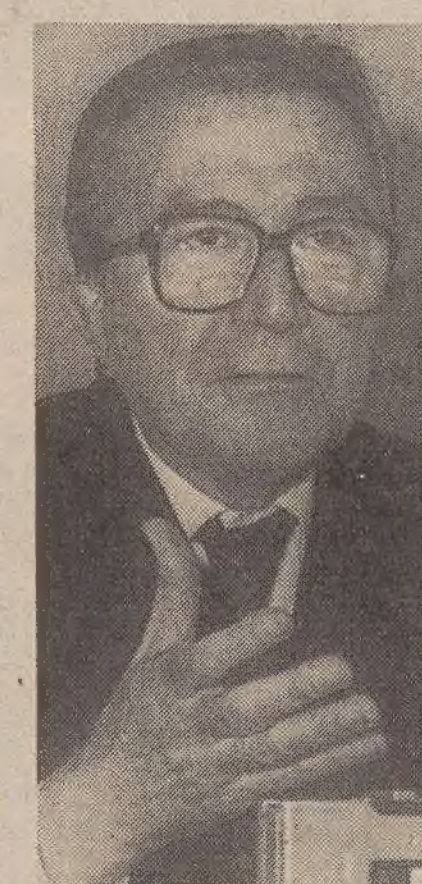
La decisione del cambio 1 a 1 (in realtà sarà valido solo per una quota di risparmi privati, e diventa 2 a 1 per i conti delle aziende) è indicativa del fatto che Bonn è disposta «a pagare un prezzo salato per la riunificazione politica». Ciò comporterà una maggiore inflazione (è stato calcolato tra l'uno e l'uno e mezzo per cento) per l'economia tedesca. Inoltre, assisteremo a un forte calo dell'attivo della bilancia commerciale tedesca. Questo perché l'est diventerà un forte importatore dall'Ovest e unificando le due bilance è chiaro che difficilmente la Germania riuscirà a evitare di andare in rosso. Non basta, i massicci investimenti che sarà necessario fare all'est per ristrutturare quasi totalmente il sistema industriale finiranno con richiamare in Germania molti capitali stranieri. Secondo i primi calcoli saranno necessari 500 miliardi di marchi ovest per le aree più critiche del

l'industria orientale e 100 miliardi per ammodernare il sistema dei trasporti. In lire fanno circa 450 mila miliardi. Ne consegue che la Bundesbank, banca centrale tedesca, sarà costretta a tenere piuttosto elevati i tassi di interesse per favorire l'afflusso di capitali stranieri. Il risultato ultimo non potrà che essere un indebolimento (difficile però valutare il «quanto») del marco superstar.

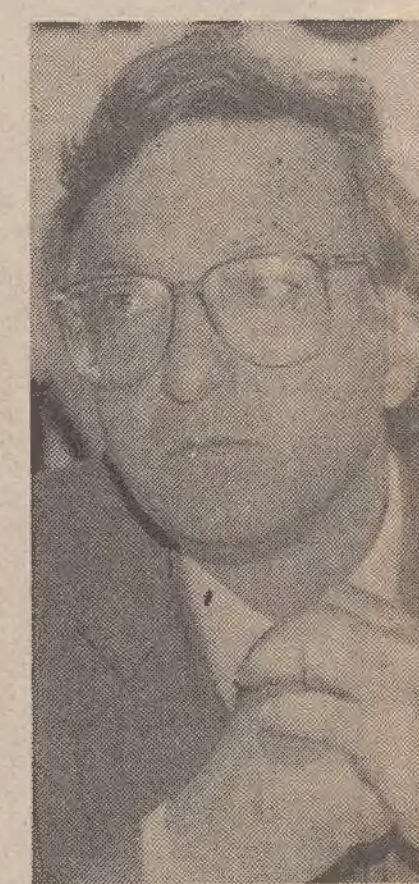
Anche i tedeschi dell'est «pagheranno» l'unificazione. In particolare essi dovranno accettare almeno due fenomeni economici-sociali a cui non sono abituati: a) la chiusura di almeno un'azienda su quattro; b) l'aumento vertiginoso della disoccupazione, dall'attuale 1% della forza lavoro al 15% il primo anno e al 21% il secondo anno, poi (forse) comincerà il lento recupero. Il verificarsi degli eventi che abbiamo sunteggiato si ripercuoteranno immediatamente sull'Europa e l'Italia. Il primo effetto sarà quello di una accentuazione generalizzata delle tensioni inflazionistiche. Oggi, in Europa il marco ha il ruolo di moneta di riferimento (nella Cee quasi tutti i contratti sono stipulati in marchi). E' chiaro che i paesi più deboli su questo fronte (Italia e Inghilterra soprattutto) sono quelli che rischiano di più. Per il sistema Italia c'è anche un «supplemento di problema». Un marco un po' più debole significa una lira più forte, in sostanza dovrebbero aumentare i problemi di competitività delle industrie italiane. Le conseguenze sul nostro export sarebbero immediate.

C'è poi da tener conto dell'effetto indotto sui conti pubblici. Non è un mistero che il nostro fantascientifico debito pubblico (tra Bot, Cct, Btp, eccetera siamo già oltre un milione e duecentomila miliardi di lire) è in buona parte finanziato da capitali stranieri. Nei prossimi mesi ci sarà da fronteggiare la concorrenza tedesca e questo sarà possibile solo agendo sui tassi. Il risultato sarà una crescita degli interessi che gravano sul deficit statale. E' risaputo che l'aumento di un punto dei tassi provoca un aggravio superiore ai 10 mila miliardi di lire sul deficit pubblico. Le autorità italiane, quindi, si troveranno costrette a predisporre nel '91 una legge finanziaria notevolmente più rigida di quanto fosse ipotizzabile solo cinque o sei mesi fa.

E' anche vero, però, che l'unificazione tedesca potrebbe agire in senso positivo facendo finalmente capire che l'Italia ha solo un sistema per contenere i contraccolpi: spingere con decisione sul pedale dell'ammodernamento in modo da avvicinarsi il più rapidamente possibile all'Europa che funziona. Insomma, il marco unico per l'Italia potrebbe essere davvero l'ultimo treno.



Giulio Andreotti



Giorgio La Malfa

INFUOCATE REAZIONI DOPO LA DIRETTIVA DI ANDREOTTI

Segnali di guerra sulle banche pubbliche

Pri: «Una decisione presa senza consultare gli alleati di governo» - Pli: «Si limita l'autonomia dell'Iri»

Servizio di Carlo Parmeggiani

ROMA — La direttiva di Andreotti che ha «congelato» fino a metà maggio le nomine nelle banche pubbliche (Credito Italiano, Banca commerciale italiana e Banco di Roma), scatena infuocate reazioni dentro e fuori la maggioranza. Il Pri si dissocia da Palazzo Chigi, il Pli dice che il sistema delle partecipazioni statali è ormai asservito a quello dei partiti, i sindacati giudicano la situazione «inaccettabile», il Pci parla di «sottrazione di poteri» al ministro Carli. Se il Tesoro deciderà di rinviare a dopo le elezioni anche le assemblee ordinarie e straordinarie della Bnl, convocate oggi per approvare il bilancio '89 e la trasformazione dell'istituto in spa, dalle polemiche si potrebbe passare ad un vero e proprio scontro.

La maggioranza torna a spaccarsi come due mesi fa, quando Martelli paragonò il titolare delle Partecipazioni statali, Fracanzani, ad un «guardiano delle oche». Con la differenza che ora è proprio il Psi ad essere messo dagli alleati sul banco degli imputati. Il sospetto, non dichiarato ma che traspare da quasi tutti i commenti, è che lo stop ordinato da Andreotti al presidente dell'Iri trovi pienamente d'accordo via del Corso. Insomma, le nomine nelle tre «bin» avranno da fare soltanto quando i risultati elettorali saranno noti, ma soprattutto quando saranno stati «digeriti» dalle segreterie politiche.

Le nomine rientrano nell'indispensabile verifica e nelle trattative che faranno seguito alle amministrative del 6 maggio? E' molto probabile, anche perché c'è qualcuno che sull'argomento lancia già segnali di guerra. E' il caso dei repubblicani che ieri, con La Malfa, hanno annunciato di dissociarsi dalla decisione del go-

verno di «interferire tanto pesantemente nell'autonomia dell'Iri nei suoi rapporti con le banche». Il segretario del Pri risponderà i toni che aveva già utilizzato nella battaglia sul decreto-immigrazione. «Se gli azionisti privati di minoranza sono esclusivamente chiamati a co-finanziare strategie e decisioni imposte dalla mano pubblica senza riguardo per i criteri di efficienza economica e di imprenditorialità delle gestioni — dice il segretario del Pri — la conclusione è che oc-

correndo discutere il sistema misto pubblico-privato, per andare invece verso forme di privatizzazione vera, che separino ciò che attiene alla sfera della politica da ciò che invece le deve restare estraneo».

Il governo, rincara La Malfa, ha deciso senza consultarsi con gli alleati. E per testimoniarlo scende in campo il ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia, anch'egli repubblicano, che rilancia i sospetti su un'operazione su più vasta scala che potrebbe arrivare a toccare anche la libertà operativa di cui gode la Banca d'Italia. «Il principio dell'autonomia delle funzioni è alla base delle società industriali — dice Battaglia — eppure questa autonomia in Italia deve essere costantemente difesa. E mi riferisco anche alla battaglia per l'autonomia della Banca d'Italia».

Pesante anche il giudizio dei liberali, secondo i quali la direttiva di Andreotti apre

«un'importante questione di principio». «La direttiva limita infatti in via formale e sostanziale l'autonomia dell'Iri — afferma Antonio Patuelli della segreteria del Pli — e ha reso evanescente la differenza delle banche Iri rispetto alle banche di Stato». Il Pci parla apertamente di prevaricazione. «Andreotti ha finito col sottrarre al ministero del Tesoro — dice il responsabile del settore credito del partito, Angelo De Mattia — il potere di stabilire le nomine». Ma Carli, si chiede De Mattia, «non ha nulla da dire al riguardo?». Lo si capirà stamane. E' possibile infatti che il Tesoro, che della Bnl è azionista di maggioranza, si limiti all'approvazione del bilancio in ordinaria rinviando l'assemblea straordinaria (quella che dovrebbe sancire la nomina di tre amministratori delegati al posto del direttore generale) al mese prossimo.

Il ministro Battaglia rilancia il timore che si arrivi infine «a toccare la libertà operativa di cui gode Bankitalia che deve essere invece difesa».

Il ministro Battaglia rilancia il timore che si arrivi infine «a toccare la libertà operativa di cui gode Bankitalia che deve essere invece difesa».

SI POTRA' APRIRE UN CONTO IN MARCHI O PAGARE IL DENTISTA IN DOLLARI

Da domani le valute saranno in 'libera uscita'

ROMA — Una banca un conto corrente in una città di Londra, pagare in dollari la parcella del proprio dentista, varcare la frontiera francese senza più badare ai soldi nel portafoglio, acquistare titoli di stato o fondi d'investimento stranieri: tra qualche ora tutto ciò sarà possibile. E' partito il conto alla rovescia per la completa liberalizzazione valutaria in Italia. Secondo quanto preannunciato nei giorni scorsi dal ministro Renato Altissimo e dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori, venerdì prossimo il consiglio dei ministri dovrebbe varare il decreto ministeriale con il quale verranno definitivamente rimossi i vincoli residui all'apertura di conti correnti all'estero e all'utilizzo di valute straniere in Italia.

Questo provvedimento, già messo a punto da Ruggiero insieme al ministro del Tesoro Guido Carli d'intesa con la Banca d'Italia, dovrebbe essere accompagnato da un decreto legge fiscale sul monitoraggio dei movimenti di capitale e sulla introduzione degli investimenti esteri nella dichiarazione dei redditi.

Ecco in dettaglio tutto quello che cambierà per i risparmiatori e per le banche con la liberalizzazione valutaria, che sancisce la fine del monopolio sui cambi e della canalizzazione dei flussi del canale bancario per effettuare i regolamenti valutari con l'estero e cadrà anche il divieto di effettuare operazioni in cambi con contropartita estera.

Titoli esteri. Cadrà definitivamente l'obbligo di depositare i titoli esteri presso le banche abilitate. Potranno essere anche sottoscritti titoli esteri a breve termine (180 giorni) di tutti i paesi Ocse purché si tratti di titoli di stato o garantiti dallo stato o quotati sui mercati finanziari.

Fondi di investimento. I fondi di investimento di qualunque paese della Cee potranno essere collocati in Italia senza alcuna autorizzazione, purché rispondano ai requisiti previsti dalle direttive comunitarie. Per l'offerta di prodotti e servizi finanziari da parte di non residenti in Italia (titoli, azioni, attività di consulenza finanziaria, factoring, gestione di carte di credito) cadrà la clausola che impedisce l'offerta di quei prodotti configurabili in valuta.

Turismo. Scompaiono i limiti che ancora consentivano ai cittadini italiani di portare all'estero non più di 2 milioni di lire all'anno. Non si dovrà più compilare la dichiarazione valutaria per chiedere all'Ufficio italiano cambi (Uic) assegnazioni di valuta per importi superiori ai 10 milioni e cadrà il limite di 10 milioni per pagamenti all'estero con assegni non trasferibili di conti correnti italiani. Cadrà anche il plafond per i non residenti, che attualmente non possono portare fuori dall'Italia più di 5 milioni in valuta e un milione di lire.

Monitoraggio fiscale. La liberalizzazione valutaria dovrebbe essere accompagnata, come misura di accompagnamento, da un decreto legge fiscale che prevede alcuni controlli.

Il nuovo organigramma, infatti, cambierà il peso degli azionisti: oltre ai dieci membri nominati dal Tesoro, vi saranno i quattro dell'Ina, i tre dell'Inps e uno in rappresentanza dei minori. Complessivamente, 19 consiglieri, compreso il presidente Giampaolo Cantoni.

A Lugano si è svolta l'assemblea ordinaria degli azionisti della Bsa, la banca della Svizzera italiana, il cui fatturato complessivo ha raggiunto i 9,1 miliardi di franchi, con un incremento del 15,2%.

ROMANIA / BUCAREST SEMIPARALIZZATA

Gli studenti in piazza

Slogan contro Iliescu e i comunisti - La polizia non si fa vedere

LI PENG A MOSCA

«Non sarà più necessario un bis di Tienanmen»

MOSCA — «Non ci sarà un bis di Tienanmen». Lo ha dichiarato il primo ministro cinese Li Peng a conclusione di quella che è stata la prima visita di un capo di governo della Cina popolare a Mosca dopo 26 anni. Li Peng ha definito la visita «un successo» perché Urss e Cina hanno convenuto di ridurre le forze ai confini e di mantenere «relazioni amichevoli, di buon vicinato».

Non tutte le divergenze sono state però appianate. Sintomatico, a questo riguardo, è il fatto che non sarà diramato un comunicato congiunto, cosa insolita per questo tipo di incontri al vertice, che Li Peng ha spiegato con la «brevità» della visita e con la «necessità di più tempo e più impegno» per elaborare un documento comune.

Il primo ministro cinese — emerso come «l'uomo forte» durante le dimostrazioni filodemocratiche straziate nel sangue fra il 3 e il 4 giugno dell'anno scorso — ha fatto implicito riferimento alla «stretta» attuata dal regime dopo quegli incidenti: «Credo che la situazione di un anno fa in Cina non possa essere paragonata a quella attuale. L'anno scorso, di questi tempi, ero impegnato a gestire una situazione molto delicata. Adesso mi trovo in vista

BUCAREST — Alcune migliaia di persone hanno manifestato nel centro di Bucarest — scandendo slogan, cantando l'inno nazionale e accendendo candele — per chiedere l'allontanamento del leader romeno Ion Iliescu, accusato di aver tradito la rivoluzione anticomunista di dicembre.

I dimostranti gridavano «Dimissioni», «Abbasso Iliescu», «Mai più comunismo», mentre gli oratori succeduti sul balcone dell'università — rappresentanti di organizzazioni studentesche, di gruppi antigovernativi, ex detenuti politici — invitavano a continuare la lotta fino alla vittoria finale.

Non si sono viste forze dell'ordine, dopo che martedì gli agenti erano stati allontanati dalla piazza dell'università sotto la pressione della folla. All'alba di martedì centinaia di poliziotti in tenuta anti-sommossa avevano sgomberato invece il centro di Bucarest, occupato fin da domenica dai manifestanti.

Uno degli oratori ha attaccato duramente Iliescu e il primo ministro Petre Roman, perorando il ritorno alla «patria romana» della Bessarabia («terra santa separata»), la regione annessa all'Urss per effetto della seconda guerra mondiale e divenuta poi repubblica sovietica di Moldavia. Altri hanno chiesto il rinvio delle elezioni, previste per il 20 maggio, e l'esclusione da queste degli ex comunisti come Iliescu, candidato alla presidenza per il «Fronte di salvezza nazionale».

Nonostante la pioggia caduta fin dall'alba, ieri i manifestanti hanno continuato a

bloccare il boulevard Balcescu, una delle principali arterie di Bucarest. Le dimostrazioni antigovernative — con le quali la folla chiede le dimissioni del presidente a interim Ion Iliescu — erano cominciate domenica sulla piazza dell'università. Rispetto alla notte tra lunedì e martedì quando la polizia era riuscita a far sciogliere i capannelli di manifestanti, ieri mattina non era possibile vedere alcuno spiegamento di forze dell'ordine. Almeno 200 manifestanti — secondo quanto riferiscono alcuni testimoni — hanno passato la notte di martedì in piazza, attorno a fuochi di fortuna accesi sui marciapiedi o all'interno delle automobili posteggiate lungo il viale. Secondo i testimoni, la folla ieri è continuata a crescere e a cominciata a creare (per il terzo giorno consecutivo) un gigantesco ingorgo che ha paralizzato il centro della città.

Mentre a Bucarest i manifestanti bloccavano la circolazione ed erano ormai diventati migliaia, il vicepresidente del «Fronte di salvezza nazionale», Dumitru, ha tenuto ieri una conferenza stampa nel corso della quale ha affermato che il governo non vuole essere accusato di «soffocare la gioventù e la democrazia». Il governo reagirà con «calma e pedagogia», ha aggiunto.

Dumitru ha detto che le attuali manifestazioni riuniscono giovani dalle legittime aspirazioni e ha minimizzato le accuse di «teppismo» rivolte ai dimostranti dal presidente a interim Ion Iliescu sotto la pressione — ha precisato — dell'emozione.

ROMANIA
Un colpo alla testa?

PARIGI — Nicolae ed Elena Ceausescu furono uccisi con uno o più colpi alla tempia destra. Poi, dopo qualche ora, i cadaveri vennero crivellati di proiettili: è quanto sostengono gli esperti di un autorevole laboratorio privato francese di criminologia, il Carme, che hanno definito «una messa in scena» le immagini sull'esecuzione diffuse dalla televisione. Secondo la versione ufficiale di Bucarest, nel rifranto non si vedono i soldati sparare perché essi agirono senza attendere l'ordine, quando l'operatore incaricato delle riprese non era ancora uscito nel cortile.

«Tutto falso», afferma il direttore del Carme, Loïc Le Ribault. La rigidità cadaverica di Elena Ceausescu prova — egli ha detto — che almeno quattro ore passarono tra la sua morte e il momento in cui il medico legale sollevò il suo corpo verso la macchina da ripresa.

Il Carme (Centro d'analisi e ricerca di microscopia elettronica) è stato uno dei primi laboratori francesi ad applicare nuove tecniche alla criminologia. Ciò gli ha consentito di risolvere molti celebri «gialli»: le autorità giudiziarie gli hanno affidato almeno 1.500 casi difficili.

DOPO LE ELEZIONI IN SLOVENIA E CROAZIA

Il vento dei compromessi soffia sulla Jugoslavia

Tudjman pare

voler dialogare.

Un'evoluzione

anche in Serbia

BELGRADO — Le prime elezioni libere in Slovenia e in Croazia, i loro risultati e l'evolversi della situazione nelle altre repubbliche aprono nuove prospettive per la Jugoslavia. Il Paese come pure il partito comunista che ha detenuto il potere assoluto dalla fine della seconda guerra mondiale — appaiono seriamente impegnati nel processo di democratizzazione. Tutto lascia prevedere che ogni strada sarà tentata e che si cercheranno compromessi nella riforma costituzionale — sia a livello delle repubbliche, sia a livello federale — perché possa essere mantenuta l'unità del Paese nonostante le divergenze spesso profonde tra le sue componenti.

Nelle repubbliche in cui per prima volta si è votato con il concorso di più partiti la situazione sta assumendo contorni ben definiti. In Slovenia, dopo il voto dell'8 aprile e quelli successivi, si ha un netto predominio nelle Camere del Parlamento locale della coalizione Demos dei partiti alternativi. Ma anche se sarà l'ex opposizione a governare, la presidenza è rimasta in mano a un comunista, al riformista Milan Kucan, che alle elezioni presidenziali ha ottenuto una considerevole maggioranza di voti.

In Croazia — mentre continua lo spoglio delle schede e si attende il secondo turno elettorale del 6 e 7 maggio — l'opposizione sta raccogliendo la maggioranza dei suffragi.

Il leader dell'Unione democratica croata, l'ex generale di Tito (degradato ed espulso dal partito negli anni settanta per attività nazionaliste)

Franjo Tudjman, ha già cominciato a fare dichiarazioni di soddisfazione per la vittoria. Ma contrariamente alle accuse di nazionalismo, scissionismo e altro che gli venivano rivolte specialmente dai comunisti durante la campagna elettorale — è apparso piuttosto indirizzato al dialogo, ai compromessi. Anche se ha ribadito la sua intenzione di operare perché la Jugoslavia diventi una confederazione.

Ivica Racan, leader dei comunisti croati («Partito della riforma democratica»), non si è considerato sconfitto. Anche se finora i voti ai comunisti sono inferiori a quelli dell'Unione democratica, ha detto che la corsa non è ancora arrivata al traguardo e che per fare un bilancio sarà necessario attendere il conteggio totale, dopo il secondo turno di maggio.

In Serbia, intanto, qualcosa si muove. Nella repubblica più grande e più popolata della Jugoslavia gli stessi dirigenti — nella prospettiva di nuove elezioni al Nord della federazione — hanno detto di essere pronti al dialogo con tutti, quindi anche con Tudjman, al quale non si lessinavano perfino accuse di «collusione con gli ustasha» (gli emigranti che avrebbero origini collegate allo Stato

croato costituito dalle potenze dell'Asse durante la seconda guerra mondiale). Di buon auspicio sono anche le evoluzioni democratiche di questi ultimi giorni in Serbia. Come ad esempio la revoca dello stato di emergenza nel Kosovo e l'assoluzione e la liberazione di Azem Vllasi e degli altri imputati al processo di Titov Mitrovica nei confronti dei quali è stata riconosciuta l'infondatezza delle accuse di responsabilità per i sanguinosi avvenimenti nella provincia serba, abitata in maggioranza dall'etnia albanese. Un segno positivo appare anche il lento prospettarsi di un dialogo tra serbi ed etnia albanese del Kosovo.

Il vento dei compromessi sembra che cominci a soffiare anche sul problema della riforma costituzionale jugoslava. Il governo del primo ministro Ante Markovic ne ha urgente bisogno per attuare la riforma economica e tutto il Paese per quella politica. La procedura è lunga e può arrivare alla fine del suo iter solo dopo l'approvazione di tutte le componenti la federazione.

Ma per non sprecare il tempo si troveranno forse soluzioni per procedere a tappe. Prima gli emendamenti più urgenti, quelli che consentirebbero di agire in campo economico: la costituzione dei partiti (finora regolamentata solo in alcune repubbliche), che consentirebbe elezioni parlamentari a livello federale, la protezione dei diritti dell'uomo e della libertà. Poi il varo di una nuova costituzione, che dovrà risolvere il dilemma «federazione o confederazione».

LITUANIA
«Mosca è un boa»

WASHINGTON — Dopo aver criticato a caldo la mancata adozione di sanzioni anti-sovietiche da parte degli Stati Uniti, il presidente della Lituania Vytautas Landsbergis ha espresso le sue rimozioni ad alcuni esponenti del Congresso nel corso di una telefonata intercontinentale.

«Sembra che l'Occidente non voglia aiutare la Lituania», si è lamentato. «La nostra reazione è di scoramento e di delusione e ci addolora vedere le nazioni occidentali, specie gli Stati Uniti, farsi fuorviare dall'Unione Sovietica». Durante la conversazione, Landsbergis ha inoltre affermato: «Cio che le nazioni occidentali devono capire è che stanno lasciando mano libera ai sovietici. Mosca stragola la nostra nazione come un boa».

La Casa Bianca ha respinto le critiche. «Capiamo la frustrazione del signor Landsbergis», ha dichiarato il portavoce Martin Fitzwater. «Ma il signor Landsbergis è pienamente consapevole della preoccupazione e dell'interesse del nostro Presidente per la libertà del suo Paese».

La prudenza mostrata da Bush non è però stata condivisa da tutti. Una commissione del Senato ha infatti stanziato 10 milioni di dollari per l'apertura «il più presto possibile» di un'ambasciata degli Stati Uniti a Vilnius, capitale della Lituania.

DAL RIFIUTO AL TRIONFO

Era da undici anni che il Papa aspettava di andare a Praga

ROMA — Si sapeva che Giovanni Paolo II da tempo desiderava recarsi in Cecoslovacchia. Si sapeva anche che gli era stato impedito di andare cinque anni fa al santuario di Velehrad, per l'undicesimo centenario della morte di San Metod. Ma non si sapeva che già nel 1979, quando era tornato la prima volta in Polonia, aveva pensato anche alla vicina terra boema. E che perciò il regime comunista, già allora, gli aveva opposto un rifiuto, o comunque aveva fatto sapere di non gradire la sua visita.

E' stato il Papa ieri a rivelarlo, all'udienza generale, commentando l'ultimo viaggio. «Durante questi undici anni la visita non è stata possibile. La pietra del sepolcro chiudeva ermeticamente l'entrata alla Chiesa in Boemia, Moravia e in Slovacchia. Il sistema dell'ateismo politico e della programmata oppressione della Chiesa in Cecoslovacchia era particolarmente impenetrabile. I molteplici sforzi della Santa Sede per assicurare almeno il minimo della libertà religiosa sono stati continuamente respinti».

Ancora una volta Papa Wojtyla ha ricordato il martirio della Chiesa: senza mai — come nei discorsi in Cecoslovacchia — accennare al

I retroscena della visita nelle parole di Wojtyla

«persecutori», ma sempre condannando la «persecuzione», ossia il tentativo, elevato a principio da parte dello Stato-partito, di cancellare la religione dalla società. «Si è tentato di sottomettere tutta la vita della Chiesa al programma dello Stato marxista». Ma la Chiesa ha conservato la sua vitalità, s'è perfino «spiritualmente rigenerata».

Ed ecco la storia del «pellegrinaggio verso la libertà». La reazione di vari ambienti sociali, specialmente degli intellettuali e degli universitari. L'incrociarsi di questa opposizione con l'opera del cardinale Tomasek in difesa dei «giusti diritti» della Chiesa e della società. Poi, il 12 novembre scorso, la canonizzazione di sant'Agnes di Boemia, che è stata come l'«annuncio degli avvenimenti». Quindi il grande cambiamento, con il nuovo

governo che prende posizione «circa il rispetto dei diritti della persona e della società nello Stato sovrano».

Si arriva così all'invito di Havel, alla possibilità per il Papa di recarsi finalmente in Cecoslovacchia. «Il carattere di questa breve visita è stato, nella misura essenziale, quello del ringraziamento». E il suo filo conduttore quello della «gloria della Resurrezione del Signore». Come quando «le donne andarono al sepolcro al levar del sole, videro il masso (il regime comunista, ndr) che era rotolato via...».

Per finire, Giovanni Paolo II ha fatto un accenno significativo al modello sociale e politico che il post-comunismo, per resistere e poterziarsi, dovrà assumere. Ha detto che la società ha bisogno anche di «un rinnovamento spirituale, che confermi il primato dei valori umani. Si tratta di una vita nella verità, che è l'unica a liberare veramente. Si tratta di un giusto sistema sociale e civico, di una vera democrazia».

Il discorso riguardava la Cecoslovacchia, ma era idealmente rivolto all'intera Europa centro-orientale. E anche al centro pericolante del vecchio impero, all'Unione Sovietica. (g.f.)

CHIUSO IL CONGRESSO DI DANZICA Solidarnosc cerca la sua identità

Walesa sarà presidente? Nell'attesa tutto resta congelato

DANZICA — All'alba del settimo giorno di dibattito congressuale il sindacato polacco Solidarnosc ha chiuso il capitolo di maggior gloria della sua storia ed è entrato in una nuova fase senza essere però riuscito a elaborare un programma omogeneo né la propria politica sociale.

Lech Walesa, nel suo discorso di chiusura, ha confermato che il sindacato non è riuscito a trovare soluzioni ai problemi presentati, né a rispondere a tutti i quesiti. Egli ha però sottolineato che si tratta di «una situazione normale perché quello che sta succedendo in seno a Solidarnosc è effetto della situazione nel Paese, che implica troppe incognite». Ribadendo l'importanza di questo congresso, che — a suo parere — «fa parte della storia», il presidente del sindacato ha dichiarato che il programma adottato velocemente la notte scorsa «non è definitivo» e che «bisognerà adattarlo alle necessità che imporrà la vita quotidiana».

Walesa ha concluso ringraziando i delegati per la loro «forza di resistenza» e chiedendo loro di mettersi al lavoro fin da domani, perché «tutte le possibilità d'azione sono adesso nelle loro mani, e se qualcosa non andrà bene la colpa sarà nostra e ce ne riporteremo responsabili».

Nonostante una discussione tempestosa sulla definizione della propria identità, Solidarnosc resterà ancora per qualche tempo — fino a un'eventuale elezione di Walesa alla presidenza della repubblica — un ibrido diviso per la volontà di mantenere la propria importanza politica e l'intenzione di diventare un'organizzazione per la difesa degli interessi dei lavoratori.

Questo dualismo viene confermato dalla spartizione dei compiti in seno al sindacato: le organizzazioni regionali si occupano di questioni generali (comprese quelle politiche), mentre le sezioni che rappresentano le varie categorie professionali hanno un profilo puramente sindacale. Questa spartizione di obiettivi a lungo termine potrebbe minacciare l'unità di Solidarnosc e portare a una scissione tra le due correnti.

Il congresso che ha confermato il mandato di due anni alla direzione sindacale si è riservato il diritto di convocare in quel periodo una conferenza nazionale dei delegati. Si può già prevedere che tale conferenza chiuderà l'attuale fase di transizione in cui si trova l'organizzazione di Walesa. Cercano di riallacciarsi alla tradizione dei primi mesi della sua esistenza, i delegati hanno adottato — come in occasione del primo congresso — un messaggio di solidarietà alle nazioni dell'Europa centrale e dell'Est nove anni dopo la nascita del sindacato.

Il sindacato Solidarnosc ha chiuso il capitolo di maggior gloria della sua storia ed è entrato in una nuova fase senza essere però riuscito a elaborare un programma omogeneo né la propria politica sociale.

Lech Walesa, nel suo discorso di chiusura, ha confermato che il sindacato non è riuscito a trovare soluzioni ai problemi presentati, né a rispondere a tutti i quesiti. Egli ha però sottolineato che si tratta di «una situazione normale perché quello che sta succedendo in seno a Solidarnosc è effetto della situazione nel Paese, che implica troppe incognite». Ribadendo l'importanza di questo congresso, che — a suo parere — «fa parte della storia», il presidente del sindacato ha dichiarato che il programma adottato velocemente la notte scorsa «non è definitivo» e che «bisognerà adattarlo alle necessità che imporrà la vita quotidiana».

Walesa ha concluso ringraziando i delegati per la loro «forza di resistenza» e chiedendo loro di mettersi al lavoro fin da domani, perché «tutte le possibilità d'azione sono adesso nelle loro mani, e se qualcosa non andrà bene la colpa sarà nostra e ce ne riporteremo responsabili».

Nonostante una discussione tempestosa sulla definizione della propria identità, Solidarnosc resterà ancora per qualche tempo — fino a un'eventuale elezione di Walesa alla presidenza della repubblica — un ibrido diviso per la volontà di mantenere la propria importanza politica e l'intenzione di diventare un'organizzazione per la difesa degli interessi dei lavoratori.

Questo dualismo viene confermato dalla spartizione dei compiti in seno al sindacato: le organizzazioni regionali si occupano di questioni generali (comprese quelle politiche), mentre le sezioni che rappresentano le varie categorie professionali hanno un profilo puramente sindacale. Questa spartizione di obiettivi a lungo termine potrebbe minacciare l'unità di Solidarnosc e portare a una scissione tra le due correnti.

Il congresso che ha confermato il mandato di due anni alla direzione sindacale si è riservato il diritto di convocare in quel periodo una conferenza nazionale dei delegati. Si può già prevedere che tale conferenza chiuderà l'attuale fase di transizione in cui si trova l'organizzazione di Walesa. Cercano di riallacciarsi alla tradizione dei primi mesi della sua esistenza, i delegati hanno adottato — come in occasione del primo congresso — un messaggio di solidarietà alle nazioni dell'Europa centrale e dell'Est nove anni dopo la nascita del sindacato.

13.715.000
PER UN CLUB
RISERVATO
A SOLE CINQUE
PERSONE



Citroën ha riservato esclusivamente per voi cinque posti comodi nella Citroën BX Club di 1124 cm³ da 55 CV. È una serie speciale e limitata ad un prezzo senza confronti (L. 13.715.000 IVA inclusa), con una dotazione di serie davvero unica: vetri azzurrati, tergila-

CITROËN BX CLUB

valunotto posteriore, vernice metallizzata e cambio a cinque rapporti. Avrete il piacere di guidare una vettura conosciuta in tutto il mondo per lo straordinario confort delle sospensioni idropneumatiche autolivellanti Citroën. Per l'eccellente tenuta di strada, le ottime prestazioni

di guida e l'elevato margine di sicurezza dei 4 freni a disco servoassistiti che consentono una frenata pronta e sicura. Il numero delle BX Club a vostra disposizione è limitato e l'offerta non è cumulabile con altre iniziative in corso. Quindi se volete entrare nel Club più esclusivo del momento non perdetevi tempo.



L'INSEDIAMENTO DELLA CHAMORRO

Il primo compromesso

Il comando dell'esercito è stato lasciato ai sandinisti



Violeta Chamorro

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Violeta Chamorro, la pasionaria bianca del Nicaragua, ha assunto ieri mattina la presidenza. E' un avvenimento importante per il piccolo Stato centro-americano e per l'intera regione. Con la sconfitta di Daniel Ortega in Nicaragua e la cacciata di Manuel Antonio Noriega da Panama, l'intero Centro America continentale è recuperato alla democrazia. Rimane la singolarità di Cuba, isola del comunismo caraibico. Ma anche per Fidel Castro è cominciato il conto alla rovescia. «Est europeo» — ha detto il presidente del Consiglio italiano Giulio Andreotti — dimostra che limitare la libertà non serve». Andreotti era presente ieri a Managua. Una presenza significativa, perché sottolineava il significato simbolico dell'assunzione del potere da parte della Chamorro. C'era anche il vicepresidente americano Dan Quayle. Ma Andreotti era l'unico capo di governo del prestigioso club dei «sette».

Nell'opera di ricostruzione economica, «dona Violeta» potrà contare sui ricchi del-

l'Occidente. Ereditava una situazione drammatica. Undici anni di sandinismo hanno tolto al Nicaragua non solo la libertà, ma anche il pane. Un terzo dei quattro milioni di nicaraguensi è senza lavoro. L'inflazione oscilla attorno ai duemila per cento. In compenso l'esercito, armato dai sovietici e addestrato dai cubani, è il più forte della regione (70 mila uomini circa). L'esercito costituisce anche il primo, grande problema del nuovo governo. Ieri l'atmosfera festosa è stata guastata da polemiche a accuse di tradimento. Violeta Chamorro, 60 anni, vedova di un strenuo oppositore di Somoza e direttore-editore del quotidiano «La Prensa», ha sconcertato amici e alleati con la decisione di lasciare Humberto Ortega, fratello di Daniel, al comando dell'esercito. Perché le hanno chiesto i leaders dei 14 partiti che formano la coalizione di maggioranza. Violeta ha fornito spiegazioni ambigue. Ha teorizzato sulle istituzioni al di sopra dei partiti. Ma se si considera che l'esercito è stato il ferreo persecutore dei contras e che proprio per questo Daniel Ortega lo aveva messo agli ordini del fra-

tello Humberto, si capisce lo sconcerto. Gli Ortega sono dogmatici marxisti. Non si sarebbero mai piegati alle elezioni, senza la pressione militare dei contras, la pressione politica degli Stati Uniti e il disimpegno di Gorbacev. Si ritengono impegnati a continuare la «revolucio» anche dall'opposizione e, per dimostrare che senza di loro il Nicaragua rischia il caos, hanno indetto una serie di scioperi. Controllano infatti i maggiori sindacati. Il 19 ottobre stapparono alla Chamorro una prima concessione: avrebbero riconosciuto l'autorità del nuovo presidente solo se questi avesse rispettato l'«integrità» dell'esercito sandinista. Nello stesso tempo chiesero la smobilizzazione dei contras entro il 10 giugno. La Chamorro accettò. Nessuno immaginava la nuova, pesante concessione. Dai confini col Nicaragua, i capi della resistenza anticomunista si dicono traditi. Violeta replica, affermando che si tratta di un provvedimento di transizione. Forse già fra qualche mese al posto dello stalinista Humberto Ortega ci sarà un generale, sinceramente vo-

tato alla democrazia. Ma le sue assicurazioni lasciano l'amaro in bocca a chi si attendeva una democrazia senza compromessi. Il presidente americano George Bush è definito irritato più che sorpreso. Bush ha spedito d'urgenza a Managua il vice segretario di Stato Bernard W. Aronson con l'incarico di dissuadere Violeta Chamorro da un cedimento che la rende di fatto ostaggio dei sandinisti. Aronson ha fatto balenare un congelamento dei 300 milioni di dollari di aiuti. Il Congresso americano, su richiesta di Bush, li aveva approvati proprio martedì sera. «Dona Violeta» questa volta è rimasta ferma. Dice Antonio Lacayo Oyanguren, che ha sposato una delle sue figlie e ha diretto la campagna elettorale: cerchiamo di dividere i sandinisti e di evitare contraccolpi traumatici. In realtà l'arrendevolezza del nuovo governo ha causato molto più concrete. Rendendoli in una qualche maniera partecipi di un potere, del quale sono stati privati dal loro popolo. I partiti democratici sperano di ammorbidire i sandinisti e i sindacati da loro controllati.

CAPITALE DELLO STATO EBRAICO

Camera Usa: il voto pro Gerusalemme

Vaclav Havel

in Israele:

è il primo leader dell'Est Europa

NEW YORK — La Camera dei rappresentanti americana ha approvato a vasta maggioranza una risoluzione che definisce Gerusalemme capitale di Israele. La risoluzione è in contraddizione con la posizione ufficiale assunta dal governo di Washington. Con 378 voti a favore, 34 contrari e 6 astenuti, la Camera ha approvato lo stesso documento già votato dal Senato il 22 marzo scorso. La risoluzione è stata adottata in seguito alle minacce di rappresaglie — lanciate dalla Jihad islamica a Beirut — contro cittadini americani se il Senato non avesse ritirato entro dieci giorni la sua risoluzione. Intervendendo sulla questione, il Dipartimento di Stato ha definito le minacce «oltraggiose», ma ha ribadito che il governo degli Stati Uniti non riconosce Gerusalemme quale capitale dello Stato di Israele. L'Egitto ha manifestato «inquietudine» per la risoluzione con cui la Camera dei rappresentanti americana ha riconosciuto Gerusalemme capitale di Israele, che ne annesse il settore Est albi indomani della guerra arabo-israeliana del 1967. Il sindaco di Gerusalemme,

pazione dell'ex ospizio come se fosse una normale vertenza giudiziaria alla quale esso è estraneo. Kollek si dice depresso dalla capacità di questo governo di pensare di poter sempre imbrogliare tutto il mondo. Davanti all'ondata di critiche, l'ufficio del primo ministro Yitzhak Shamir ha replicato con un comunicato nel quale si afferma che l'ex ospizio «non è una chiesa e nemmeno un luogo santo», e che le autorità onoreranno la decisione dell'Alta corte di giustizia sul caso. Ieri, intanto, il Presidente cecoslovacco Vaclav Havel è giunto in Israele, primo leader dell'Europa orientale a visitare lo Stato ebraico nei 42 anni trascorsi dalla sua fondazione. Havel — che si propone come mediatore fra israeliani e palestinesi — deve anche rispondere alla richiesta di consentire agli ebrei sovietici diretti in Israele di transitare per Praga. Finora il governo cecoslovacco si è dimostrato disponibile. Anche Havel ha affermato: «Sono felice di trovarmi in questa terra sicura nei giorni in cui gli ebrei cechi e di altre regioni slave stanno tornando qui».

INGHILTERRA, BATTAGLIA PARLAMENTARE

Ridotti i limiti per l'aborto

Da 28 a 24 settimane il termine per interrompere la gravidanza

SCOPERTA La plastica «biologica»

LONDRA — Il primo materiale plastico completamente biodegradabile è stato presentato ieri a Londra dal gruppo ICI (Imperial Chemical Industries). L'applicazione commerciale del prodotto Biopol potrà dischiudere una nuova era ecologica eliminando totalmente scorie che finora sopravvivevano nell'ambiente circostante. Il copolimero Biopol fu scoperto nel 1926 nel laboratorio del celebre istituto Pasteur: esso è prodotto da microrganismi che immagazzinano carbonio ed energia come gli esseri umani accumulano grassi. Quando si dissolve nell'aria, il Biopol produce solo anidride carbonica e acqua. Le materie prime che danno vita al Biopol sono due polimeri: il polidrossibutirato (PHB) e il polidrossivalerato (PHV) che a seconda delle proporzioni in cui vengono impiegati gli conferiscono caratteristiche diverse. Il PHV serve a rendere il prodotto robusto e flessibile, mentre una sua presenza a basse dosi lo fa diventare più fragile. Avendo qualità simili al polipropilene, il Biopol potrà essere utile adoperato nella prima fase commerciale come contenitore di cosmetici. Successive applicazioni sono previste in campo medico e nell'agricoltura. L'ICI ha sviluppato un mezzo di coltura del Biopol che contiene glucosio e acido propionico. Al risultato dello scorso anno ha contribuito anche il negativo andamento della divisione statunitense. La storia di «Laura Ashley» è simile a quella di tanti altri gruppi britannici, «figli» della cultura imprenditoriale che ha fatto di lei una donna di successo negli anni '80, stanno cadendo ora in crisi finanziaria uno dopo l'altro.

MODA La «Ashley» in rosso

LONDRA — Laura Ashley, la casa di moda «Old England» che aveva avuto grande successo negli anni '80, è diventata l'ultima vittima della politica degli alti tassi di interesse in Gran Bretagna. Il gruppo, che opera anche nel settore dell'arredamento, ha infatti annunciato perdite lorde per 4,7 milioni di sterline, quasi il doppio di quanto la City aveva previsto. Lo scorso anno la società aveva registrato profitti pari a 20 milioni. Gravata da debiti pari a 100 milioni di sterline la «Laura Ashley» sta trattando con le banche per ottenere nuove linee di credito. Il piano di razionalizzazione già avviato lo scorso anno «potrebbe includere» quest'anno la vendita di alcune attività e la riduzione del numero dei nuovi negozi aperti. La crescita del 7 per cento (pari a 133 milioni di sterline) delle vendite dei capi d'abbigliamento non è stata sufficiente a bilanciare il calo della domanda innescato dagli alti tassi di interesse ha infatti pesantemente colpito il settore dell'arredamento, specialmente la carta da parati e le stoffe, le cui vendite sono drasticamente scese. Al risultato dello scorso anno ha contribuito anche il negativo andamento della divisione statunitense. La storia di «Laura Ashley» è simile a quella di tanti altri gruppi britannici, «figli» della cultura imprenditoriale che ha fatto di lei una donna di successo negli anni '80, stanno cadendo ora in crisi finanziaria uno dopo l'altro.

LONDRA Il carcere liberato

LONDRA — Con la «cattura» dei cinque «irriducibili» che per 25 giorni hanno tenuto in scacco le autorità del carcere «Strangeways» di Manchester, si è conclusa ieri la più lunga occupazione della storia carceraria d'Inghilterra. Che la «fine» fosse vicina si era capito lunedì, quando uno dei «duri», che era stato tra i «capi» della rivolta scoppiata il primo aprile scorso nella cappella del carcere, è stato catturato da un drappello di guardie carcerarie. Era la prima vera azione di forza compiuta nel carcere di Strangeways, il cui direttore, Brendan O'Riordan, era parso favorire (anche per decisioni superiori) la «linea morbida» e la trattativa per indurre i ribelli a più miti consigli. In effetti, dopo la prima fiammata di rivolta — «una esplosione di malvagità» come l'ha definita il direttore del carcere, quando gli oltre 1500 detenuti del carcere sono stati presi da una folia distruttrice abbandonandosi a scene di violenza nei confronti di altri detenuti, specialmente quelli del «rule 23», il braccio riservato ai reati sessuali — centinaia di detenuti sono stati indotti alla resa e trasferiti in altri penitenziari mentre si diffondeva la voce che all'interno del carcere una ventina di detenuti erano stati uccisi nei momenti culminanti della rivolta. Ma le uniche vittime accertate della rivolta sono Derek White, un detenuto in attesa di giudizio, e una guardia.

SETTANTACINQUESIMO ANNIVERSARIO DELLA BATTAGLIA

Gallipoli, un ricordo vivo

La Thatcher: «La lezione di quella sconfitta ci è servita alle Falkland»



Una storica immagine dell'epoca mostra le truppe francesi che stanno marciando per prendere posizione a Gallipoli. Sullo sfondo le flotte francese e inglese.

ANKARA — Sono cominciate ieri le celebrazioni del settantacinquesimo anniversario della battaglia di Gallipoli, la penisola nello stretto turco del Dardanelli. All'alba è stato ripetuto in forma simbolica (nella «baia degli Anzaci»), lo sbarco, avvenuto appunto 75 anni or sono, dei soldati australiani e neozelandesi. Con tale sbarco il comando anglo-francese sperava di vibrare un colpo, possibilmente decisivo, da parte dell'«intesa» contro gli imperi centrali (Germania, Austria-Ungheria, Turchia, ecc.). A questa prima cerimonia erano presenti il ministro della Difesa turco, Safa Giray, il primo ministro australiano, Bob Hawke, e il governatore generale della Nuova Zelanda, Paul Reeves, ex combattenti australiani e neozelandesi, loro congiunti, militari e civili, rappresentanti della Gran Bretagna e della Francia. In rappresentanza del Regno Unito è giunto in mattinata a Gallipoli anche il primo ministro signora Margaret Thatcher, arrivata l'altra sera a Istanbul. La signora Thatcher ha detto che l'Inghilterra perse la battaglia di Gallipoli, in seguito a errori tattici, al valore dei soldati turchi e alla presenza tra questi ultimi di un grande comandante. Si è trattato di una chiara allusione a Kemal Ataturk, che partecipò come ufficiale alla battaglia. La «lady of iron» ha aggiunto che a distanza di 67 anni la Gran Bretagna, grazie alle lezioni tratte da Gallipoli, ha vinto la battaglia delle isole Falkland. A Gallipoli si sono recati per le celebrazioni anche il Presidente della repubblica turca, Turgut Ozal e il primo ministro turco, Yildirim Akbulut. Nella serata di martedì si sono avuti episodi commoventi. Centinaia di turisti pro-

venienti dai Paesi i cui soldati parteciparono alla sanguinosa campagna di Gallipoli — fra essi molti gli anziani — si sono sparsi per la penisola, alla ricerca delle tombe dei padri, chi di uno zio, chi di un fratello maggiore, caduti nella tremenda battaglia, molti hanno pianto direttamente al cospetto delle tombe e alcuni sono stati colti da malore. Struggente, nella notte silenziosa, il canto di inni sacri da parte di un gruppo di anziani neozelandesi, nel cimitero dove riposano i caduti dei reparti giunti via mare dalla Nuova Zelanda, 75 anni or sono. Sempre martedì sera a Gallipoli c'è stato anche qualche incidente — ma senza conseguenze gravi — quando ospiti australiani, neozelandesi e britannici, avendo bevuto qualche bicchiere di troppo, hanno provocato un po' di disordine e cantato inni patriottici; c'è stata qualche reazione da parte turca, sia per motivi nazionali sia per ragioni religiose (per i musulmani si è in un periodo di ramadan, con conseguente digiuno). A titolo precauzionale, alcuni riottosi sono stati portati a bordo delle numerose unità navali (inglesi, australiane e francesi) schierate lungo la costa per la ricorrenza. Si calcola che circa diecimila persone abbiano assistito all'alba di ieri alle cerimonie svoltesi sulla spiaggia della «baia degli Anzaci». Con questa sigla vennero comunemente chiamati durante la prima — e anche durante la seconda — guerra mondiale i soldati australiani e neozelandesi partiti dall'Oceania per andare a prestare man forte alle potenze alleate impegnate contro gli imperi centrali (e, negli anni 1939-1945, contro la Germania hitleriana e il Giappone). La sigla è formata dalle iniziali delle parole «Australian New Zealand Army Corps». Tra gli ospiti giunti dall'emisfero australe c'erano una cinquantina di ex combattenti australiani e neozelandesi della battaglia, dei quali almeno uno ultracentenario, mentre un altro è arrivato per deporre fiori sulla tomba di suo fratello, caduto a Gallipoli nell'epica battaglia.

Alla fine della cerimonia un trombettiere australiano ha suonato «Il silenzio». Nella campagna di Gallipoli — che nelle speranze degli anglo-francesi avrebbe dovuto condurre alla conquista di Costantinopoli (oggi Istanbul) — si ebbero perdite gravissime da ambo le parti, per complessivi 250.000 o 300.000, morti e feriti, complessivamente. In particolare l'Australia, che cominciava a emergere come Paese in via di sviluppo, ebbe, nella campagna dei Dardanelli, circa 8.000 morti, la Francia 15.000, la Gran Bretagna 33.000, la Turchia 86.000, tutto secondo calcoli approssimativi; e ciò in appena otto mesi. Entro il gennaio 1916, falliti gli obiettivi principali, i comandanti dell'«intesa» completarono il ritiro del corpo di spedizione.

Sulla terribile battaglia è stato anche realizzato da Peter Weir nel 1981 un film, intitolato appunto «Gallipoli» con il sottotitolo «Gli anni spezzati» nel quale viene raccontata la vicenda di un giovane australiano che si arruolò volontario, insieme ad alcuni suoi amici, e visse in prima persona l'assalto alle posizioni turche. Nel film viene sposata la tesi che i soldati australiani siano stati sacrificati, come carne da macello, per alleggerire il peso del fronte ai soldati inglesi.

Catastrofe ecologica dietro la cortina di ferro

Servizio di
Achille Scalabrini

Dietro la cortina di ferro si è nascosta per anni una vera e propria catastrofe ecologica. Adesso, caduti anche i segreti dello Stato con cui i regimi comunisti la occultavano, sta venendo alla luce. Col passare delle settimane si delineano un quadro impressionante anche nei più inquinati dei Paesi occidentali. Dal quarant'anni di comunismo e di industrializzazione «pesante», dalle fabbriche obsolete e dalla agricoltura chimicizzata l'Est ha ereditato veri e propri micidiali e interi regioni a rischio. Ma anche l'Occidente

ha riversato qui i suoi rifiuti, soprattutto industriali, ha invaso i Paesi ex comunisti con i suoi miasmi. «Una bomba ecologica è alle porte della comunità europea», hanno detto i dodici ministri dell'Ambiente europei nel recente vertice d'Irlanda in cui si è deciso di correre in aiuto all'Europa dell'Est sommersa da milioni di tonnellate di polvere di carbone, piombo, zolfo, cadmio, mercurio, rifiuti. «Ma il pericolo maggiore viene da quelle ventidue centrali nucleari di costruzione sovietica disseminate nei Paesi dell'Est: sono altrettante possibili

Cernobyl». Enrico Falqui, eurodeputato verde, è reduce da un «sopralluogo» in Romania e nella Germania orientale con un gruppo di colleghi di Strasburgo. Nelle prossime settimane sarà la volta dell'Urss, della Bulgaria e della Cecoslovacchia. Il suo allarme si fonda su dati e denunce raccolti a Est: «Si tratta di impianti nucleari vecchi, superati; inoltre — continua Falqui — la manutenzione e la sorveglianza sono assai precarie dopo la fuga a Ovest o la scomparsa in questi mesi di molti tecnici che durante i passati regimi assistevano al controllo delle centrali insieme ai militari».

Ventidue centrali atomiche semi-abbandonate potrebbero diventare improvvisamente ingovernabili: un pericolo per tutta l'Europa. «Verdi e partiti dell'Est ci scongiurano di aiutarli a evitare il disastro. La Cee non può restare indifferente e anche la Aiea (l'Agenzia internazionale per i controlli nucleari) dovrebbe intervenire quanto prima». Allarme in parte recepito nel summit dei ministri dell'Ambiente. Tecnologia nucleare sicura, know-how, tecnici è quanto ci chiede l'Est ex comunista. Ed è quanto la Cee si appresta a inserire nel suo programma

d'aiuti. L'Sos ambientale che viene dall'Europa orientale è di proporzioni gigantesche, non c'è Paese che possa dirsi al sicuro. Non certo l'Urss, patria di Cernobyl (oltre 14 mila persone si aggungeranno quest'anno alle 90 mila già evacuate dalla zona) e patria del lago d'Aral: un'altra catastrofe ecologica. Uno dei più incantevoli specchi d'acqua del mondo è ridotto a una «pozanghera»: si è prosciugato del 60% e l'acqua si è ritirata di 200 chilometri lungo tutto il perimetro. Ovunque distese di sale e sabbia. I «furti» d'acqua per incrementare le piantagioni di cotone e l'uso massiccio

di pesticidi hanno compiuto il mistafio. Nella città di Astrakan i bambini per sopravvivere vanno a scuola con le maschere anti-gas. A Mosca ci sono 400 impianti che emanano radiazioni, ha annunciato il neosindaco Gavril Popov. Spetta però alla Polonia il premio Lenin per l'inquinamento. La Slesia, regno del carbone e delle ciminiere, è una delle regioni più a rischio d'Europa. Attorno agli impianti siderurgici di Katowice sono altissimi il tasso di mortalità infantile e il numero di gravidanze interrotte. Anche Cracovia e il golfo di Danzica, le zone a più alta

concentrazione industriale, sono vicine alla catastrofe ambientale, ma ben 27 delle 39 regioni polacche sono minacciate dall'inquinamento. In Cecoslovacchia il 50% dell'acqua potabile è inquinato; in Ungheria, un abitante su 17 muore per cause ambientali. Hans Lueke, direttore del ministero dell'Ambiente della Germania orientale, è esplicito: «Questo Paese ha commesso un suicidio collettivo». La Germania di Honecker è diventata la decima potenza industriale del mondo occidentale per le emissioni delle industrie pesanti e chimiche. Due terzi dei laghi e dei

fiumi sono compromessi; in Sassonia e Turingia le città sono soffocate dallo smog, annegate dalla polvere di carbone; le piogge acide hanno colpito in tutto il Paese il 68% dei boschi e il 12% è già morto. Ma la Germania orientale è anche la discarica dell'Europa occidentale; il traffico di rifiuti dei Paesi industrializzati della Cee ha fruttato al regime comunista di Pankow 600 milioni di dollari dal '57 alla sua caduta. Falqui è andato a esplorare la discarica di Schoenberg, la più grande d'Europa, e ha trovato i rifiuti di mezza Europa, Italia compresa.

†
«Grazie Signore per avercelo dato».
E' mancato all'affetto dei suoi cari

Giampaolo Ubaldini
Lo annunciano con dolore la moglie GRAZIELLA, il figlio MARIO con la moglie GRAZIELLA, il caro nipote PIERPAOLO e il fratello don ALBERTO.
Si ringrazia il dott. ENZO VISINTINI per le cure prestate. I funerali seguiranno domani venerdì alle ore 10.30 dalla Cappella del Maggiore per il Duomo di Muggia dove verrà celebrata la S. Messa.
Muggia, 26 aprile 1990

Ricordando lo zio

Giampaolo
NICOLINA, ALBERTO, ANITA.
Muggia, 26 aprile 1990

Partecipa il consucero PASQUALE SURACI.
Muggia, 26 aprile 1990

Sono vicine le famiglie GIUSEPPE e GIORGIO SURACI.
Muggia, 26 aprile 1990

Prendono parte al dolore dei familiari ALICE VISINTINI e famiglie.
Muggia, 26 aprile 1990

†
Il giorno 21 aprile, dopo lunga malattia, è mancata all'affetto dei suoi cari

Ginevra Zovich in Fragiaco
A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio il marito GUGLIELMO, il figlio DARIO (assente), la nuora, i nipoti e i parenti tutti.
Trieste, 26 aprile 1990

Nel IXX e XI anniversario di

Ottone
e
Anita Rigutto
la figlia e i nipoti Li ricordano con affetto.
Trieste, 26 aprile 1990

I ANNIVERSARIO

Salvatore Negro (Uccio)
Sei sempre nei nostri cuori.
La moglie IRMA, figlie, parenti tutti
Trieste, 26 aprile 1990

IV ANNIVERSARIO

Dino Duscovich
Con infinito rimpianto lo ricordiamo la sua famiglia.
Trieste, 26 aprile 1990

V ANNIVERSARIO

Federica Cosulich
Con immutato amore e rimpianto Ti ricordano
i tuoi cari
Trieste, 26 aprile 1990

I ANNIVERSARIO

Silvio Viezzoli
Lo ricordano con immutato affetto
i familiari
Trieste, 26 aprile 1990

Accettazione necrologie e adesioni

TRIESTE
Via Luigi Einaudi, 3/B
Galleria Tergesto 11
lunedì - sabato 8.30-12.30; 15-18.30

MUGGIA
Piazzale Foschiatti 1/C
Tel. 272646

GORIZIA
Corso Italia, 74
lunedì - venerdì 9-12; 15-17
sabato 9-12

MONFALCONE
Via F. Rosselli, 20
martedì - venerdì 8.30-12.30; 14-17
sabato e domenica 8.30-12.30

UDINE
Piazza Marconi, 9
martedì - venerdì 8.30-12.30; 14.30-18.30
sabato e domenica 8.30-12.30

PORDENONE
Corso V. Emanuele 21/G
martedì - venerdì 9-13; 14.30-18
sabato e domenica 9-13

TRENI E BIZANTINISMI

Ultimi frenetici tentativi per evitare lo sciopero

Servizio di
Paolo Berardengo

ROMA — Ultimi, frenetici tentativi del governo, delle forze politiche e dei sindacati per evitare lo sciopero dei macchinisti — che, paradossalmente, non si riesce a scongiurare solo per «questioni di principio contrapposte» — proclamato a partire dalle 14 di questo pomeriggio (e per due giorni) e che potrebbe bloccare ancora una volta il traffico ferroviario. Ieri è intervenuto il ministro dei Trasporti Bernini che ha chiesto al Cobas di revocare lo sciopero, offrendo in cambio una sua convocazione al ministero. La risposta del leader del Coordinamento macchinisti Gallori è stata immediata: «Non sopprimiamo l'agitazione — ha detto — perché l'intervento del ministro è tardivo e non appropriato. Noi chiediamo una convocazione di Schimberni al tavolo delle trattative per il contratto di lavoro e pari dignità con gli altri sindacati». La possibilità di un grave disagio per l'intero Paese provocato dalla sola contrapposizione di «principi irrinunciabili», ha indotto il capogruppo Dc alla Camera Vincenzo Scotti a intervenire. «Il governo ha detto — deve dare disposizioni all'Ente ferrovie perché tratti, senza lasciar trascorrere inutilmente il tempo — i macchinisti stanno per iniziare uno degli scioperi più duri della recente storia del Cobas per una controversia contrattuale che non può essere discussa a causa del diverso significato che loro e Schimberni danno al termine «sciopero sospeso». Per il Comu di Gallori la sospensione dell'agitazione presentata lunedì nelle mani dei presidenti delle Commissioni lavoro di Camera e Senato deve soddisfare l'esigenza di Schimberni di non convocare nessuno che abbia già dichiarato uno sciopero. Schimberni, invece, ribadisce: «La sospensione non basta, ci vuole una revoca». La controversia ha investito direttamente anche i sindacati confederali, impegnati nella trattativa per il rinnovo del contratto. Cgil, Cisl, Uil e Fisals hanno chiesto al Comu un incontro per definire assieme le richieste da avanzare all'Ente. Il Comu si è detto disponibile, ma ha subordinato gli incontri alla convocazione di Schimberni. Questa posizione ha chiuso un cerchio che può essere aperto solo dalla rinuncia di una delle parti alla propria posizione di principio. L'intervento del ministro dei

Trasporti Bernini si è inserito in questo contesto. Il senso della richiesta di sospensione dello sciopero al Cobas in cambio della convocazione al ministero è questo: se non volete cedere a Schimberni, cedete al ministro. Le Ferrovie, dopo, non potranno che prendere atto della legittimazione che vi verrà dalla convocazione. La strada aperta da Bernini non è piaciuta, però, a Gallori che ha chiesto, di fatto, un'iniziativa diretta di Bernini su Schimberni. E non è piaciuta neanche a Vincenzo Scotti, collega di partito e di corrente del ministro dei Trasporti. «Il Paese — ha detto Scotti — deve sapere, fuori da ogni linguaggio cifrato, chi vuole fare viaggiare i treni e chi vuole tenerli fermi. Il gruppo Dc chiederà chiarimenti in Parlamento». Ma, soprattutto, Scotti ha chiesto che il governo dia immediatamente disposizione all'Ente ferrovie perché tratti, in quanto convinto che la distinzione tra revoca e sospensione degli scioperi, in sostanza, un bizantinismo. Analoga a quella di Scotti è la posizione del presidente della commissione lavoro del Senato Gino Giugni. L'intervento del capogruppo Dc è stato salutato con entusiasmo dai Cobas. «Viva Scotti — ci ha detto Gallori — ora finalmente anche la Dc è con noi». I sindacati (ancora una volta) si sono spaccati su questa vicenda. Il segretario generale della Filc Cgil Mancini ha detto: «Questo balletto deve finire. Avevamo chiesto unitariamente la sospensione degli scioperi Cobas e un incontro intersindacale preventivo alla trattativa. I macchinisti hanno dato entrambe le garanzie». Gaetano Arcuti, segretario della Filc Cisl, ha definito, invece, «gravissima» la scelta dei Cobas di respingere la mediazione del ministro. Duro l'intervento del segretario generale della Uil Giorgio Benvenuto. «Se la Camera è chiusa — ha detto — il governo non lo è. Se Schimberni non ce la fa, il governo intervienga». Benvenuto ha chiesto a Bernini di prendere in mano la situazione, come fece per la vertenza del Tir. Benvenuto ha concluso con una tirata d'orecchie alla Cisl. «La questione di fondo — ha detto — è il rinnovo e il merito del contratto. Occorrono due cose: un contratto che dia risposte a tutti i ferroviari ed evitare forme di lotta che finiscono per essere pagate dai cittadini».

VERTENZA ALLA RAI Mondiali di calcio a rischio anche alla televisione?

Servizio di
Elena G. Polidori

ROMA — Mondiale di calcio a rischio anche in televisione. Lo Snater, il sindacato autonomo dei dipendenti della Rai, ha dichiarato guerra all'azienda dopo la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto dei lavoratori, in discussione nei giorni scorsi all'Intersind. E subito lo Snater ha dato l'ultimatum: oscureremo l'etere durante la fase finale del campionato di calcio e boicoteremo l'organizzazione tecnica degli stadi mondiali.

Il conflitto sindacale è esploso lunedì sera quando la Rai ha consegnato allo Snater un proprio documento scritto contenente le controproposte dell'azienda alla piattaforma presentata dai sindacati: 59 mila lire di aumento per tutta la durata del contratto e altre 50 mila in più sulle loro «ali» a più di 40 nodi. Si confondono così le barche da pesca e la caccia diventa quasi impossibile. Gli schermi radar della «Euro» sono zeppi di punti verdi a simboleggiare i battelli civili; uno dei due elicotteri si leva dal ponte della fregata. Insieme al «collega» britannico dovranno avvicinarsi alle imbarcazioni, ad una ad una, per verificarne l'effettiva identità: un lavoro massacrante e in caso di ostilità reali, pericoloso. «Abbiamo ricevuto un vulcano», urla un ufficiale «segnalo sul brogliaccio». E' il termine tecnico per designare un attacco nemico. A esercitazione conclusa, si paragoneranno i dati raccolti da attaccanti e difensori per stabilire se il missile avrebbe colpito l'obiettivo. Si saprà più tardi che la corvetta spagnola aveva corso un bel rischio. Il missile «Otomat» partito dall'aliscafo sarebbe esploso vicinissimo. Ma intanto si va avanti: si controllano le nuove tracce radar; si aggiornano quelle vecchie. La guerra moderna, specie per mare o nel cielo, sembra un gioco matematico ormai: assetto, «pulito». E' difficile immaginare che video e pulsanti comandano armi che dilanano la carne, riducono ad un ammasso inservibile computer e attrezzature elettroniche. E' l'una di notte: due ponti più in basso l'atmosfera è più tranquilla, lontana dalle luci rosse d'oscuramento. Il portellone stagno si apre sotto la spinta di un ragazzo biondo, accaldato, il viso coperto di farina: è il pizzaiolo della cambusa, tutto imbiancato, scarmigliato fantasma di un mondo meravigliosamente reale.

TRASPORTI / BERNINI «L'emergenza impone un superministero»

ROMA — «L'acuirsi delle tensioni nel settore dei trasporti a cui stiamo assistendo ora non è che la logica conseguenza di una situazione che si trascina da anni. Paghiamo oggi il prezzo di scelte che non abbiamo avuto il coraggio di compiere in passato». E' quanto sostiene, tra l'altro, il ministro dei Trasporti Carlo Bernini in una intervista a un settimanale. Bernini torna anche sulla proposta da lui avanzata di creare un «superministero» dei Trasporti per fronteggiare l'emergenza. Per quanto riguarda il transito del Tir in Austria, potrebbe arrivare in tempi brevi una sorta di «regia controllata» tra la Cee e il governo di Vienna, in attesa del trasferimento del traffico su rotaia. Sul fatto che «il contenzioso Roma-Vienna non è ulteriormente differibile e che una soluzione va in ogni caso trovata prima del semestre di presidenza italiana della Cee», si sono ritrovati d'accordo il ministro e il commissario Cee responsabile della politica dei trasporti Karel Van Miert. La stretta finale del negoziato dovrebbe prendere il via con un incontro a quattro che si terrà a Roma il 9 maggio tra Van Miert, Bernini, il collega austriaco Fred Zimmermann e il tedesco Rudolf Streicher. «Il contenzioso con l'Austria — ha detto Prandini — va risolto a livello comunitario, non bilaterale, anche perché, in mancanza di una soluzione l'Italia, di fronte alla discriminazione evidente nella quale si verrebbe a trovare i suoi trasportatori, non potrebbe aderire al processo di liberalizzazione dei trasporti nella Cee».

LA «EURO» ALLA DETERRENT FORCE '90

Notte di 'guerra'

Sulla fregata italiana durante la manovra Nato

L'unità della Marina impegnata

nel mare al largo di Ancona

in una esercitazione che simula

un agguato nemico in piena regola

Dall'inviato

Pierpaolo Garofalo

DA BORDO DELLA NAVE «EURO» — «Date il via al piano C-Charlie». Nella penombra della sala operativa improvvisamente gli uomini sembrano svegliarsi dall'ipnotica calma che li aveva incollati alle sedie, gli occhi agli schermi luminosi e rotondi dei monitor o ai guizzanti lampi verdi del sonar.

La parola d'ordine fa cessare il «silenzio» e tutti i radar sono attivati.

Ora non è solo il riflesso delle piccole lampadine rosse a infiammare i volti degli uomini della centrale della fregata italiana «Euro».

La tensione cresce in un alternarsi di ordini e gesti. La nave tricolore che partecipa insieme ad altre cinque

unità di Germania Federale, Spagna, Turchia, Gran Bretagna e Stati Uniti alle manovre Nato «Deterrent Force 1990» è entrata da poco meno di un'ora nella zona prevista per la prima impegnativa esercitazione a partiti contrapposti.

Il gruppo navale comandato dal «commodoro» Franco D'Agostino dovrà sfuggire ad un agguato predisposto dal partito arancione con due aliscafi da combattimento, sostenuti da un elicottero. La fregata, i quattro caccia e la corvetta della Navocform, la Forza navale «su chiamata» del Mediterraneo, li disegnano a coprire un'area più vasta possibile. La zona, al largo di Ancona, pullula di pescherecci. E' il teatro perfetto per gli aliscafi.

Le imbarcazioni, piccole e maneggevoli, possono navigare «in dislocamento», senza cioè planare, a una velocità ridottissima, o correre

sulle loro «ali» a più di 40 nodi.

Si confondono così le barche da pesca e la caccia diventa quasi impossibile.

Gli schermi radar della «Euro» sono zeppi di punti verdi a simboleggiare i battelli civili; uno dei due elicotteri si leva dal ponte della fregata. Insieme al «collega» britannico dovranno avvicinarsi alle imbarcazioni, ad una ad una, per verificarne l'effettiva identità: un lavoro massacrante e in caso di ostilità reali, pericoloso.

«Abbiamo ricevuto un vulcano», urla un ufficiale «segnalo sul brogliaccio». E' il termine tecnico per designare un attacco nemico.

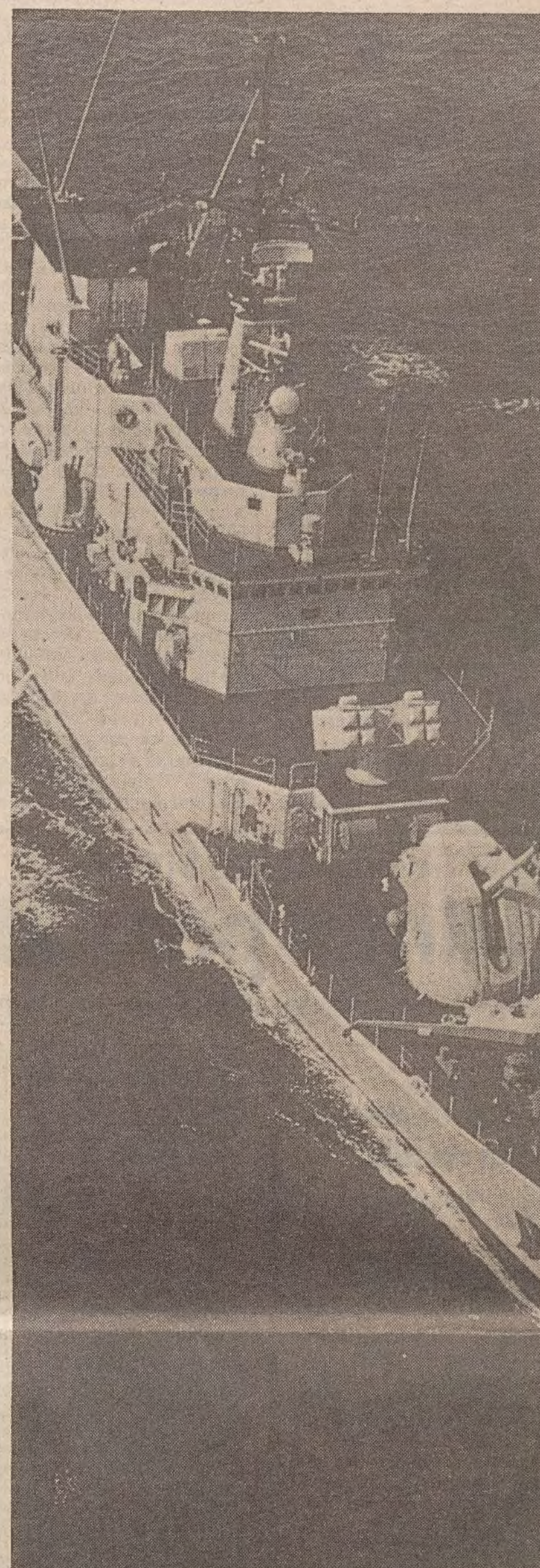
A esercitazione conclusa, si paragoneranno i dati raccolti da attaccanti e difensori per stabilire se il missile avrebbe colpito l'obiettivo. Si saprà più tardi che la corvetta spagnola aveva corso un bel rischio.

Il missile «Otomat» partito dall'aliscafo sarebbe esploso vicinissimo. Ma intanto si va avanti: si controllano le nuove tracce radar; si aggiornano quelle vecchie.

La guerra moderna, specie per mare o nel cielo, sembra un gioco matematico ormai: assetto, «pulito».

E' difficile immaginare che video e pulsanti comandano armi che dilanano la carne, riducono ad un ammasso inservibile computer e attrezzature elettroniche.

E' l'una di notte: due ponti più in basso l'atmosfera è più tranquilla, lontana dalle luci rosse d'oscuramento. Il portellone stagno si apre sotto la spinta di un ragazzo biondo, accaldato, il viso coperto di farina: è il pizzaiolo della cambusa, tutto imbiancato, scarmigliato fantasma di un mondo meravigliosamente reale.



La fregata italiana «Euro» partecipa insieme ad altre cinque unità alle manovre Nato.

DALL'ITALIA

I Cocer
dal ministro

ROMA — La rappresentanza dei carabinieri torna a chiedere un «nuovo ordinamento» del corpo che garantisca maggiore democrazia interna, ribadendo «che nell'arma c'è malessere». E' quanto affermato in sostanza il testo del documento portato dal Cocer carabinieri all'incontro con il ministro Martelli.

Latitante
catturato

PALERMO — Il latitante Simone Zito, 28 anni, è stato catturato la notte scorsa a Torretta, nei pressi di Palermo, dai carabinieri che gli davano la caccia da tempo. Ricercato da quattro anni per mafia e droga, Zito è stato sorpreso in casa del suo datore durante una festa per il suo 28° compleanno.

Libri scolastici
più cari

ROMA — Dal 9 al 18 maggio prossimi professori e maestri si riuniranno nelle singole scuole per decidere l'adozione dei libri di testo per il prossimo anno scolastico. Secondo Marco Paoletti, per molti anni presidente dell'associazione degli editori del settore e attualmente membro della giunta della stessa associazione, l'aumento rispetto allo scorso anno sarà del 10 per cento.

Accademie:
dimissioni

CARRARA — I direttori delle accademie di Belle arti di tutta Italia saranno dimissionari il prossimo giugno se il ministro della Pubblica Istruzione non si impegnerà a equiparare alle università. Le dimissioni sono annunciate in un documento redatto al termine del convegno nazionale delle accademie di Belle arti.

Bara
vuota

BOLOGNA — La procura della Repubblica del tribunale di Bologna sta indagando su un misterioso episodio accaduto all'ospedale «Maternità», e riguardante la mancata sepoltura, presumibilmente per una leggerezza, di una bimba nata morta circa un mese fa, data per sepolta e il cui cadavere, nei giorni scorsi, è stato trovato in una cella frigorifera dell'ospedale.

TERZO.
LE PROMESSE ELETTORALI DEVONO ESSERE RISPETTATE.
LE CITTA' ANCHE.

La legge parla chiaro.
I manifesti elettorali devono essere affissi solo sui tabelloni appositi.
Non si devono gettare volantini per strada.
E' vietato scrivere nomi o slogan sui muri.
Chi non rispetta questa legge non merita il tuo voto.

LA CITTA' E' TUA.
NON VOTARE CHI LA SPORCA.

AQV
ASSOCIAZIONE PER LA QUALITA' DELLA VITA
CAMPAGNA DI COMUNICAZIONE SOCIALE

CASALINGHE
senza seconda firma fino a 12.000.000
COMMERCIALISTI
prestiti personalizzati per ogni esigenza
DIPENDENTI
a tassi agevolati
senza spese anticipate
Trieste
Via Donato, 3
ipifim
25 MILIONI SUBITO
TELEFONARE AL
040 531478
60418

per la pubblicità rivolgersi alla

Società Pubblicità Editoriale

TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, telefono (040) 36565-367045-367538, FAX (040) 366046 • GORIZIA - Corso Italia 74, telefono (0481) 34111, FAX (0481) 34111 • MONFALCONE - Via F.lli Rosselli 20, telefono (0481) 798829, FAX (0481) 798828 • UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506924 • PORDENONE - Corso Vittorio Emanuele 21/G, tel. (0434) 522026/52013, FAX (0434) 520138

SOLO PER LE VETTURE DI NUOVA IMMATRICOLAZIONE

Da oggi cinture anche dietro

TRIESTE — Cintura ultimo atto. Da oggi si cambia. Tutte le vetture immatricolate da questa mattina dovranno essere dotate di cinture di sicurezza sui sedili posteriori. Ma non è finita: «quelli» gli occupanti, anche quelli del divano posteriore, saranno obbligati ad allacciarsi. A un anno esatto di distanza dall'entrata in vigore delle prime norme della legge «11» il ciclo sembra completarsi. Ma le perplessità restano. Il controllo da parte delle forze di polizia sarà perlopiù «difficile»: gli utenti non sono stati ancora «educati» a usarle; e inoltre tutto il resto del parco circolante verrà esentato (per i sedili posteriori, e intendo).

Eppure le cinture «dietro» sono altrettanto importanti di quelle per i sedili anteriori: il rischio di lesioni per il passeggero del divano posteriore

re è uguale (in percentuale) a quello degli altri sedili.

Inoltre, colui che si siede dietro senza cintura costituisce un grave pericolo perché aumenta del 50 per cento la gravità delle lesioni del passeggero che sta seduto davanti. Un adulto del peso di 75 chili in caso di urto a 50 all'ora «pesa» oltre tre tonnellate.

Il montaggio delle cinture posteriori è da anni obbligatorio in quasi tutti i Paesi europei. In alcuni ne è decretato anche l'uso (Austria, Finlandia, Germania, Ovest, Norvegia, Svezia); in altri lo diventerà nel prossimo futuro (Belgio, Danimarca, Francia, Lussemburgo, Olanda). Da uno studio effettuato in Francia dal Laboratorio di fisiologia e di biomeccanica di Parigi è risultato che su seimila morti in incidenti automobilistici, 900 erano seduti dietro. L'indagine dimostra

inoltre che 220 di questi sarebbero ancora vivi se avessero allacciato le cinture.

Anche il numero dei feriti sarebbe stato inferiore: su 135 mila, quasi 26 mila erano seduti dietro. Calcolando lo stesso tasso di efficacia applicato per le cinture anteriori, risulterebbe che ben 3.800 dei 5.129 feriti seriamente avrebbero subito lesioni meno gravi.

I traumi riportati sono dovuti sia all'espulsione dall'abitacolo sia alla proiezione contro i sedili anteriori, il tetto e le superfici laterali. Dunque, il passeggero posteriore grazie alla cintura non termina sull'asfalto né uccide il guidatore (se non muore lui stesso nell'impatto contro gli altri occupanti).

Inoltre, chi si siede nelle parti centrali del divano posteriore rischia di essere proiettato come una pallottola contro il parabrezza.

Le sanzioni? Restano — a nostro avviso — inesorabili: da 12 mila a 25 mila lire. Sia le multe «miti», sia la mancanza di educazione (e di informazione da parte dello Stato), sia i controlli assai rari hanno spinto molti italiani a ripudiare la cintura anteriore dopo le prime settimane. Cosa succederà nelle macchine nuove? Continueremo a essere così poco ligi?

Una tragedia delle strade si consuma in 120 millesimi di secondo. Solo le cinture possono aiutarci. E sono utili soprattutto in città, alle velocità più basse. Proprio nel luogo, cioè, dove la maggior parte degli utenti si «dimentica» di tenerle allacciate, considerandole «inutili», se non dannose.

Un ultimo consiglio: le cinture posteriori dovrebbero essere accoppiate al poggiatesta, per essere più efficaci.

[Ro. Ca.]



LA MANIFESTAZIONE INTERNAZIONALE DI PIAZZA DI SIENA

Concorso ippico senza pioggia ma con polemiche

Servizio di
Beatrice Bertuccioli

ROMA — La gente sciamava con passo pigro tra i vialetti alberati. Si fermava a curiosare negli stand, teneva d'occhio il campo di gara, sostava al bar per una bibita. La giornata calda, finalmente da vera primavera, invitava ad un passeggiare quieto, a chiacchiere distensive, ad una dolce indolenza. Può sembrare un affronto alla tradizione, ma l'apertura del 58 Concorso ippico internazionale di piazza di Siena non è stato annaffiato dall'abituale acquazzone. Così, i fedelissimi di questo

appuntamento hanno avuto le loro ragioni in più per essere presenti. Molti spettatori, dunque, grazie anche alla bella giornata di sole, tribune quasi al completo. Ma volti noti ancora pochi: Maria Sole Agnelli, i principi Torlonia e Borghese, il generale Cappuzzo, Enrico Bonaccorti, Christian De Sica con moglie e figli. Tra tanti habitué, anche una presenza insolita, quella di Vincenzo Muccioli. Che ci fa il fondatore della comunità di San Patrignano alla manifestazione più mondana di primavera? Anche l'amore per un purosangue — Muccioli ne è convinto — può aiutare un

ragazzo ad uscire dalla droga. Una buona ragione, dunque, per il suo centro, per avere una scuderia. A piazza di Siena porta tre cavalli: Avenir, Sri Lanka e Winston. L'arrivo più consistente dei vip è previsto per i prossimi giorni, e in particolare per venerdì, giorno fissato per la Coppa delle Nazioni. Quest'anno, per la prima volta, è il press agent Enrico Lucherini a curare gli inviti al «villaggio dei vip». Questa è una manifestazione d'élite e gli inviti debbono essere quindi più mirati, rivolti a chi veramente ama i cavalli. Spera di avere Luciano Pavarotti, che ha seguito con cre-

scente interesse tutte le ultime edizioni, e Sophia Loren. Conta su Florinda Bolkan e Marina Cicogna, sulla giovane interprete del film Volevo il paradiso, Giulia Fossà, su Carlo ed Enrico Vanzina, sulle ragazze Agnelli, sulle famiglie romane dal sangue blu come i Ruspoli, i Pecci Blunt, i Borghese, i Torlonia, i Pallavicini. I visitatori eccellenti verranno accolti nei salotti del «villaggio vip», un elegante angolo di candidi chalet, un via di mezzo tra un villaggio-vacanze del Club Mediterranée e un accampamento alla Lawrence d'Arabia. Meno discreta, invece, la pre-

senza degli sponsor, le cui scritte fioriscono tra il verde, rigogliose e invadenti. Campeggiano sugli stand, spuntano dalle tende, occhieggiano dagli ombrelloni. E come un santuario allo sponsor, domina lo spazio centrale una orribile costruzione tutta vetri e metallo. Ma tra tante scritte, tra tante mercanzie in mostra dedicate ai patiti dell'equitazione, mancano stranamente le riviste specializzate, pure numerose e seguite. Una dimenticanza? Niente affatto. Uno degli sponsor di questa edizione è un quotidiano romano, niente concorrenza, niente quotidiani — ha ordina-

to — niente periodici, niente che abbia a che vedere con carta stampata. E, potendo sponsor, così è stato. Non si può naturalmente mancare le proteste. Immediata è «vibrante» quella di Mario Palumbo, direttore di «Cavallo magazine», «Cavallo news» e «L'Espresso». Palumbo ha attaccato la Federazione Italiana sport equestri, «una federazione in vendita al migliore offerente». E, indignato, ha fatto giustamente osservare che «tre riviste di settore non fanno certo concorrenza al quotidiano che è stata concessa questa arrogante esclusiva».

RAPITORI DELLA TACCHELLA INTERROGATI

Un'altra confessionione

Valentino Biasi ammette i sequestri dei tre bimbi piemontesi

Dall'invitato
Giovanni Morandi

VERONA — «Ora sto meglio. Mi sento liberato». Con queste parole — dopo il pentito Maffiotto — un altro rapitore della Tacchella, Valentino Biasi, ha confessato i sequestri dei tre bimbi piemontesi: Pietro Garis, Giorgio Garbero e Federica Isoldi.

«Ho fatto — ha spiegato — perché avevo bisogno di soldi. Gli sono stati contestati i rapimenti ma lui ha negato».

Inverso il comportamento tenuto dal capo della banda Bruno Cappelli: ha ammesso solo la responsabilità per la Tacchella.

Perché avete sempre rapito i bambini invece di adulti? «Perché tecnicamente sono i sequestri più facili». La risposta è cinica e fredda ma Bruno Cappelli, indicato come il capo dell'Anonima piemontese, ha perso la sua maschera di imprenditore gaudente, pilota di aerei, di macchine da corsa, frequentatore di safari. Chi l'ha visto ieri mattina nel carcere di Verona di fronte al giudice Angela Barbaglio, l'ha descritto come un uomo «terrorizzato».

«Un pupazzo senza più i fili che lo tengono in piedi», lo definisce spietatamente il suo avvocato difensore Geo Del Fiume. Un buttafuori che però è riuscito a rimanere impassibile quando il magistrato gli ha riferito che Franco Maffiotto, il telefonista dell'Anonima, ha confessato quasi tutto, ha detto di aver sequestrato gli altri tre bimbi oltre a Patrizia Tacchella e ha accusato Cappelli e l'altro arrestato, Valentino Biasi, di essere a tutti gli effetti i componenti di quell'organizzazione che per quindici anni è stata in Piemonte, Liguria e altre regioni l'industria leader nel settore sequestri.

A differenza del pentito, il capo della banda ha negato tutto salvo l'evidenza. «Io non c'entro con gli altri sequestri», ha tentato di scagionare sua moglie (anche lei in carcere) ripetendo: «Il pentito Tacchella è stato impietoso solo da noi tre». Ha mentito anche che ci siano complici ancora in libertà, ha negato l'esistenza di un base a Verona. Ma allora perché avete scelto la figlia di Cappelli? Nella sua attività imprenditoriale (profilati per l'industria) lei aveva conoscenze, clienti a Verona? Gli hanno chiesto gli inquirenti. «No», e ad una successiva precisa contestazione lui ha ammesso: «Sì, ora mi ricordo, è vero, conosco

uno». Quella voce di donna che la bimba rapita ha udito nella villa di Santa Margherita Ligure? Perché insistete nel sostenere che siete stati solo voi tre? Cappelli sempre impossibile: «Biasi ci consigliò che per confondere le idee alla bambina dovevamo farle credere che c'era una donna in casa». Ecco i personaggi, i protagonisti che sono stati la causa di tanti drammi. I rapitori, di fronte all'idea di passare il resto della vita in carcere, si accusano l'un l'altro, cercano di scaricare sui compari le responsabilità.

Una banda di «balordi» che per tanto tempo è rimasta al di sopra di ogni sospetto, fatta di elementi che invece hanno dimostrato una spiccata attitudine a delinquere. Hanno strappato dalle braccia di madri, parenti, insegnanti i bimbi che avevano scelto di rapire, hanno risposto violentemente ai tentativi di resistenza. Hanno dimostrato sicurezza e temerarietà. Così si sono comportati con Pietro Garis, nipote di un industriale di Torino, preso nel '75, aveva cinque anni; con Giorgio Garbero, quattro anni, nipote dell'ex Torino calcio e con Federica Isoldi, figlia dell'amministratore delegato dell'Alpi Tour. In tutti questi casi la descrizione delle vittime è identica: il sequestro fu compiuto da due uomini, uno alto, magro con i baffi, sui trent'anni, e uno più basso di mezza età. Identikit che automaticamente fanno pensare a Franco Maffiotto e Valentino Biasi.

Maffiotto, il pentito, ex proprietario di discoteche, di emittenti radio e di ritrovi chic alle Canarie, oggi sarà di nuovo interrogato dai giudici di Torino Francesco Saluzzo e Ugo De Crescenzo, che dopo il blitz dei Gis nella villetta di S. Margherita Ligure hanno riaperto le inchieste su tutti i sequestri nel nord Italia dalla metà degli Anni Settanta in poi. Fra l'altro sono affiorati sospetti che all'Anonima piemontese vada attribuito pure il tentativo sequestro di un altro bimbo di Torino, Lauro Valvassari, nel '74. Con i due giudici quello che viene definito il «filosofo» Maffiotto ha già parlato domenica scorsa per dieci ore, ma gli inquirenti sono convinti che abbia ancora molte cose da raccontare. Dice il sostituto Angela Barbaglio: «Le indagini continuano. Le idee non sono del tutto chiarite». Per il sequestro Tacchella il processo dovrebbe tenersi a Verona il 2 maggio.

SOLIDARIETA' CON GLI OSTAGGI

A Roma le «coscienze in rivolta»

Sabato la «marcia» - Convegno sui sequestri di persona

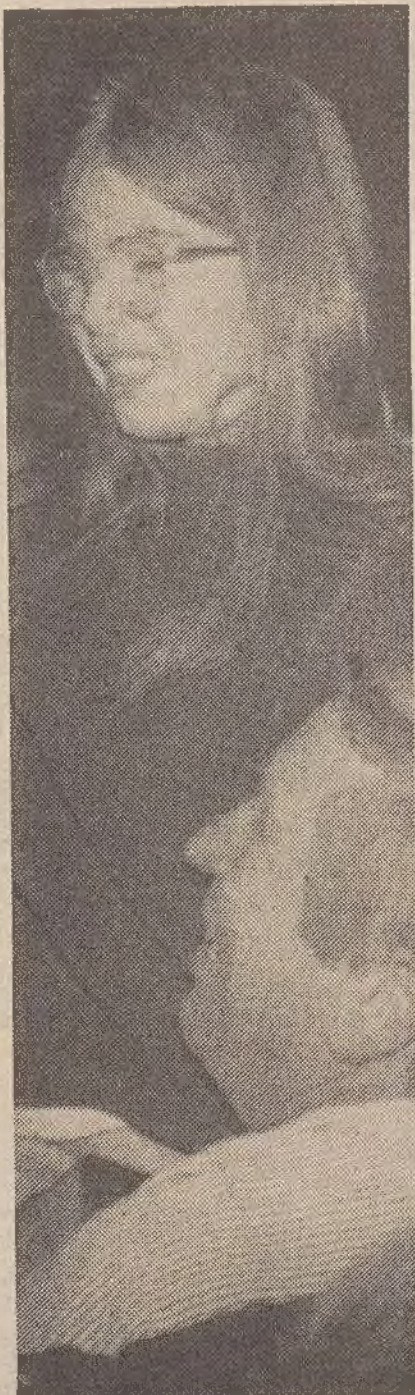
Dall'invitato
Umberto Marchesini

STALLAVENA (Verona) - E così, ieri, ventisettesimo mese di prigionia, in Aspromonte, per il giovane Carlo Celadon, la «rivolta delle coscienze» si è propagata ai paesi dei cinque ostaggi ancora nelle mani dei sequestratori. Per poi «marciare su Roma» con il treno speciale, che partirà dalla stazione veronese di Porta Nuova, sabato alle 0,30. Mentre, quasi in contemporanea, gli studenti lombardi, in mattinata, sfilavano in corteo per Milano, e a Pavia, presente Cesare Casella, si svolgerà un convegno sui sequestri di persona, con l'intervento annunciato del ministro Gava, del capo della polizia Parisi e dell'alto commissario per la lotta alla mafia, Sica.

Il «proclama» della manifestazione romana, che sarà solo l'inizio della «rivolta», è stato annunciato, ieri a mezzogiorno, nella sede del «Comitato di solidarietà» perché Patrizia sia l'ultima, presente una delegazione del neonato «Comitato» mamme per Carlo di Arzignano Vicentino. Che l'impegno comunale, Augusto Cocco, ha fondato «per riaffermare che la solidarietà può risolvere problemi altrimenti senza soluzione».

«E poi, noi di Arzignano», interviene Susanna Magagnoli, «dobbiamo fare qualcosa per aiutare quella disperata famiglia dei Celadon. So già - me l'ha detto Gianni, fratello di Carlo - che loro sono d'accordo con le nostre iniziative. Per un certo tempo hanno sperato di poter risolvere il mostruoso problema che li perseguita, con la riservatezza, il silenzio. Ma oggi anche loro credono che solo un'azione pubblica come la nostra potrà aiutarli in modo decisivo».

Adesso sono l'architetto Gianfranco Dalle Pezze e il medico Plinio Menegalli, presidente e segretario del «Comitato» di Stallavena (40 milioni di passivo), a illustrare lo svolgimento della «marcia su Roma», alla quale si prevede parteciperanno più di 3.000 persone: «Con il treno speciale, composto da 18 car-



Patrizia Tacchella

rozze per complessivi 1350 posti (700 già prenotati dai cittadini di Arzignano e un centinaio da parmigiani che saliranno a Bologna) raggiungeremo Roma alle 9. Qui, confluiranno, attraverso via Cavour, a largo Corrado Ricci dove confluiranno i 500 calabresi che, con una decina di pullman e un volo charter, sbarcheranno nella capitale. E ci saranno pure mamma Angela Casella e papà Imerio Tacchella, che arriveranno a Roma insieme. Poi, da largo Ricci, in corteo, percorreremo via dei Fori Imperiali, piazza Venezia, via Cesare Battisti e confluiremo in piazza Santissimi Apostoli.

Il nostro corteo sarà il più possibile silenzioso e ordinato: avremo in testa una

grande bandiera tricolore e gli stendardi comunali di Stallavena, Arzignano e, speriamo, Tradate. Seguirà il nostro striscione con la scritta «Perché Patrizia sia l'ultima» e, uno dopo l'altro, per ordine di durata del sequestro, verranno altri 5 striscioni con i nomi dei rapiti. Ci saranno anche cartette a portarle il meno possibile perché distribuiremo a tutti delle locandine con riprodotta la nuova cartolina da inviare al presidente della Repubblica per chiedere «con insistenza» il suo intervento pressante per scongiurare i sequestri. E, in piazza Santissimi Apostoli, avremo pure 20.000 cartoline che metteremo a disposizione — al termine degli interventi, su un palco, dei rappresentanti dei vari «Comitati» — di chi vorrà poi firmarle e spedirle a Cossiga». Dalle Pezze e Menegalli continuano: «Alle 11 una nostra rappresentanza sarà ricevuta dal presidente della Camera, Nilde Iotti. Purtroppo il presidente della Repubblica sarà via da Roma, ma noi teniamo in modo particolare a poter essere ricevuti dal ministro dell'Interno, Antonio Gava».

E dopo la manifestazione di Roma? Risponde Dalle Pezze: «Qui a Stallavena crederemo il «Coordinamento nazionale dei Comitati». «E, tra un mese, se i signori del Palazzo non si muoveranno», promette Cocco, «torneremo, ancora più numerosi, a Roma: andremo davanti al Quirinale e al Viminale, per due silt-in che interromperemo solo con la liberazione degli ostaggi ancora in mano all'Anonima».

Intanto, un appello per la liberazione di tutti i sequestrati è stato lanciato, durante la trasmissione «TG1-Sette» di RaiUno, da Patrizia Tacchella. La bambina ha anche detto che chiederà, in occasione della prossima Comunione, al suo «angelo custode di liberare tutti i sequestrati». Patrizia, rispondendo a una domanda riguardante il suo possibile perdono dei rapitori, dopo un attimo di esitazione e un lungo sospiro, ha detto: «Non credo tanto».

RIVENDICATA LA STRAGE DI PESCAPAGANO

E' stata la camorra

Ancora spacciatori e «neri» nel mirino

CASTELVOLTURNO — Sostano a gruppi di due o di tre, eleganti e slanciate ma anche grassone con pantaloni attillatissimi. Per chi viene da Napoli la sfilata delle belle di giorno africana comincia poco dopo Marina di Licola. Il traffico del lungo ponte di aprile scorre indifferente lungo la statale Domitiana. Erano concentrate a Castelvoltorno prima che ne fosse gambizzata una decina in venti giorni. Hanno dovuto cercarsi un pezzo di asfalto meno pericoloso. La camorra non gradisce. Spaccio e prostituzione deprezzano i villaggi turistici, per buona parte abusivi. L'ostilità corre anche via filo. Alla redazione del «Mattino» di Caserta è arrivata una telefonata-colloquio che ha «rivelato» in forma dialogante la strage di Torre Pescapagano. Il boss, ha spiegato l'anonimo comunicatore, non vogliono che si spacci. «Faremo trovare impiccato il proprietario del minimarket perché ha detto che i neri erano brave persone — ha sussurrato nella cornetta — e fra un mese ci sarà un'altra strage, ancora morti. I colpiti erano tutti colpevoli, eccetto il figlio del titolare del bar». Un folle? Forse, ma tanto per stare dalla parte dei bottoni la polizia sorveglia in ospedale Vincenzo Bocchetti, il proprietario del bar nel quale è cominciata la strage di martedì. Le condizioni delle sette persone rimaste ferite nell'agguato sono stazionarie. Il più grave tra i feriti è Franco Bocchetti, il ragazzo di 13 anni, figlio del proprietario del bar «Il Centro». Vincenzo Bocchetti, anch'egli rimasto ferito nella sparatoria, sia pure in maniera non grave e ricoverato nell'ospedale «Cardarelli» di Napoli. Nella sala di rianimazione dello stesso ospedale si trova il figlio, raggiunto da un proiettile alla colonna vertebrale e le cui condizioni sono considerate dai sanitari molto gravi. Il ragazzo è stato sottoposto ieri a un intervento chirurgico durato oltre tre ore. Non si esclude che, se riuscirà a salvarsi, possa rimanere paralizzato.

I carabinieri del nucleo operativo del gruppo di Caserta e quelli della compagnia di Mondragone hanno arrestato nelle ultime ore, a poca distanza dal luogo dell'agguato, quattro immigrati extracomunitari perché trovati in possesso di dosi di eroina (complessivamente dieci grammi) che si accingevano a spacciare.

Si tratta di un cittadino del Ghana, Frank Bariman, di 28 anni, di due keniani, Kombown Kalna Kaybe, di 26 e Gijmy Wilson, di 25 e di un senegalese El Hadji Dyop, di 29.

Gli investigatori non hanno alcun dubbio che la strage sia

stata attuata da sicari della camorra della zona. A parte tutti gli altri «indizi», lo confermano senza possibilità di equivoci le modalità, tipicamente «camorristiche» con le quali sono state abbandonate, in località Pantano di Mondragone, a circa 10 chilometri dal luogo della strage, l'Alfa 55 (targata Milano) e risultata rubata il 18 agosto 1989 a Baia Domizia) e la Pescapagano. Auto e moto sono state fatte bruciare dopo essere state cosparse di benzina. Quel che invece resta ancora da capire è l'effettivo movente della spedizione. Gli investigatori fanno molte ipotesi. Quella più attendibile è il mancato pagamento di una partita di sostanze stupefacenti da parte dell'organizzazione degli spacciatori «al dettaglio» extracomunitari.

Non si esclude, d'altronde, che gli stessi spacciatori africani possano aver «tagliato» in maniera pericolosa una partita di eroina, provocando la reazione dei «grossisti» della camorra, preoccupando di un possibile pregiudizio del «buon nome» del prodotto spacciato nella zona. Ma c'è anche un'ipotesi opposta: quella, cioè, che la camorra della Domizia, zona in cui la malavita ha grossi interessi nel campo dello sfruttamento degli appalti, nelle estorsioni, nel controllo delle attività turistiche, non vedrebbe più di buon occhio l'intensa attività di spaccio di eroina (a Pescapagano e Castelvoltorno si servono soprattutto tossicodipendenti delle province di Napoli, Caserta, Latina e Frosinone), che attira troppi cittadini extracomunitari e, soprattutto, troppo «interesse» da parte delle forze dell'ordine e dei «mass media».

Durante la giornata di ieri e la scorsa notte sono state eseguite moltissime perquisizioni in abitazioni di pregiudicati del Casertano ritenuti affiliati a «clan» della camorra. Molti «boss», a quanto pare, non si sarebbero fatti trovare in casa. A vuoto anche la ricerca dei numerosi latitanti della zona. Il conflitto di interessi sul piano puramente criminale, resta però la pista privilegiata.

La questura di Caserta ha intanto disposto la chiusura del bar «Centro» di Pescapagano e di altri tre locali — la discoteca «Cipriano», il bar «Mexico» e il bar «Torino» — situati nel territorio del comune di Castelvoltorno.

Il provvedimento si basa su accertamenti di polizia, secondo i quali si tratta di luoghi abitualmente frequentati da pregiudicati e spacciatori.

VERSO LA CHIUSURA O IL RIDIMENSIONAMENTO

Anche la Base Usa della Maddalena in una «lista nera» anti-deficit

WASHINGTON — La Base navale americana della Maddalena, in Sardegna, potrebbe chiudere: sta infatti in una «lista nera» di 34 installazioni militari (basi vere e proprie, stazioni d'ascolto, arsenali, laboratori di ricerca) che gli Stati Uniti potrebbero presto smantellare in funzione anti-deficit.

La Marina Usa ha presentato la «lista nera» alla commissione «forze armate» della Camera. Le installazioni prese di mira sono dieci all'estero, il resto sul territorio americano. L'elenco è stato divulgato da Patricia Schroeder, una deputata democratica del Colorado che fa parte della commissione «forze armate» della Camera e da mesi sta chiedendo a gran voce il ritiro della maggior parte delle truppe americane dislocate sul Vecchio continente. La Maddalena — che serve da base d'appoggio per i sottomarini e ospita un centinaio di marinai americani — potrebbe essere chiusa o

Trentaquattro (delle quali dieci

all'estero) le installazioni

militari che potrebbero essere

smantellate dagli Stati Uniti

drasticamente ridotta alla pari delle basi di Rota (Spagna), Mildenhall (Gran Bretagna), Souda Bay (Germania federale), Kadena (Giappone). Bersaglio di possibili smantellamenti o ridimensionamenti sono anche impianti a Guam, Bermuda e Antigua e la famosa Base di Guantanamo Bay, in territorio cubano, che gli Stati Uniti hanno mantenuto a dispetto di trent'anni di guerra fredda con il regime di Fidel Castro. Un portavoce della Marina,

Craig Quigley, si è affrettato a precisare che la lista non è per niente definitiva: rispecchia soltanto il «lavoro preliminare» di una apposita commissione composta da 40 esperti navali. Il Pentagono prenderà le sue decisioni finali tra quattro mesi, ad agosto. Stando alla «lista nera» divulgata dalla Schroeder, la flotta Usa rinuncerebbe a una serie di importanti basi navali all'interno degli Stati Uniti e su queste installazioni — che comportano un sostanzioso «indotto economico» per le aree do-

ve sorgono — si preannuncia dura la battaglia in Congresso. La maggior parte dei parlamentari è d'accordo sul fatto che il disavanzo pubblico richiede una drastica riduzione delle spese militari, non più giustificabili tra l'altro ai livelli attuali con lo spettro della «minaccia sovietica». Ma allo stesso tempo resistono a ogni taglio che implichi ripercussioni negative per l'economia dei loro rispettivi distretti elettorali.

Più indolore, ovviamente, l'eventuale chiusura di basi all'estero: la gente che abita attorno a quelle basi non vota per il Congresso americano...

A gennaio, quando sull'onda del crollo del muro di Berlino si è incominciato a parlare a Washington di «dividendo di pace», il segretario americano alla difesa Richard Cheney ha presentato un primo piano generale di smantellamenti riguardanti 72 impianti militari in patria e 14 all'estero.

SU CON LA VITA!

FINO AL 30 APRILE LA TUA VECCHIA AUTO VALE FINO A

2 MILIONI

La bella stagione sta per sbocciare e forse la vostra auto è ormai sul viale del tramonto. È così? Su con la vita!

È il momento ideale per passare ad una Fiat nuova.

Infatti, fino al 30 aprile il vostro usato vale minimo 1 milione se scegliete 126, Panda o Uno.

L'offerta passa a 1 milione e mezzo per Duna o Tipo, e se scegliete Regata o Croma si sale a 2 milioni!

Insomma: qualunque sia la marca

È UN'OFFERTA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

FIAT

del vostro usato, in qualsiasi condizione si trovi, purché regolarmente immatricolato, fino al 30 aprile è denaro contante per entrare comodamente nella nuova stagione a bordo di una bella Fiat nuova, da scegliere tra quelle disponibili per pronta consegna.

Non aspettate un'altra stagione: questa speciale offerta non cumulabile vi attende presso tutte le Concessionarie e Succursali Fiat.

Ma attenzione: solo fino al 30 aprile.

CHIESA-STATO: SAGGI

Gli «apostoli» laici entrati in Azione

Recensione di
Roberto Calogieri

I rapporti tra religione e politica sono indubitabili e da sempre accompagnano gli eventi storici. Nel senso moderno dei termini, il rapporto tra cristianità italiana e potere politico può essere colto anche attraverso la storia dell'Azione Cattolica, vale a dire attraverso quella che fu definita la prima formazione di massa capace di realizzare una salda unità tra clero e laicato. Perciò, questa divenne il nodo di eventi di notevole risonanza politica, anche se fu la gerarchia ecclesiastica a stabilire per gli affiliati quale fosse la differenza tra ciò che era «politico» e ciò che non lo era, riservandosi così la possibilità di sorvegliare e dirigere le coscienze e gli interventi nella dimensione sociale.

Alla ricerca del criterio che guidò l'evoluzione di Ac tra papato, fascismo e seconda guerra mondiale, Liliana Ferrari, ricercatrice di storia medievale e moderna all'Università di Trieste, si muove in un campo di studi nuovo. Attraverso la sua analisi attenta, calibrata e nitida («Una storia dell'Azione Cattolica», Marietti, pagg. 252, lire 37 mila), gli statuti di Ac, che sembrerebbero inerti e freddi documenti burocratici, prendono vita e raccontano come la Chiesa fece partecipe i laici alla sua missione, in qualità di esecutori pratici dei suoi fini spirituali e religiosi, in quanto la formazione fu definita da Pio XI una «forma di apostolato».

La perdita di vitalità del movimento cattolico ottocentesco lasciò spazio ad Ac. Durante la stipulazione del Concordato, infatti, tale legame tra polo laico e polo ecclesiastico determinò una stretta connessione tra fatto politico e fatto religioso. Tuttavia la regione dell'esistenza di Ac le sta all'esterno, vale a dire che è collocata nella missione totale della Chiesa alla cui autorità essa è sottoposta, ma unita nell'intento di cooperare alla restaurazione della società. Dal secondo statuto emerge l'adeguamento della strategia di Ac alla politica del regime fascista, con il quale peraltro si incontra nei riguardi della questione sociale, scolastica e dell'incremento demografico. Il fascismo scende a patti, dice di volersi «cristianizzare», ma tale rapporto si configura come un «matrimonio d'interesse» tra i cui contraenti rimane una ten-

sione. Infatti, nel voler far presa sulla popolazione, Ac e fascismo si attraversarono sempre la strada. Sebbene il fascismo tenti di frantumare l'unità ridimensionandola nelle diocesi, l'Ac ricopre il ruolo di guida di tutte le organizzazioni cattoliche e diviene simbolo di obbedienza alle gerarchie ecclesiastiche. Sarà proprio ciò a compromettere l'equilibrio dei principi direttivi e a generare tensioni e contestazioni tra le diverse organizzazioni e all'interno della Chiesa italiana.

A questo proposito Massimo Toschi («Per la Chiesa e per gli uomini», Marietti, pagg. 364, lire 45 mila) evidenzia, tra le altre cose, l'attrito di Ac con la comunità di San Paolo che ebbe un rapporto positivo con lo Stato e il governo fascista. La comunità aveva una maggiore capacità di coinvolgimento giovanile, con il suo programma di taglio militante e radicalista calato nell'intervento sociale esterno al campo cattolico e orientato a un rinnovamento della vita religiosa; così essa temette di essere strumentalizzata da Ac, cui rimpoveva eccessiva autonomia. D'altra parte, quest'ultima vedeva nella comunità

un'entità ribelle alla Santa Sede. Il dibattito fu tanto acceso da trasformarsi talvolta in scontro fisico.

Tuttavia, i contrasti interni furono messi in secondo piano quando la cristianità dovette servirsi di tutte le proprie forze per far fronte comune dinanzi alla seconda guerra mondiale. La Ferrari sottolinea che in questa occasione, di fronte all'emergenza di una preparazione difensiva, i laici furono decisamente subordinati alla gerarchia ecclesiastica. Fu diffuso l'apostolato tra i militari e furono create le truppe del Sacro Cuore.

Qui si fondano anche i collegamenti con il presente più vicino. Infatti la guerra segna il momento in cui i mezzi di penetrazione popolare raggiungono la massima efficacia. Non soltanto, dunque, Ac pensa a formare una solida classe intellettuale, ma la sua attività di assistenza civile determinerà, dicono gli storici, quel vastissimo consenso ottenuto alla fine della guerra dai partiti cattolici. Durante e dopo il conflitto, la rete di aiuti sociali di Ac sarà l'unica a sostenere la popolazione, mentre l'apparato statale sarà in completa dissoluzione.

La fine della guerra genera, dunque, una grande sicurezza nelle file cattoliche e sancisce la preminenza di Ac su tutte le altre organizzazioni, ma anche la sua definitiva subordinazione all'autorità ecclesiastica centrale, che si riserverà l'assoluto potere decisionale. Se si considera che Ac parte con decise spinte autonomistiche, contrarie anche a un ordinamento unitario, il libro della Ferrari fornisce l'esatta misura della dinamica e della direzione degli avvenimenti. Le vicende di Ac potrebbero anche rappresentare la storia del controllo esercitato dalla Chiesa sulle proprie frange laiche e, quindi, sulla propria appendice secolare, a contatto diretto con la società. La Santa Sede avrebbe potuto neutralizzare Ac, ma ha preferito riconoscerla e disciplinarla, vincendo le resistenze particolaristiche, certa dell'utilità del suo strumento secolare. Tuttavia, quando sarà il momento di raccogliere i frutti di queste fatiche, «qualcosa comincerà a non funzionare (...)». Ma questa è un'altra storia: dice la Ferrari, una storia la cui continuazione potrebbe essere nel libro di Toschi.

MOSTRA A Firenze tra le guerre

FIRENZE — Cosa succedeva tra la guerra e la guerra? E' quanto intende illustrare una mostra che si apre domani a Palazzo Strozzi, e che prende il titolo proprio da questo tema. Vastissimo il panorama di artisti, dai più noti (come Rosai, Conti, Lega, Carena, Soffici) ai più dimenticati (riconducibili alla schiera dei postmacchiaioli, degli espressionisti, degli impressionisti, dei neofuturisti e dei paesaggisti). Saranno esposti anche inediti di Bozzolini, Biondi, Martelli, Nencini, Tordi, Bernardi e altri, e infine opere di incisioni e architetti che si dedicarono alla pittura. Un mondo minore, ma la cui «testitura» dà l'immagine di un'epoca. La mostra sarà aperta fino al 23 maggio; il catalogo è edito da Alinari-Bagliolini.

DEMOGRAFIA / CONVEGNO

In archivio ci siamo tutti

Più di 180 studiosi di molti Paesi a Trieste: la «schedatura», che problema

Servizio di
Elena Marco

TRIESTE — Un numero esiguo di cartelle cliniche e un piccolo archivio di registri scolastici possono essere sufficienti a ricostruire la storia di un paesotto medioevale che oggi, senza questo materiale «povero», non avrebbe avuto che la patente di un triste anonimato. I necrologi, o «catapan», della pieve di Santa Maria di Fagnana, ad esempio (che si trovano nell'archivio di Stato di Udine), redatti alla metà del Quattrocento dai medesimi componenti della comunità, e l'«obitorio» della confraternita udinese di San Cristoforo dei secoli XIV e XVI, ci attestano oggi nomi, le date di nascita e di morte, la nazionalità e la professione, degli appartenenti a quella associazione devozionale.

La memoria. Sono soltanto alcune «catene della vita» che si possono trovare negli archivi di Stato, ecclesiastici o pubblici: catene lunghe secoli e secoli, che — interrotte qua e là, per sorte infauste o altro ancora — tuttavia costituiscono oggi — parte del prezioso patrimonio della memoria individuale e collettiva. Ed è proprio la memoria del passato la materia di studio degli archivisti e dei demografi (figure professionali spesso trascurate, e comunque un po' misteriose). Essi stessi ne hanno parlato all'incontro internazionale che si chiude oggi alla Stazione Marittima di Trieste, intitolato «Fonti archivistiche e ricerca demografica», organizzato dall'Ufficio centrale per i beni archivistici del ministero per i beni culturali e ambientali, in collaborazione con la Società italiana di demografia storica e sotto gli auspicci del Consiglio internazionale degli archivisti.

Molteplici e complessi i problemi sollevati dai partecipanti all'assemblea, più di centottanta studiosi provenienti da tutto il mondo, che insieme hanno cercato di stabilire l'entità dei patrimoni archivistici nazionali e le modalità di conservazione e gestione, in grado di garantire un futuro alle fonti del passato. I «ripistigli». «Le registrazioni ecclesiastiche di battesimi, matrimoni, sepolture e stati delle anime conservate negli oltre 25 mila archivi parrocchiali italiani — ha spiegato per esempio Eugenio Sonnino, presidente della società italiana di

demografia storica —, costituiscono una grande ricchezza documentaria, unica al mondo per vastità e qualità, per seguire l'evoluzione della popolazione nel corso dei secoli». Ma come accedere a questo patrimonio se non dopo aver superato mille e più difficoltà di vario genere, senza dire del deterioramento che, giorno dopo giorno, sottrae alla nostra conoscenza, e a quella dei nostri nipoti, informazioni e notizie importantissime?

«Una possibilità — ha aggiunto Sonnino — si è prospettata nel 1984 all'indomani del concordato sottoscritto dallo Stato italiano e dalla Santa Sede per la tutela, la valorizzazione, la fruizione culturale e scientifica di questo bene nazionale». Ed è proprio sulla base di una politica di integrazione delle fonti e di interdipendenza che la ricerca demografica può continuare a svilupparsi. Non prima, però, di aver ordinato tutti i «possibili archivi» (compresi gli scantinati, le soffitte, i depositi e i magazzini in cui si celano altri documenti).

Da un archivio di informazioni frequentato da mani esperte si possono desumere un sacco di cose: la distribuzione sociale delle

Date di nascita, nozze e morte, genealogie, registri e cantine:

come organizzare queste fonti?

E, soprattutto, come salvarle?

malattie e dei decessi, le diseguaglianze sanitarie, la dinamica degli intervalli fra le nascite e quella dei matrimoni successivi al primo, le circostanze della vita familiare del bambino e le condizioni di chi invecchia. Eppure, soltanto l'atto di promuovere a «fonte» (attendibile o meno, è un quesito successivo) questo o quel documento, costituisce già un'operazione tutt'altro che semplice. Anche perché le fonti che oggi si possono definire tali stanno diventando sempre più numerose.

Schedare le anime. Negli archivi di Stato ci sono documenti di carattere amministrativo, primi fra tutti i «cartelli» (i «carolini» nel Sud Italia, gli «antichi» e gli «autistici», molto frequenti nel Seicento, ma tuttavia scarsi di informazioni sull'età de-

gli iscritti e sulla popolazione femminile), i registri di stato civile, enormi volumi dove date di nascita, matrimonio e morte si susseguono vertiginosamente. Con i registri di matrimonio si possono condurre, ad esempio, studi sull'andamento della nuzialità, sulla frequenza delle seconde nozze, sull'età e la condizione socio-economica degli sposi. E i registri di leva? Ricchi di note antropometriche, contribuiscono a seguire nel tempo le trasformazioni somatiche della popolazione.

Sul versante delle fonti religiose i problemi si moltiplicano. L'esclusione dai registri di porzioni di popolazione risulta, ed è logico, molto più frequente nella «schedatura delle anime» (ma forse anche dei corpi), avviene lungo un percorso che dal

registro di battesimo, ch'è il registro più antico, porta — per alcuni attraverso la tappa del matrimonio — fino alla registrazione della sepoltura. E qui in alcuni casi compaiono anche le cause del decesso, naturali o dovute a tristi litanie di accidenti: «caduto nel pozzo», «colpito da fulmine»... Sono queste le fonti che interessano i demografi, soprattutto se esse integrano il patrimonio di conoscenze sul fronte amministrativo. E una vera fortuna è per gli studiosi scoprire libri genealogici di plurisecolari famiglie, compilati da parroci o studiosi locali, che gettano un cono di luce provvidenziale sulle relazioni di parentela e sulla trasmissione dei nomi.

La «privacy». Ma «fonti privilegiate» sono oggi anche quelle degli enti pubblici. Le cartelle cliniche degli ospedali (la cartella clinica in senso moderno nasce probabilmente all'inizio dell'Ottocento), compilate per uso amministrativo e anche sanitario, forniscono un ventaglio di materiali da utilizzare non soltanto in sede statistica. Tuttavia, dalla manipolazione delle cartelle cliniche alla questione della segretezza e della «privacy» dei docu-

menti, il passo è breve. «I vincoli di riservatezza sono sottoposti questi o quei carti sono numerosi — ha spiegato Anna Lia Bonelli della Soprintendenza archivistica del Lazio — e secondo la legge archivistica sarebbero consultabili soltanto a settant'anni dopo la conclusione del procedimento». Sono altre invece le esigenze degli studiosi, che vedono questi settant'anni come sgradevoli ostacoli istituzionali.

E a voce? Una delle principali polemiche «intestinali» dell'unico di un certo peso sollevata durante il convegno è stata la discussione sul ruolo delle fonti orali nell'ambito della ricerca demografica. La scintilla è scoccata dalle riflessioni in margine a due ricerche proposte dall'intervento di Giovanni Contini, della Soprintendenza archivistica per la Toscana. Una esamina il ramo primogenito della famiglia C., che gestisce oggi un grosso forno per la produzione e fornitura di pane per gran parte della periferia meridionale di Firenze. Addirittura dal 1740, e fino al 1943, i componenti della famiglia C. sono stati moderatori sullo stesso podere (di proprietà dei padri Olivetani). Ma in che misura è con quale attendibilità le interviste con gli attuali rappresentanti della famiglia permettono oggi di scoprire l'itinerario nel corso dei secoli? Il problema, guardando al caso, torna ancora una volta, alla «fonte».

E non è l'unico. Gli studiosi hanno confrontato anche le diverse realtà nazionali: grave la situazione in India. Qui, infatti, il problema è innanzitutto il censimento, che sfugge al controllo degli uffici preposti al compito. In un Paese così sovraffollato e demograficamente incontrollabile mai si adatterebbe, è chiaro, la politica del regime fascista (altro argomento ampiamente trattato), che in Italia auspicava una fertilità indotta, per «rafforzare la razza». L'elettronica. Altrettanto interessanti, infine, i temi relativi all'altra «memoria», quella elettronica, che da qualche tempo ha fatto capolino sulla soglia degli archivi. Ingoiando informazioni su informazioni, i calcolatori stanno alleggerendo la responsabilità dei materiali cartacei antichi, colpiti da deterioramento inarrestabile, anche se i costi e i tempi di questo «banchetto» sono spesso indigesti.

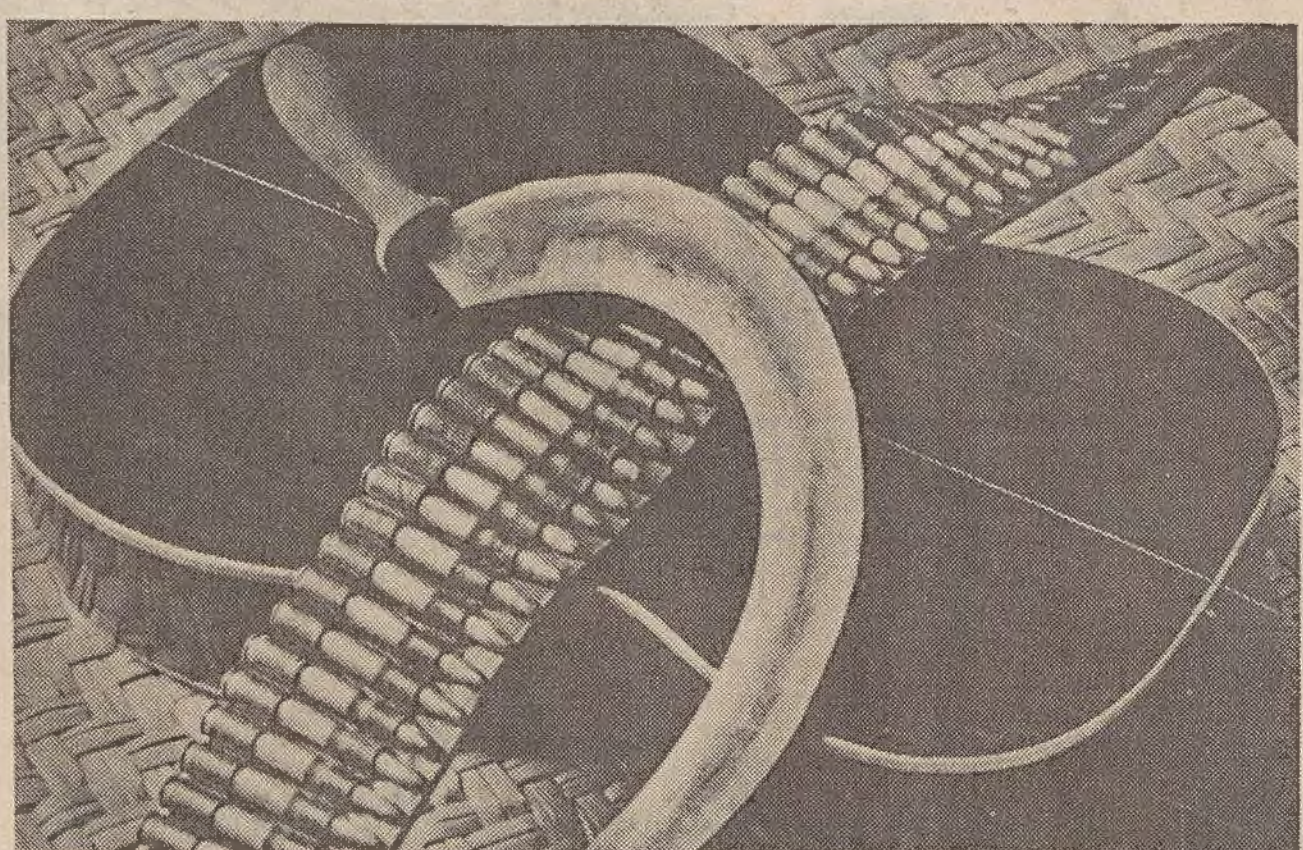


Una curiosa foto di famiglia che ben illustra la politica demografica del fascismo. «Duce! — è scritto sulla foto — Sempre in più ai Vostri ordini per la grandezza della Patria». Uno dei problemi affrontati a Trieste è stato anche quello dei documenti «privati», specialmente sanitari.

CINEMA / ANTEPRIMA

Così lontana da Hollywood

Tina Modotti nel modesto «The Tiger's Coat», presentato a Udine



The Tiger's Coat, presentato a Udine in anteprima europea, è uno dei tre film girati come attrice da Tina Modotti, rivoluzionaria e fotografa (a destra «Falce, cartucce e chitarra» morta nel 1942 in Messico).

UDINE — Nata a Udine nel 1896, morta a Città del Messico nel 1942, Tina Modotti, «fotografa e rivoluzionaria», brilla di toni leggendari, che hanno lasciato il loro segno sugli anni Venti e Trenta. Figlia di emigranti antifascisti, vive negli Stati Uniti, con anche una breve esperienza di attrice a Hollywood; legata al grande fotografo Edward Weston, si sposta in Messico, di cui documenta il volto misero e sanguigno con le sue foto; aderisce al movimento comunista e, espulsa dal Messico, vive in Germania, Urss e Francia; mettendo in disparte la fotografia, partecipa alla guerra di Spagna; ritorna poi in Messico, dove la morte improvvisa le impedisce di realizzare un nuovo progetto fotografico. Sempre nota in America, Tina Modotti è stata «riscoperta» in Friuli negli anni Settanta. Bisogna però dire che finora la sua città natale, Udine, non ha fatto molto per ricordare e valorizzare quest'importante figura. A tale scopo, e specialmente nell'intento di creare un apposito centro di documentazione, si è costituito un Comitato Tina Modotti, che

per presentare la propria attività, martedì al cinema Ferroviario di Udine, ha scelto una proposta particolarmente interessante: con l'apporto della Cineteca del Friuli, si è potuto vedere per la prima volta in Europa uno dei tre film interpretati dalla Modotti a Hollywood, «The Tiger's Coat», diretto nel 1920 da Roy Clements.

Prima della proiezione, davanti a una platea estremamente affollata, Riccardo Toffoletti, presidente del Comitato Tina Modotti, ne ha illustrato gli scopi: il critico cinematografico Irene Bignardi (dobbiamo dire, con qualche imbarazzante ingenuità) ha introdotto il film. Collaboravano alla manifestazione la Cineteca del Friuli e il Centro espressioni cinematografiche.

In sé «The Tiger's Coat» è modesto (Weston e la Modotti ne fecero grandi risate insieme): grezzo, lento, macchinoso, è un tradizionale dramma sull'equivoco e sull'incontro sessuale tra razze diverse. La Modotti è una ragazza povera messicana scambiata (incredibilmente) per un'altra, scozzese.

Quando il protagonista s'innamora di lei, non ha il coraggio di chiarire l'equivoco; ma lo fa il «villain» (che si chiama Hyde). Disastro, ma affine vince l'amore. Orbene, la Modotti non era un'attrice, e ha momenti eccessivamente enfatici; a tratti però riesce ad essere più autentica, ed allora la sua bellezza lontana dai modelli hollywoodiani, concreta, quasi rude, le dà un tono di intrinseca peculiarità. Va menzionato il sistema di accompagnamento musicale del film curato da Giorgio Bertone, da tempo attivo in questo campo; con un lavoro di precisione cronometrica sceglie e registra per ogni scena una sequenza musicale — in questo caso, musica per piano di Rachmaninov, Scriabin (come «tema di Tina»), Sciostakovic, e un brano del compositore cinese Xian Xianghai — che accompagna alla proiezione lavorando con un mixer: ne risulta un effetto quasi illusionistico di concordanza fra musica e film.

[Giorgio Placereani]

CINEMA / TAYLOR

Liz attende la «sentenza»

Lieve miglioramento: ma tutto dipenderà dall'esito della biopsia

Servizio di
Giampaolo Pioli

NEW YORK — «Sta respirando un po' meglio: il suo spirito è buono e stiamo facendo tutto il possibile». Elizabeth Taylor sembra tornata in condizioni stabili. E' sempre grave, non ancora fuori pericolo, ma i medici del Saint John's Hospital ieri apparivano più distesi, dopo il forte peggioramento di domenica, al termine della lunga biopsia al polmone che ha reso necessario l'uso di un respiratore artificiale. Liz, naturalmente, rimane sempre sotto la tenda ad ossigeno, collegata ai monitor ventiquattrore su ventiquattro. I suoi quattro figli sono intorno a lei, e un paio di volte al giorno possono vederla, senza però poter comunicare con lei.

Come si sa, l'attrice era entrata in ospedale il 10 aprile perché soffriva di sinusite; poi erano subentrati complicazioni, ed era stata trasportata da una clinica privata vicino alla sua casa all'attrezzatissimo Saint John's Hospital (lo stesso nel quale venne ricoverato, molti anni fa, anche Richard Burton), nel reparto di terapia intensiva.

«Tutto è cominciato con una polmonite virale — ha dichiarato ieri il dottor Michael Roth, immunologo dell'ospedale californiano, rompendo quasi una settimana di silenzio —; cerchiamo di prevenire l'infezione usando quattro tipi diversi di medicine. Liz adesso è in una condizione di stabilità: speriamo di diventare lentamente sempre più ottimisti. Non si tratta di un virus specifico, ma non siamo stati ancora in grado di isolarlo. La nostra diventa anche una battaglia contro il tempo».

Per ieri sera (ora di Los An-

geles) era annunciato anche il risultato della biopsia cui l'attrice è stata sottoposta. Doveva essere, quella, la testimonianza-chiave del suo stato di salute ma, all'ultimo momento, uno dei portavoce dell'attrice ha detto che la comunicazione avrebbe potuto anche ritardare di un giorno.

Sarà l'esito della biopsia, infatti, a chiarire lo stato dei suoi polmoni, che risultano profondamente danneggiati e che stanno procurando serie complicazioni respiratorie. Liz, per molti anni «schiva» di tranquillanti e pillole antidolori per vincere il male alla schiena causato dalla vecchiaia caduta da cavallo durante la lavorazione del film «National Velvet», ha sempre goduto di pessima salute.

Nel 1961, in seguito a un'altra gravissima polmonite, subì anche una tracheotomia e un delicato intervento chirurgico, proprio per aiutare le vie respiratorie. Per questa ragione, alla cerimonia dell'Oscar che vinse in quell'anno con «Butterfield», si presentò a ritirare la statuetta con un grande collare e quasi senza voce. Da giorni nella segreteria dell'ospedale di Saint John continuano ad arrivare mazzi di fiori, telegrammi e biglietti di auguri, da parte di amici e di ammiratori che seguono con trepidazione l'impegnativa battaglia di Liz contro il virus che l'ha ridotta in fin di vita a soli 58 anni. Declina sono le associazioni dei malati di Aids che le augurano una pronta guarigione e la ringraziavano per la tenace campagna di sensibilizzazione che è riuscita a lanciare da diversi anni, raccogliendo fondi per la ricerca contro l'ancora imbattibile «peste del secolo».

CINEMA
In rassegna
a Cannes

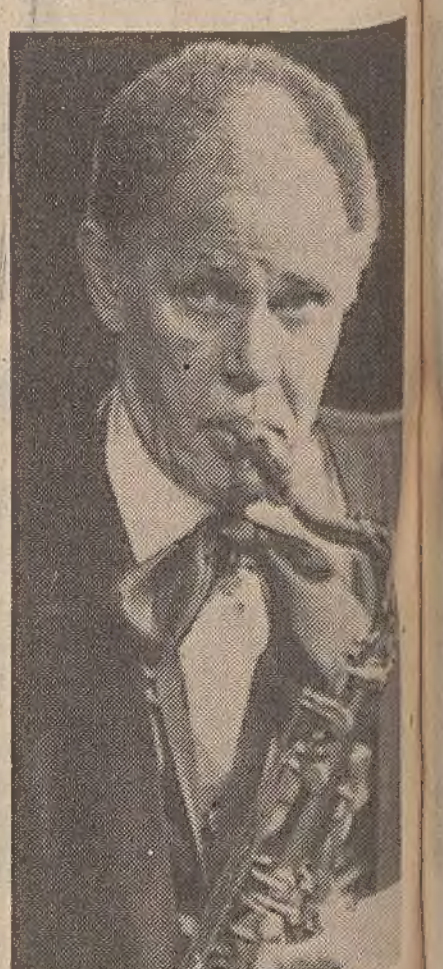
PARIGI — «Porte aperte» di Gianni Amelio sarà presentato al prossimo Festival di Cannes nell'ambito della sezione parallela «Quinzaine des réalisateurs». Del 20 film scelti, tre sono statunitensi: «End of the night» di Keith McNally, «Metropolitan» di Whit Stillman e «To sleep with anger» di Charles Burnett.

Molto forte la presenza dei Paesi dell'Est: dalla Bulgaria arrivano «La guerra» di Doyulgerov e «Margaret» di Margarita Voleva, dall'Ungheria «Cellovolde» di Sopsitz. La Jugoslavia presenta «Vreme cuda» (Il tempo dei miracoli) di Goran Paskaljevic, e l'Urss tre film: «L'immeuble keda polud» (L'uomo che non esisteva) dell'estone Peeter Simm, «Ledebyne ozero-Zona» (Il lago dei cigni-La zona) dell'ucraino Yuri Illenko, e «Pervij etage» (Piantareno) di Igor Minaiev. Un film ciascuno, oltre all'Italia, per la Francia («Printemps perdu» di Alain Mazars), la Gran Bretagna («Paper mask» di Christopher Moharan), la Spagna («Pont de Varsovia» di Pere Portabella Rafols), e ancora l'Irlanda, l'Egitto, l'India, il Giappone, la Svezia e la Svizzera. «Halfouine» di Ferid Bouhedir, coproduzione franco-tunisina, sarà la proiezione speciale della «Quinzaine».

CINEMA
Kirk vende
i quadri

PARIGI — Il celebre attore americano Kirk Douglas e la moglie Anne hanno deciso di mettere all'asta buona parte dei quadri della loro collezione; la vendita è fissata per il 15 e 16 maggio da Christie's, a New York, e i quadri sono stimati tra 250 mila e un milione e mezzo di dollari. Alla base della decisione, spiegano gli interessati, il desiderio di aiutare la Douglas Charitable Foundation, da loro creata anni fa, e in particolare di favorire la costruzione di una casa di riposo per attori senza risorse. Una seconda ragione è finanziaria e artistica: «Non possiamo più permetterci di comprare tele come quelle che metteremo all'asta (tra cui due Chagall, un Picasso, un Mondrian), e ci stiamo orientando verso la pittura contemporanea» ha spiegato l'attore, precisando di aver già acquistato quadri di Graham, Rauschenberg e Rosenquist, «più abbordabili». In Kirk Douglas, già eccezionale interprete di Ivan Gogh in «Brava di vivere», l'amore per l'arte esplose verso il '53, dopo l'incontro a Parigi con Anne, che allora lavorava in una galleria d'arte e conosceva molti artisti. Per Kirk fu un doppio colpo di fulmine...

JAZZ
Tace il sax
del grande
D. Gordon

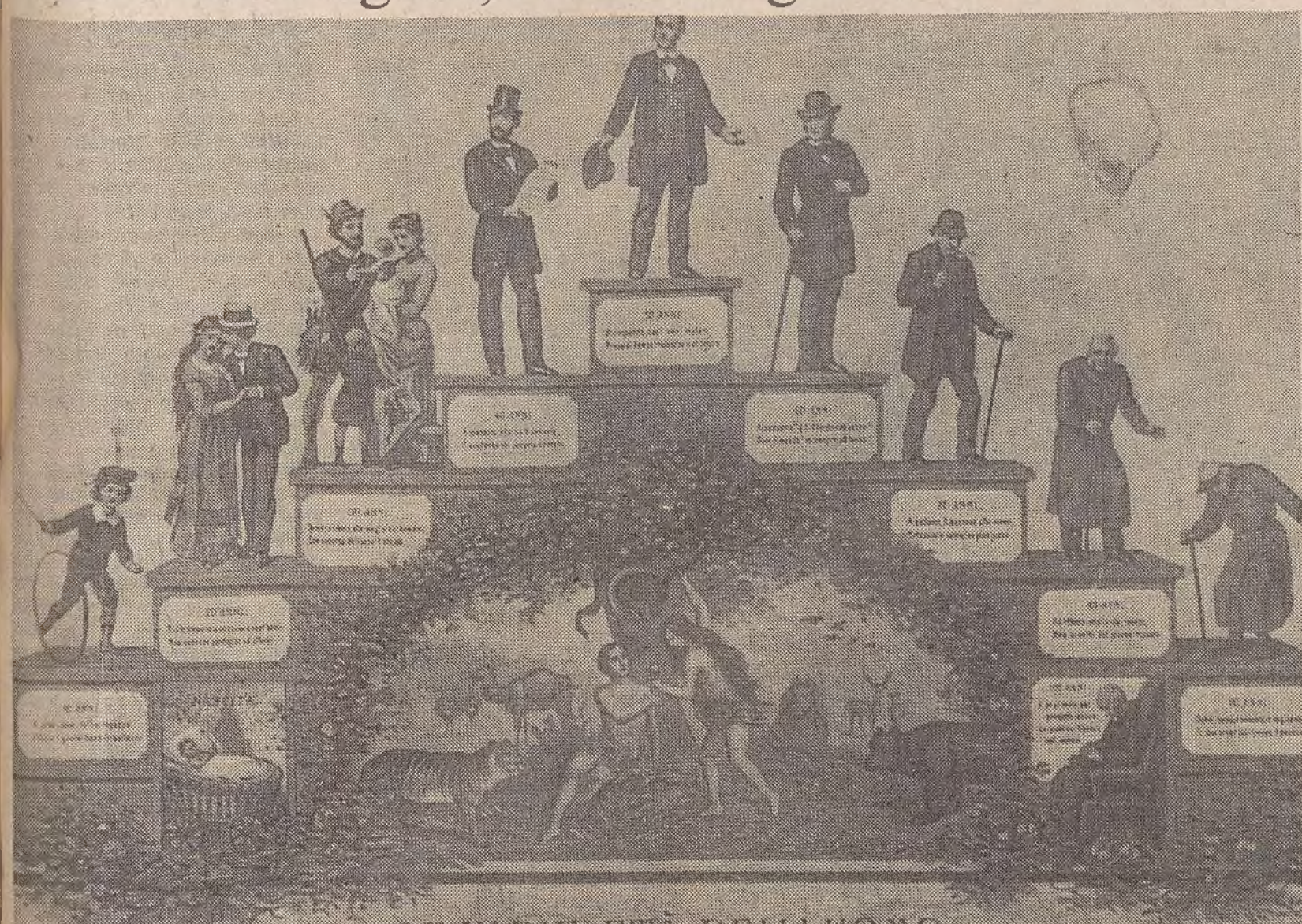


NEW YORK — Dexter Gordon, uno dei grandi del jazz, è morto la scorsa notte in un ospedale di Filadelfia, al termine di una lunga battaglia contro il cancro. Aveva 67 anni. La morte del famoso sassofonista è stata annunciata da sua moglie, Sue Mingus, già vedova di un altro gigante del jazz, il bassista Charlie Mingus. Dexter Gordon era da tempo malato di cancro alla gola. «E' morto verso la mezzanotte» ha detto Sue Mingus, con riferimento al film «Round Midnight» che aveva conquistato a Gordon una «nomination» all'Oscar come miglior attore e che lo aveva reso celebre dopo anni e anni di dedizione al jazz, resi però travagliati dalla scarsa popolarità e dall'abuso di alcool e di droga.

DEMOGRAFIA / DOCUMENTI

Ricordi di carta

«Liste» di emigrati, soldati e figli abbandonati



Le varie età della vita in una antica stampa: è l'immagine-manifesto della mostra che si è aperta a Gorizia, nel Museo di Borgo Castello, parallelamente al convegno triestino. L'Archivio di Stato di Trieste (come spiega il suo direttore) è ricco di fondi documentari.

TRIESTE — Un tema di particolare interesse, soprattutto locale, sviluppato nel corso del convegno sulle fonti archivistiche e sulla ricerca demografica (di cui riferiamo nella pagina accanto), è senza dubbio, quello della rilevazione e della ricerca sulle migrazioni e sulle minoranze. «Solo per questo fenomeno — afferma Ugo Cova, direttore dell'Archivio di Stato di Trieste — i dati a nostra disposizione superano i ristretti limiti della città e della provincia, per interessare ampie zone europee, gravitanti sulle strutture portuali triestine».

D'altra parte, sono molti i fondi custoditi dall'Archivio di Stato, a cominciare da quelli governativi settecenteschi, tra i quali si trovano la «Distinta» dei greci e degli armeni, immigrati a Trieste in quel giro di anni, e le relative pratiche di naturalizzazione elaborate dagli uffici governativi. Carte di tutt'altro genere si propongono invece agli studiosi per l'epoca successiva, i primi anni del Novecento, elenchi di emigranti diretti soprattutto verso il Nordamerica, imbarcati su piroscafi nel porto di Trieste. Tra queste, l'«Ausweis»

(cioè «prospetto») con i nomi degli emigranti imbarcati sul piroscafo «Tyrolia», salpato per il Canada il 30 gennaio 1914, il fondo del Governo Marittimo e il fondo della Capitaneria di porto. «Tutto ciò — continua il direttore dell'Archivio di Stato di Trieste — aiuta non poco gli studiosi, demografi e non, che a loro volta presentano ricerche e studi utili allo storico "tout court". Ma l'archivio di Trieste possiede anche una serie di documenti altrettanto interessanti e, in alcuni casi, curiosi. Si tratta ad esempio dei registri scolastici. Qui troviamo, più che le consuete indicazioni di profitti, i dati relativi alla religione, alla provenienza, all'età, alla lingua d'uso, al domicilio degli allievi e alla professione dei rispettivi capifamiglia. Tra i più significativi, l'«Accademia di commercio e nautica» di Trieste, istituita nel 1817, e gli analoghi registri del Ginnasio con lingua d'insegnamento tedesca, anch'esso di epoca ottocentesca.

Materiali di studio demografico, conservati nell'archivio giuliano — in parte anteriori al Settecento, ma relativi esclusivamente al ceto nobiliare — sono gli alberi genealogici, presenti negli «Atti feudali antichi» allegati agli atti di abolizione dei feudi del 1848, e le più rappresentative genealogie dell'archivio privato «Hohenwart». D'altronde, «il ciclo della vita» (che è anche il titolo della mostra inaugurata parallelamente a Gorizia, al Museo provinciale di Borgo Castello), non può non chiudersi ad anello anche su un altro aspetto, quello sanitario (a Trieste ci sono, ad esempio, gli archivi degli Ospedali Riuniti). Questi reperti, che testimoniano non infrequentemente di casi e di disperazioni anonime, costituiscono una delle più preziose e importanti sezioni dell'archivio.

Altri documenti ancora, non particolarmente antichi ma, senza dubbio, ricchi di spunti per ricerche demografiche risalgono alla seconda metà del Settecento, e sono sostanziose testimonianze relative ai fanciulli «esposti» alla Casa dei poveri, provenienti dalla città e dal suo circondario. In questi registri si leggono i nomi dei bambini, la data di nascita, di battesimo e di consegna alla Casa, e il nome della balla. Una piccola raccolta di «filifede», ossia messaggi di abbandono da parte delle madri, lascia spazio a molte riflessioni.

«Per quanto riguarda il materiale ospedaliero — conclude Ugo Cova —, le sezioni di maggiore rilievo sono, comunque, la raccolta dei registri compilati alla «Divisione maternità» dell'Ospedale maggiore, a partire dai primissimi anni di questo secolo, e la serie delle cartelle cliniche delle altre divisioni, conservate in buone condizioni dal 1884 al 1952. Completano il patrimonio dell'archivio giuliano i documenti dell'Ufficio di commissariamento delle tasse (periodo: 1870-1923), i fondi archivistici di giudiziari e gli atti militari, tra i quali le liste di leva, i fogli matricolari, le cartelle cliniche degli ospedali militari, i fogli di «super arbitrio» (relativi a una sorta di supervisione degli individui idonei al servizio militare) e un ampio ventaglio di altri «pezzi di carta». Tutti insieme raccontano una piccola parte di tutti noi.

[el. ma.]

CONCERTI / «ROSSETTI»

Ardenti per Carboni

Adolescenti entusiasti allo spettacolo del piccolo-grande Luca

Servizio di

Carlo Muscatello

TRIESTE — Giovani cantautori crescono. Migliorano, diventano «adulti», si pongono come alternativa reale e sempre più credibile ai colleghi ormai stagionati. Ma spesso si trovano a dover fare i conti con un pubblico soltanto adolescenziale: lo stesso che ne ha decretato il successo, ma che forse non li merita fino in fondo. Che dire altrimenti di quel che sta accadendo a Luca Carboni, unico cantautore davvero valido della nuova generazione, campione di vendite e protagonista in queste settimane di un tour di successo? L'altra sera il ventottenne cantautore bolognese ha fatto tappa in un Politeama Rossetti talmente zeppo di giovanissimi (ma chi l'ha detto che Trieste è una città anziana...?), da fargli ricordare con una punta di tenerezza il primo concerto della sua carriera, sei anni fa a San Giusto, davanti a trentotto (dicono 38) spettatori.

Carboni è un acuto osservatore della realtà circostante. Si non ferma alle apparenze. Scava, va a fondo, offre spunti intelligenti e interessanti. E' il cantore dei bozzetti, dei particolari, delle piccole cose di ogni giorno. La sua è una scrittura lieve e in punta di penna, supportata da melodie intriganti. Nel concerto, fra una canzone e l'altra parla abbastanza, col suo accento marcato (e simpaticamente) bolognese. Parla della vita e dei sogni, della musica e dell'amore, dei suoi ricordi d'infanzia e di quelli adolescenziali, delle «persone silenziose» (titolo del suo ultimo album) e di quelle che non badano alla carriera, di fratelli maggiori e di una madre che stira.

Il suo mondo è popolato di personaggi apparentemente minori: lavandaie, pescatori, benzinaio, sullo sfondo di vecchi motori considerati alla stregua di persone, che non vogliono essere abbandonati da chi li ha usati. Durante il concerto, le quindici assatanate, e ammaliate da quel volto gentile e dai capelli impiestrati di gel, non fanno che gridargli «Luca-Luca...». Anche nei momenti di maggior atmosfera, quando per esempio il nostro rimane da solo, dietro al pianoforte, a cantare di vecchie maglie di Bologna

e di drammi d'eroina («Silvia lo sai»).

Poi una quindicina si spinge più in là e urla «figola», presto seguita da altre decine di emule affascinate. Quando il nostro ha la bella idea, verso metà del primo tempo, di cantare «Il punto» (sorta di requisitoria contro i fratelli maggiori, che sanno tutto e sono sempre così saggi) presentandosi seduto su un'enorme sedia che lo fa apparire piccolo e infantile, con cappellino multicolore completo di visiera e soprattutto mutandoni a righe, una fan (la stessa di prima?) abbandona ogni pudore e gli grida dietro un «nudo!», che ha l'effetto di una miccia per una platea che non aspetta altro che essere incendiata. Poi Luca canta «vorrei essere un angelo, per poterti accompagnare...», e dal fondo parte l'invocazione: «magari».

Folklore a parte, lo spettacolo di Carboni è molto bello. Al Rossetti, inizio con quaranta minuti di ritardo (è incredibile come qui tutti abbiano «problemi tecnici...»). Mi emoziono sentendo passare di nuovo i motorini truccati e le autoradio veloci, il profumo dei figli mischiato a un altro più strano, mi fa ricordare che da bambino sognavo di fare il benzinaio...». Si parte con «Primavera», subito dopo i debiti con Prévert de «I ragazzi che si amano». L'idolo delle giovanissime suona una chitarra a dodici corde rossa e veste una felpa scura infilata nei pantaloni chiari. Lo accompagna un gruppo formato da sei musicisti.

Tutto il primo tempo è dedicato alle canzoni del nuovo album, «Persone silenziose». Una delle più belle è «Le case d'inverno». Per cantare «Quante verità», Luca si mette in testa un cappello da mago, quasi a voler sdrammatizzare la figura che impersona. Sembra aver imparato anche a sorridere, con gli anni, e ciò lo rende più simpatico e umano.

Coi secondo tempo arrivano i successi degli album precedenti (Carboni ne ha realizzati in tutto quattro): «Ninna nanna», «Sexy», «Silvia lo sai», «Farfallina», «Sarà un uomo». E quella «Ci stiano sbagliando ragazzi» che rappresenta forse la sua canzone-simbolo. E' un crescendo, verso i bis chiesti a furor di popolo. Un trionfo. Il trionfo dell'adolescenza.



Il ventottenne bolognese Luca Carboni è l'unico cantautore davvero valido della nuova generazione, campione di vendite e protagonista in queste settimane di un tour di successo, che anche a Trieste ha registrato il tutto esaurito.

CONCERTI / «MIELA»

Stivell, Orfeo dell'era tecnologica

Tutto esaurito per ascoltare il santone dell'arpa celtica

TRIESTE — Tutto esaurito, martedì sera al Teatro Miela, per ascoltare quello che è considerato il santone dell'arpa celtica: Alan Stivell. Questo Orfeo dell'era tecnologica rivisita il patrimonio folclorico popolare con l'ausilio di sofisticate e roboanti apparecchiature elettroacustiche, che ora intervengono direttamente ad amplificare e a modificare la sonorità del suo strumento, ora creano una sorta di accompagnamento, grazie anche al supporto di un secondo esecutore che si alterna tra la tastiera e la chitarra elettrica.

Ciò che rimane di autentico è il canto originale, che Stivell propone avendo cura di indicarne la provenienza (via via irlandese, scozzese, britannica). E' una sorta di viaggio sulla scia di antiche suggestioni leggendarie, che questo suonatore-cantastorie del Duemila percorre e illustra agli ascoltatori in un gradevole miscuglio di francese, inglese e italiano.

Né l'itinerario segue un filo conduttore preciso, ma sembra snodarsi con estrema naturalezza sull'onda dell'ispirazione del momento: «Proverò a cantare un'antica canzone irlandese che non eseguo da molto tempo...». Ma poi s'interrompe: «Non ricordo le parole: sarà una scusa, ma forse è che non sento sufficientemente la mia voce». Ed ecco che, potenziata l'amplificazione, Stivell riprende e arriva in fondo senza alcuna difficoltà. La sua

[Stefano Bianchi]

CONCERTO: MONFALCONE

Antichi, ignoti nomi

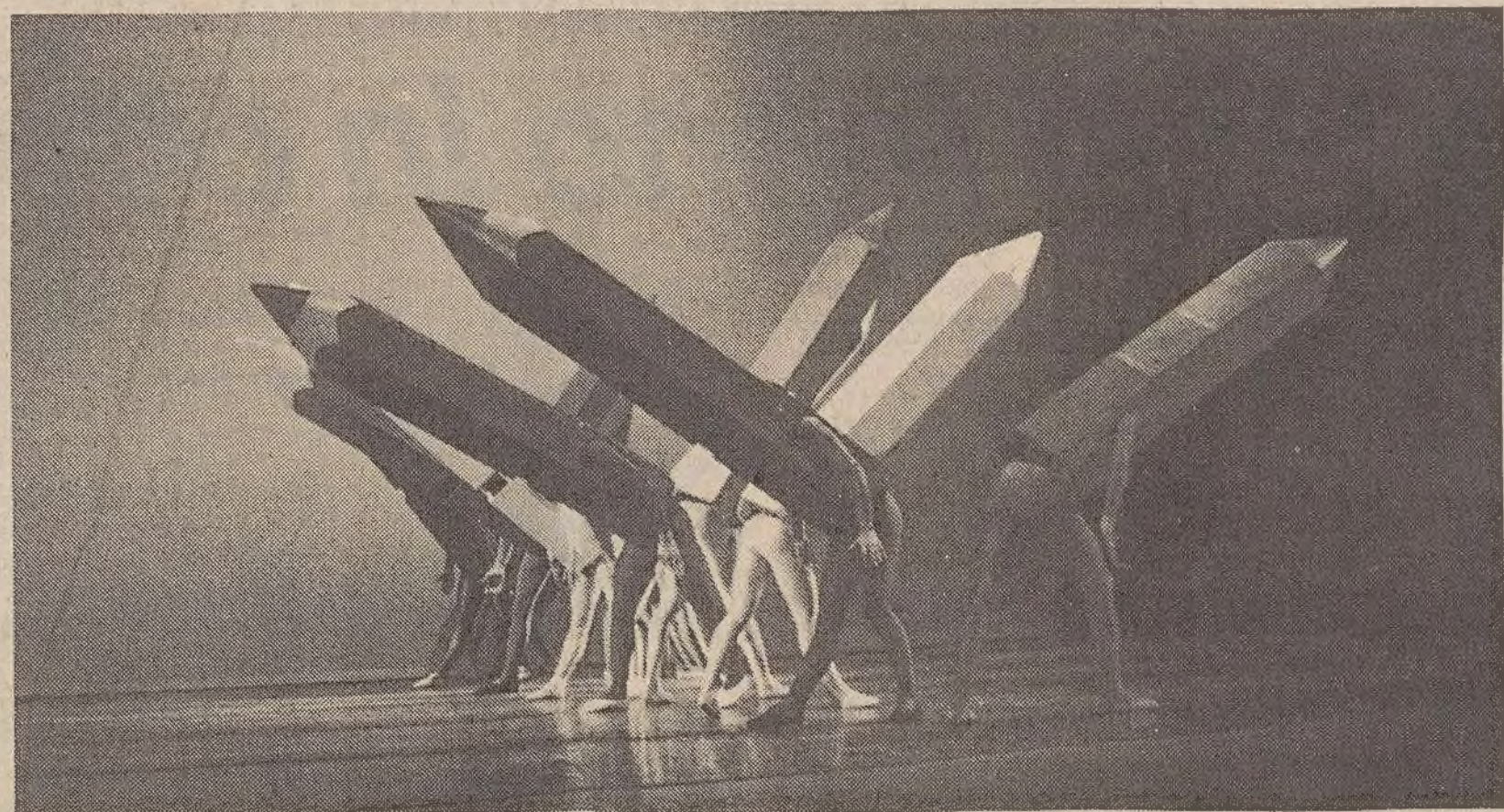
Musicisti del '400 e '500 con il «Little Consort»

JAZZ
New Swing
per quattro

TRIESTE — Domani alle 21, al Politeama Rossetti, si terrà la prima dello spettacolo jazzistico «A heart full of swing»: protagonista il noto gruppo vocale «New Swing Quartet» di Lubiana, accompagnato da un'eccezionale formazione strumentale in cui compaiono alcuni solisti della «Big Band» della Rtv slovena, considerata una delle migliori orchestre europee, in assoluto. Il quartetto proporrà spiritual e gospel, ma anche brani recenti, tutti arrangiati in modo personalissimo dal «New Swing Quartet».

MONFALCONE — Non intendere essere lineare e rispettoso della cronologia il percorso di «Danubio. Una civiltà musicale», il festival allestito dal Teatro Comunale di Monfalcone. Se così fosse stato, si sarebbero dovute programmare in avvio di rassegna soltanto pagine medievali o cinquecentesche, provocando un ascolto parziale e univoco. Ecco invece che uno sguardo ai secoli antichi giunge dopo la festosa inaugurazione sinfonica con brani del nostro secolo. E' il turno, stasera alle 20.30, di musiche del '400 e '500, severamente selezionate e «restaurate», opere di compositori all'epoca famosi e che soltanto la distanza temporale rende insoliti e inediti al nostro ascolto: così Oswald von Wolkenstein, Ludwig Senfl, Hans Nussli, Heinrich Isaac, Paulus Hofhaimer, Valentin Bafkark, nomi che solo un dizionario particolareggiato cita, ma che cinque o sei secoli or sono presidevano alla diffusione musicale nell'area danubiana.

Per queste esecuzioni preziose, che culmineranno in tre canti dal «Glogauer Lieberbuch» del XV secolo, è stato convocato al Comunale monfalconese il «Little Consort» di Amsterdam, una formazione, molto accreditata, sorta dieci anni fa con l'intento di rivisitare la musica strumentale dal Trecento al Barocco. Ai fondatori, Toyohiko Satoh, Walter van Hauwe e Kees Boeke, tutti e tre quanto mai eclettici nello svariare tra liuto, torba, chitarra, viola da gamba e flauti dritti e traversi, si è unita poi la cantante Lucia Meuswysen, riuscendo ad ampliare notevolmente il repertorio del complesso e a fargli conquistare un posto di rilievo nel panorama discografico internazionale.



«Lollypops», tra matite che ballano

TRIESTE — «Lollypops», il balletto di Gino Landi realizzato dal collettivo del Corpo di ballo del Teatro Verdi (una scena, nella foto di Rota), approda a Trieste dopo i successi raccolti in trasferta. Domani e dopodomani, alle 11, sono in programma due matinee al Kulturini Dom di via Petronio. Per gli spettacoli, della durata di un'ora complessiva, le scuole interessate possono prenotare i biglietti (dal prezzo contenuto in tremila lire) presso la biglietteria del «Verdi».

CORI: GORIZIA

La polifonia fatta in casa

GORIZIA — Domani alle 20.45, all'Auditorium di Gorizia, si inaugura il coro «Ars Musica» e con il patrocinio del Comune e della provincia, si svolgerà la seconda edizione di «Cori d'autore», una rassegna dedicata interamente alle composizioni di autori locali contemporanei. L'originale manifestazione vuole infatti portare un contributo alla conoscenza e alla valorizzazione dei compositori regionali, che operano in modo significativo nel campo della musica polifonica.

l'interpretazione dei brani: oltre all'«Ars Musica» di Gorizia, diretto da Francesco Valentini, l'«Audite» novadina di Staranzano diretto da Gianna Visintin, il «Hrast» di Dobrež del Lago, diretto da Ilario Lavrenic, e il «Claret» (voci bianche) di Trieste, diretto da Fabio Nesbida. Fra le composizioni, tre sono in prima esecuzione assoluta: due del friulano Orlando Dipiazza, «Occhi lucenti e belli», su versi del '500, e «Sequenza seconda», su testi anonimi del '200, e una del triestino Marco Sofianopulo, «Daghe la papa al vecchio», ispirata a un canto del

nostro patrimonio popolare. Gli altri autori presenti nella rassegna sono: Giulio Viozzi, con due delicatissime liriche, «Notte» su versi di Pascoli, e «O falce di luna cantante» su versi di D'Annunzio; Pavle Merku, che ha musicato Kosovel e un tritico di Arnaldo Bressan; don Stanco Jericij, con due composizioni sacre; Ubaldo Vrabec, con liriche di carattere patriottico; e Mario Macchi, con due villotte che rispecchiano gli orientamenti tipici della musica friulana di tradizione orale.

[Liliana Bamboschek]

DANZA: TRIESTE

In due serate, l'«arte di muoversi»

TRIESTE — Domani e sabato al Teatro sloveno di via Petronio 4, mentre in mattinata il corpo di ballo del Teatro Verdi presenterà il balletto di Gino Landi «Lollypops», in serata andrà in scena «The moving art», lo spettacolo di danza contemporanea realizzato dalla Compagnia Grant McDaniel and Dancers.

Americano di Dayton (Ohio), Grant McDaniel, dopo aver danzato con le più prestigiose compagnie canadesi, dall'84 insegna in Italia con uno «studio» anche a Trieste. Nell'85 a Treviso ha fondato con Franco Refo il gruppo Grant McDaniel and Dancers, che si è esibito in numerose manifestazioni in diverse città italiane, fermandosi nell'87 a Trieste per collaborare con la «Dance Project Ballet School».

Dopo questa esperienza hanno creato nel capoluogo giuliano la nuova scuola di danza «The Space», che sta cercando di affermare Trieste come città che offre notevoli prospettive agli amanti della danza. Lo spettacolo che il gruppo proporrà venerdì e sabato alle 20.30 al Kulturini Dom offrirà un programma molto vario di danza contemporanea. Aprirà le danze un primo pezzo per quattro danzatori della coreografia inglese Sarah Taylor, attualmente maître de ballet e assistente coreografa al Teatro Verdi. Seguirà un «a solo» di Franco Refo su musiche originali di Paolo Villatore. Refo sarà anche l'autore del terzo pezzo, che vedrà tutto il gruppo di danzatori impegnato in una coreografia nello stile della danza contemporanea europea. Chiuderà la prima parte dello spettacolo «Duetto», nello stile di Luis Falco,

in cui Grant McDaniel sarà impegnato sia come coreografo sia come danzatore assieme a Federica Russolo. Sarà, invece, Kelvin Hardy (ballerino newyorkese attualmente direttore e insegnante di jazz all'American Musical Theatre e al Ballet Zentrum di Berlino) a firmare la coreografia del pezzo che apre la seconda parte, per il quale si è avvalso di un brano di Dave Brubeck. Alla creazione di Hardy seguirà un «a solo» di teatrodanza della danzatrice e coreografa brasiliana Dogmar Dornelles. Sarà poi di nuovo la volta di Grant McDaniel, che si presenterà prima con un suo «a solo», poi in un pezzo intitolato «Aurora», una coreografia che vedrà impegnata tutta la compagnia. «The moving art» si concluderà con «A big american musical number».

ROCK: CONCERTO

Coi Christian Death è danza macabra

Servizio di
A. Mezzana Lona

UDINE — Una notte di musica, con la Morte Cristiana a menare la danza. Domani sera i Christian Death sbarcano in Friuli. Alle 21 la band californiana terrà un concerto al «Cathouse» di San Giovanni al Natissone. Ospiti, e appripista di un'esibizione molto attesa, saranno i triestini Rock Commando.

Il primo vagito, i Christian Death lo hanno emesso nel 1980. Allora, a tessere tormentate melodie rese soffocanti da testi infarciti di occultismo e citazioni esoteriche, c'era il cantante Rozz Williams, il bassista James He Gearty e il batterista George Belanger. Quel trio riuscì a sfornare «Only theatre of pain», il primo album uscito nell'82, e il mini-lp «Deathwish», distribuito però soltanto in Francia nell'83.

Subito dopo i Christian Death hanno cambiato faccia. In un primo tempo, a Rozz Williams si sono affiancati il chitarrista Valor, la tastierista Gitanne Demone, Constance al basso e David Glaes alla batteria. Ma anche questa «line-up» ha avuto vita breve. Dopo «Catastrophe ballet» (1983) e «Ashes» (1984), Rozz Williams ha preso il volo, promuovendo Valor al ruolo di cantante e Gitanne Demone a «mente» delle partiture musicali. L'inquietudine è una costante dei Christian Death. Ogni disco che esce, ogni nuovo tour, propone delle sorprese al fan. Fino a «The scripture» sembrava che la band avesse trovato un assetto costante. «Sex & drugs & Jesus Christ» (un brutto disco, che ha attirato l'attenzione soprattutto per la copertina con

un Gesù scarmigliato e mezzo nudo, colto mentre si inietta una dose di eroina) ha rimesso in discussione tutto. Infatti, quando il gruppo californiano è entrato in sala d'incisione per registrare il doppio «All the love, all the hate», Gitanne Demone ha sbattuto la porta e se n'è andata. A suonare le chitarre, inoltre, è arrivato Nick the Bastard dei Birdland. Su vinile, i Christian Death appaiono sempre più stancati. Disco dopo disco. Dal vivo, invece, sanno creare atmosfere e tessere ragnatele musicali di grande pregio. Solo il prossimo lp potrà dire se la parabola discendente della band californiana è ormai irreversibile.

Tutti da scoprire, invece, sono i Rock Commando. Marco, voce, e Miky, chitarra, affiancati dall'indispensabile sequencer e da un'ottima drum-machine, hanno appena sfornato un demo-tape: si intitola «Jesus loves Rock Commando». Contiene cinque brani, ed è stato autoprodotti, come informano le note di copertina dove il duo non ringrazia alcun collaboratore: «Thanks to no one».

I Rock Commando, in apertura, si lanciano in una travolgente «Porno power», che non sfuggerrebbe nel repertorio dei Clock Dva o dei Front 242. Marco inietta nel pezzo una buona dose di cattiveria con la sua voce mutevole, a volte stridula e a volte rauca. «Rock Commando» e «Family and noises» premono una bellissima «cover» di «Baby's on fire». Conclude «Girls needs an hard one», con la chitarra di Miky e la drum-machine che spediscono alle stelle la pressione arteriosa dell'ascoltatore.

POESIA / NUOVI SAGGI SU MONTALE

Ma il Paradiso è dietro l'angolo

La critica

riscopre

la «voce

del Novecento»

Servizio di
Claudio Marabini

C'è un purgatorio per ogni grande artista che abbia lasciato il grande teatro dei vivi. Per Eugenio Montale non ci fu dopo la sua partenza (81), ma alcune grosse bordate furono sparate, soprattutto sotto il profilo biografico, contro la sua corazzata abbastanza di recente. L'impressione è che il suo purgatorio l'autore degli indimenticabili «Ossi di seppia» debba viverlo adesso, e con asprezza anche più sghemba. Facciamo riferimento in particolare all'episodio Montale-Furth sugli articoli del «Corriere» fatti dall'amico e firmati dal poeta.

Ciò non tocca la poesia, come diciamo quando lo scandalo scoppiò per mano di Mario Soldati e di Marcello Staglieno. Toccò semmai l'idea non affatto sacrale che il ragioniere Montale, ebbe della pagina scritta e del connesso (si, connesso) giornalismo... Ma qui il discorso devierebbe dalla linea di una breve nota che vuole riguardare la poesia di Montale puramente e la critica più fedele, quella che nei lunghi anni non ha mai cessato di accompagnare i libri creativi e accompagnare ora quelli di studio su Montale, ferma alla qualità della pagina montaliana e anche, perché non dirlo, a una sorta di «fede» verso una poesia nella quale si rispecchia tutta una generazione, la sua esperienza storica e politica, il suo laicismo, la sua idea della poesia stessa, vista nella sua più alta virtù lirica. Montale ha i suoi «fedeli», come li ha Ungaretti, come li ebbero Pascoli, D'Annunzio e soprattutto Carducci. E' anche questo un segno della classicità che si sta formando.

Ora uno dei massimi studiosi di Montale, già autore di libri sulla sua opera, critico e studioso della letteratura contemporanea, e sottile narra-

tore in proprio, Marco Forti, pubblica presso Mursia i «Nuovi saggi montaliani» (p. 170, L. 22.000), dove riprende i fili di un discorso molto analitico e maturo, nel quale la maturazione dell'opera di Montale si unisce a una visione oramai globale, alla luce anche dei libri postumi, e ai dati di una biografia che, soprattutto dopo la morte del

poeta, si viene completando e correggendo in alcuni punti. Marco Forti muove dal giotto «Quaderno genovese», che ci riporta al Montale dei primi esercizi poetici, delle prime letture nelle biblioteche di Genova, e del sodalizio con la sorella, nutrita di conoscenze religiose e filosofiche; passa per un'analisi della lirica «I limoni» e del «Diario del '71»; quindi percorre diligentemente, passo passo, l'intera biografia e bibliografia, fermandosi anche ai nomi delle ispiratrici, che ormai sono uscite dall'ombra, da Esterina Rossi a Paola Nicolai ad Anna degli Uberti e Gerti Frenkel a Liuba Blumenthal, e finalmente a Irma Brandeis alla moglie Drusilla Tanzi e alla poetessa Maria Luisa Spaziani, in una sorta di galleria intima che alla distanza pare creare quasi un unico personaggio e che va a mescolarsi fibra su fibra ai temi più suggestivi — o almeno ad alcuni — della sua poesia. Poi Forti esamina, con qualche presa di distanza, la memorialistica e la critica montaliana di Silvio Guarnieri, un prezioso e non sempre comodo compagno di viaggio; e rivaluta molto giustamente il montaliano Antonelli, non dimenticato studioso e narratore. Quindi esamina altri contributi montaliani e di montalisti anche recenti. La forza della fortuna postuma di Montale, infortuni e purgatorio a parte, sta nella fedeltà degli uomini come Forti, nella loro filologia mescolata all'amore. Questo amore sia chiaro, non è fideistico ma di vita, posato su una cifra esistenziale che batte dentro ancora prima di rispecchiarsi nella poesia. L'abbiamo detto: è di un'ampia generazione. La quale è tuttavia anche certa che la poesia di Montale potrà andare oltre. Forti ne è sicuro come tutti coloro che hanno trovato in Montale una verità che può scavalcare i limiti della storia.

MOSTRE Gli scatti di Curzio

Appassionato nello scrivere, ma freddo e distaccato nel fotografare, Curzio Malaparte, lo scrittore «maledetto», viene presentato nella inedita veste di fotografo in una mostra aperta in Palazzo Vecchio a Firenze.

Vi sono raccolte 66 immagini scattate durante i suoi viaggi come inviato speciale del «Corriere della Sera» in Abissinia (1939), in Grecia e Jugoslavia (1940-1941), in Cina (1956). Gran parte del materiale è stato selezionato dal giornalista Michele Bonuomo su oltre 2.000 scatti, in gran parte inediti, che lo scrittore non ha mai usato per illustrare i suoi reportage giornalistici. La rassegna, intitolata «Racconti fotografici», è stata organizzata da «Italiana mostre» in collaborazione col Comune di Firenze e, dopo Palazzo Vecchio si trasferirà a Milano e a Roma. Essa è corredata da un catalogo con testi di Claudio Nubbio, Michele Bonuomo e da un'intervista a Indro Montanelli. All'inaugurazione era presente la sorella dello scrittore pratese, Maria Suckert, e alcuni componenti l'associazione Curzio Malaparte.

DOCUMENTI / 'COSTRETTI A FUCILARVI' DI MARIOLINA DORIA DE ZULIANI

Quei diamanti insanguinati

La vera fine della famiglia Romanov attraverso il racconto di uno dei 'boia'

Servizio di
Arrigo Petacco

E' pur vero che la storia non si fa con i «se». Tuttavia, se un'epidemia di morbillo non avesse contagiato tutti i cinque figli dello zar, l'intera famiglia Romanov avrebbe potuto evitare la miseranda fine in quella sorta di «piazzale Loreto» organizzato a Ekaterinburg dal Soviet degli Urali il 16 luglio 1918.

L'anno prima, infatti, quando i bolscevichi non si erano ancora impadroniti della Rivoluzione, il governo britannico aveva organizzato la fuga della famiglia imperiale dalla villa di Carskoe Selo dove era stata confinata dal governo democratico di Kerenskij. Tutto era pronto. Una nave li attendeva a Murmansk per condurli in Inghilterra, ma Nicola II e, soprattutto sua moglie Alessandra, nipote della regina Vittoria, avevano preferito rinviare la partenza proprio per via del morbillo.

Da allora, come racconta in un libro fresco di stampa Mariolina Doria de Zuliani («Costretti a fucilarvi», Editore Rizzoli) per lo zar e la sua famiglia non ci fu più scampo. Deportati dai bolscevichi a Ekaterinburg, per circa un anno vissero prigionieri nella casa pativa finché, per tema che venissero liberati da Guardie Bianche che stavano avvicinandosi alla



Lo zar Nicola II con i figli, un documento eccezionale dei giorni dell'esilio.

città, il governo di Mosca non ne ordinò la liquidazione. Come si svolse questa fucilazione di massa, per oltre mezzo secolo rimase un mistero. E i misteri, come si sa, favoriscono il nascere delle leggende. Una in particolare affascinò il mondo intero: quella della giovane principessa Anastasia sfuggita miracolosamente alla morte e riapparsa anni dopo in Europa ben decisa a riprendersi i tesori che la sua famiglia aveva trasferito nei forzieri svizzeri e britannici.

Ma, come si è detto, era una leggenda. Anastasia (che noi ricordiamo con il volto dolce di Ingrid Bergman, mentre in

realtà era tozza e bruttina) morì anche lei quel giorno con i suoi dieci compagni di prigionia (i genitori, le tre sorelle, il fratellino emofilico e i quattro camerieri di corte). Ma come morirono queste undici persone? La mostruosa fine del Romanov e gli altri particolari della drammatica vicenda sono stati ricostruiti con precisione da un esponente della «nomenklatura» sovietica, l'ex poliziotto Gelij Rjabov, molto noto nel suo paese anche come autore televisivo. Con pazienza certosina, Rjabov ha rintracciato testimoni e documenti ritenuti inaffidabili ed ha finito per mettere le ma-

ni anche sul «pezzo» più prezioso per la composizione del mosaico: lo «scritto» di Jurovskij che Mariolina Doria de Zuliani pubblica integralmente nel suo libro. Jakov Jurovskij, ebreo russo, «rivoluzionario di professione», protagonista della Rivoluzione d'Ottobre, era il comandante della casa (patet dove lo zar e i suoi familiari erano detenuti. Ricevuto l'ordine da Mosca, fu lui a organizzare il massacro. Poi redasse lo «scritto» senza trascurare un dettaglio.

L'esecuzione, definita improvvisamente «fucilazione», visto che i giustizieri non usarono fucili ma pistole «Nagant», fu

compiuta dallo stesso Jurovskij (che uccise personalmente lo zar) e da dodici uomini, sei dei quali lettoni (venivano chiamati genericamente lettoni i prigionieri austrotedeschi che avevano aderito alla Rivoluzione).

«Il plotone», racconta Jurovskij, «sapeva contro chi doveva sparare. Era stato ordinato di mirare direttamente al cuore per fare più in fretta». La spataria durò un paio di minuti e si svolse dentro una stanza «con pareti di legno stuccato onde evitare il rimbalzo dei proiettili». Tuttavia, scrive ancora Jurovskij «era sorprendente che le pallottole delle

Nagant rimbalzassero per la stanza come grandine». E continua: «Quando tentarono di finire una delle ragazze con la baionetta, la baionetta non poté perforare il corsetto». Si trattava di Anastasia: nel suo corsetto, come in quello delle sorelle, furono poi trovati dei diamanti cuciti nella stoffa. Ne raccolsero più di otto chili. Lo «scritto» contiene molti altri particolari raccapriccianti sul trasporto dei cadaveri che furono dilaniati con bombe a mano, cosparsi di acido solforico, bruciati e quindi gettati nel pozzo di una miniera d'oro abbandonata.

Nello «scritto» non manca di comparire un nome allora tristemente celebre in Russia. Quello di Rasputin, il torbido monaco la cui influenza sulla zarina e sulla corte accelerò la caduta dei Romanov. «Tutte le ragazze», annota infatti Jurovskij, «portavano al collo, a mo' di amuleto, un ritratto di Rasputin con il testo di una sua preghiera».

Da parte sua, l'autrice di «Costretti a fucilarvi», fra i tanti interessanti particolari con cui arricchisce il suo libro, ne rivela uno curioso. A presentare Rasputin a corte furono due dame chiamate la «coppia nera», perché dedite all'occultismo e anche le «montenegrine», perché figlie del re del Montenegro. Erano le sorelle di Elena, regina d'Italia.

ROMANZI / «1994», UN'INQUIETANTE PROFEZIA DI PARAZZOLI SUL FUTURO DELLA CHIESA

Cristianesimo in frantumi?



Il Cristianesimo resta, secondo la visione di Parazzoli, l'unico ostacolo davanti alla marcia trionfale della civiltà del profitto e del consumismo isterico.

Servizio di
Fausto Gianfranceschi

Il «1994» scelto da Ferruccio Parazzoli per il titolo del suo nuovo romanzo (Mondadori) ha un'assonanza immediata con il famoso «1984» di Orwell; e non a caso, perché anche lo scrittore italiano descrive una realtà sociopolitica opprimente, situata nel futuro. La prospettiva è tuttavia diversa, assai ravvicinata: quando scriveva il suo romanzo, Orwell era distante qualche decennio dalla data del titolo; Parazzoli invece si muove su una base di profetizzazione sulla base di esperienze personali, ma ponendosi un riferimento così lontano: la sua immaginazione poteva spaziare liberamente. Invece Parazzoli ha scelto un anno che per lui e per noi è poco più in là di dopodomani, quando, secondo i fatti narrati nel libro, sarà decretata niente di meno che la fine del Cristianesimo occidentale.

La compressione del tempo rende in un certo senso più esplosiva la profezia; ma ne svela anche il meccanismo, che non è di pura fantapolitica, volendo piuttosto configurare una «denuncia della realtà odierna e dei semi distruttivi che essa potenzialmente contiene».

Parazzoli, scrittore cattolico, è fortemente impegnato nel presente, e immagina uno scenario dove le tensioni dei nostri

giorni assumono una carica visionaria. La caduta dei regimi comunisti e la rinascita spirituale dei paesi dell'Est hanno il paradossale effetto di indurre il nemico invisibile (finanza e criminalità internazionali) ad accelerare l'opera di cristianizzazione dell'Occidente. La pressione ormai pluridecennale contro la cosiddetta parte retriva e integralista del cattolicesimo, si definisce il posto a una negazione totale: il Cristianesimo è nemico dell'umanità, e perciò va debellato. Ancora per paradosso, la battaglia si svolge sull'Aids, che nei primi anni Novanta si diffonde paurosamente in Italia. Giornalisti e antropologi, con una campagna sapientemente orchestrata, accusano la Chiesa di essere responsabile del morbo, per la sua storica sessuofobia, per il suo moralismo che emargina i «diversi», per la sua costanza nel condannare l'uso del profilattico.

Mentre il Papato si disinteressa progressivamente dell'Italia, scegliendo la promessa del terzomondismo e fissando addirittura la sua nuova sede nelle Filippine, Milano diventa l'area rovente di uno scontro epocale. L'arcivescovo Martini raccoglie l'eredità vicaria andando incontro al martirio, e i giovani di Comunione e Liberazione sono gli ultimi a soccombere dopo una generosa resistenza soffocata nel

sangue. Il pessimismo della previsione sembra eccessivo, ma va letto in controtela. Con un abile montaggio di vicende private e di eventi pubblici (stupenda la descrizione dell'ultimo Meeting di Rimini, fra angoscia, ironia e surrealismo), Parazzoli intende mostrare, sullo sfondo di una catastrofe sempre possibile, che ormai il Cristianesimo è l'unico ostacolo davanti alla marcia trionfale della civiltà del profitto, del consumismo isterico, dell'illusione collettiva, incessantemente nutrita dal mass-media, che qualsiasi limite di un'ingiuria alla vita.

La tolleranza sembra il vessillo principale della nuova civiltà, ma Parazzoli ne svela un esito ipocritico: per quanto contraddittorio: nel vuoto del «tutto è permesso» potrebbe crearsi il risucchio nevrotico dell'intolleranza strumentalizzata e diretta contro chi non cade le armi, coltivando la fede in un senso della vita superiore alla pura dissoluzione. La rabbia, l'odio, il bisogno di individuare a annientare un «colpevole», si generano proprio dal nichilismo dei principi e dei sentimenti. Un libro urtante per molti, destinato a far discutere e a rompere le moribonde consuetudini di questo strano momento culturale, poco amante dei giudizi netti e appassionati.

ARTE / UN VERO BOOM EDITORIALE IN OCCASIONE DELLA MOSTRA DI AMSTERDAM

Per Van Gogh si fanno in otto

Servizio di
Pier Francesco Listri

E' noto che nelle grandi aste internazionali, Van Gogh è l'artista che, in assoluto, spunta oggi i prezzi più alti: prezzi da capogiro che possono toccare, come è avvenuto, anche i settanta miliardi per una tela. Egli divide questo privilegio, in genere, con i grandi impressionisti e con qualche pittore contemporaneo come Picasso. Perché artisti così recenti attraggono l'interesse, e assumono valori, ben più dei grandi classici canonici, come un Tintoretto o un Tiepolo? E', un problema cui potrebbero dare non facile risposta economisti e psicologi più che storici e critici dell'arte. Forse gli impressionisti rappresentano la svolta artistica più vicina alla nostra sensibilità, forse sono i più «percepibili» come stile,



forse sono anche i più noti per una sorta di leggenda che ha facile riscontro nella pubblicistica rivolta al grosso pubblico.

La grande mostra di Van Gogh attualmente aperta ad Amsterdam ha, se fosse possibile, rinfocolato l'interesse attorno a questo artista grande e sfortunato in vita. Da qui una fioritura di opere — appena apparse in libreria — sulla quale vogliamo aiutare i lettori ad orientarsi.

Dal catalogo Electa in due volumi agli studi di Testori e dell'Arrigoni un proliferare di biografie e saggi per 'rileggere' il grande maestro

Svetta su tutte l'opera in due volumi «Van Gogh» che rappresenta il catalogo generale della mostra olandese. E' edito in italiano da Electa Mondadori, che possiede i diritti internazionali dell'opera, e riproduce nel primo volume tutti i disegni dell'artista e nel secondo volume, i dipinti. L'opera costa al pubblico fino al trenta aprile lire 96.000 e, dopo, lire 120.000. La seconda opera, per completezza e importanza, è cer-

to quella edita da Contini «Van Gogh» a cura di Giovanni Testori e Luisa Arrigoni: il libro di quattrocento pagine, esce nella collezione ben nota de «i gigli dell'arte» e offre il catalogo completo di tutta l'opera di Van Gogh. Costa 50.000 lire, e offre ben 870 riproduzioni in nero e a colori.

In due sperimentate collane escono rispettivamente altre monografie di Van Gogh. Nella elegantissima «i grandi maestri dell'arte» edita da

Giorgio Mondadori (Monet, Turner, Goya) ecco «Van Gogh», a cura di Massimo Germin, con grandi riproduzioni a colori, lire 35.000. Invece nella economicissima e indovinata collana d'arte Fabbri (Cézanne, Sisley, Pissarro, Manet) per sole ottomila lire si offre, in grande formato, un «Van Gogh» di godibile anche se non completa lettura.

Un volume uscito già da qualche mese, di grande uti-

lità per la storica critica e l'arte di questo pittore è «La vita e le opere di Van Gogh attraverso i suoi scritti», tratto da un originale inglese del 1985, a cura di Bruce Bernard, pubblicato in Italia da De Agostini a lire 83.000. Grande formato, tantissime illustrazioni, libro criticamente attendibile.

Opera particolare è, infine, «I fiori di Van Gogh», di Judith Bumpus, edito da Longanesi lire 45.000 che tratta però, con buone illustrazioni, il tema specifico.

Infine su Van Gogh due libri tutti da leggere. «Lettere a Theo» edito da Guanda (Lire 30.000) raccoglie la celebre corrispondenza col fratello, e «Van Gogh» una ricca biografia scritta da Pierre Lepron, edita da Rusconi, pag. 393 lire 36.000 vi si approfondisce l'uomo e l'opera.

I più venduti

NARRATIVA

- 1) MARCELLO D'ORTA
Io speriamo che me la cavo (Mondadori)
- 2) MILAN KUNDERA
L'immortalità (Adelphi)
- 3) P. D. JAMES
Una notte di luna per l'ispettore Dalgliesh (Mondadori)
- 4) VARGAS LLOSA
Elogio alla matrigna (Rizzoli)
- 5) MORRIS WEST
Lazzaro (Longanesi)

SAGGISTICA

- 1) NANDO DALLA CHIESA
Storie (Rizzoli)
- 2) FRANCO REVIGLIO
Le chiavi del 2000 (Mondadori)
- 3) MARIA RITA PARSÌ
I quaderni delle bambine (Mondadori)
- 4) UTA RANKE-HEINEMANN
Enuchi per il regno dei cieli (Rizzoli)
- 5) D. MACK SMITH
I Savoia re d'Italia (Rizzoli)

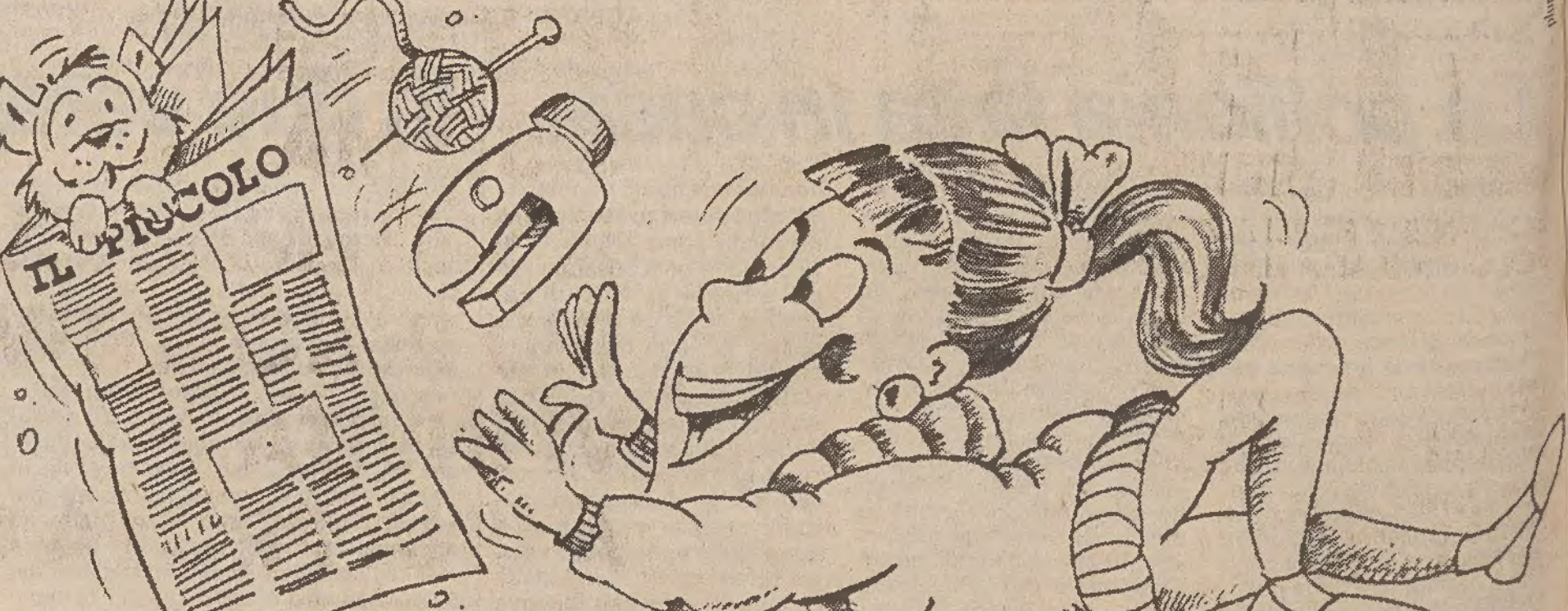
Questa classifica è stata elaborata in collaborazione con le librerie «Nanni» di Bologna, «Puccini Internazionale» di Milano, «Marzocco» di Firenze e «Cappelli» di Trieste

Il Piccolo vi dà ogni giorno qualcosa di speciale.

Il Piccolo è più ricco di notizie. La tua settimana è più ricca di risposte. Perché Il Piccolo ti offre insieme con l'informazione quotidiana anche una ricca serie di pagine speciali espressamente pensate per soddisfare le tue curiosità, per rispondere alle tue domande ed esaudire i tuoi desideri. Ecco il calendario degli appuntamenti. LUNEDÌ: è il giorno dello SPORT. Quello di risonanza nazionale, ma anche e soprattutto quello di interesse locale. MARTEDÌ: è dedicato ai MOTORI, alle nuove auto e moto e alle prove tecniche. GIOVEDÌ: ti aspettano le pagine dei LIBRI e dei DISCHI alternate a quelle del TURISMO che ti portano il mondo in casa.

VENERDÌ: tutto per la CASA, la BELLEZZA e la MODA, con notizie, curiosità e inchieste dalla parte dei consumatori. SABATO: è il giorno per leggere tutto ciò che ti interessa in fatto di AMBIENTE ed ECOLOGIA, oppure è il giorno della pagina dedicata ai temi della SALUTE e della SCIENZA. DOMENICA: è dedicata all'AGRICOLTURA oppure a chi vuole informarsi sull'oggi e sul domani dell'EUROPA.

IL PICCOLO
Il grande quotidiano con le risposte che cercate.



ROMANZI / «I GIORNI DELLA NUVOLO» DI CONTE

La divina natura

L'ecologia interpretata come una sorta di religione

Servizio di
Carlo Scgion

**«L'uomo cerca
l'apocalisse
ma poi rinasce
con l'universo»**

Giuseppe Conte, poeta, romanziere, saggista, traduttore, giornalista, è un autore particolare. Non appartiene alla cultura dominante, ma a una diversa, satirica, legata alla religione della natura. Non è uno scrittore storico, antropocentrico, dissacrante, razionalista, consumista, come tanti altri. Anzi non condivide nessuna delle caratteristiche fondamentali della cultura moderna. La sua è una religiosità pantheistica, l'unica possibile oggi a coloro che non possiedono più la forza di credere nei miti e nei dogmi delle religioni positive. Il suo dio ha molti volti, come numerosi erano gli dei degli antichi. E' il sole, la luna, l'aria, la terra, l'acqua, gli animali. E' la vita. E' il cosmo nella sua totalità, con le sue galassie e lo spazio infinito. Conte è disceso dal piedistallo di superbia antropocentrica, sul quale l'uomo da qualche secolo ha collocato se stesso. Per lui il centro del mondo non è l'uomo, ma piuttosto la vita nel suo complesso. Egli ha sostituito l'antropocentrismo con il biocentrismo. La vita non l'ha fatta l'uomo, ma forze cosmiche da cui tutto proviene, ed è cosa di stupida bellezza e complessità. Conte abbatte i cancelli dello storicismo. Non solo la storia dell'uomo è importante, ma anche quella della natura. Anche la storia della terra.

L'uomo deve ricollocare se stesso nella natura e nella totalità della vita, se vuole uscire dal meccanismo perverso che lo sta portando all'autodistruzione. I sogni, le visioni, i pensieri non hanno origine in noi, creature nate da misteriosi codici genetici e meccanismi biologici, ma dall'infinito e dal mistero. A questo infinito e a questo mistero Conte risale. Rientra nei recinti del sacro. Recupera miti antichi, di ogni tempo e di ogni latitudine, perché il mito contiene l'essenza religiosa dell'uomo e il suo sforzo di capire l'enigma del mondo. Le pietre celtiche e druidiche che si possono vedere in Bretagna per lui sono un tempio. Sulla terra stanno per spuntare, forse dopo sterminate catastrofi, nuovi culti del sole, della natura e della "terrestria". I suoi romanzi sono pieni di un silenzio sospeso, assorto, perché la terra tutta è il tempio di una religione che vede Dio dappertutto.



I giorni della nuvola sono un apologo ecologico e religioso. Oggi ecologia e religiosità sono un po' la stessa cosa, anche se i movimenti ambientalisti non se ne sono ancora accorti. Conte narra un'immensa catastrofe. Una gigantesca nuvola di veleno sconvolge il mondo degli uomini e della natura. E' una nuvola cosmica, la coda di una cometa? No, è molto più probabile che si tratti di un veleno provocato dalla smania produttiva degli uomini. Ormai l'«homo faber» è travolto da febbri e nevrosi, ed avvelena, guasta e distrugge tutto ciò che tocca. Prima ci sono vari allarmi, poi viene l'apocalisse. La nuvola prende possesso del mondo e lo devasta. Solo i venti e il sole, lentamente, riescono ad avere ragione di essa. Un sacerdote di rinati culti solari racconta la storia del disastro. Al centro del racconto vi sono tre uomini, due donne, un bambino, un gatto, che vivono al dodicesimo piano di un caseggiato, in una città della

Bretagna. Pueblo, Jean Luc, Lorenzo, Anne Moor, Rosa A. Sono tutti inseriti dentro la nuova cultura religiosa e naturalistica di Conte. La voce narrante, che viene dal futuro, racconta la loro agonia e la loro morte. Solo Anne Moor, Noel, e il figlio che la donna porta in seno sopravvivono. Ma accanto al cataclisma, alle scene di sconvolgimento e di morte, si colloca un nuovo modo di sentire il mondo. Accanto al pessimismo sulla civiltà attuale, che corre verso l'autodistruzione, vi è in Conte la speranza che sia possibile la rinascita. Dopo la catastrofe, le avvisaglie di un mondo che avrà riacquisito una religiosità elementare della natura. Proprio il sentimento della sacralità della natura contiene il segreto della salvezza. Quello di Conte è un mondo percorso dalla magia del recupero della metafisica, dello sterminato problema delle origini, dell'intima convinzione che la natura non è separabile dall'uomo. L'uomo è tutt'uno con gli elementi originari, l'aria, l'acqua, la terra, il fuoco. Conte è ancora soprattutto un lirico. La sua narrativa manca di una forte vocazione al racconto. Probabilmente egli un giorno si accorgerà che il suo vivere in sintonia con l'universo può produrre non soltanto un autentico piacere di narrare, ma l'epica medesima, che gli scrittori della cultura laica dicono impossibile. Ma nella storia, come nella natura, la parola «impossibile» non esiste.

ROMANZI / 'S' DI UPDIKE

Se il guru è bugiardo



Servizio di
Franco La Polla

Da tempo John Updike ha rinunciato alla narrativa d'avanguardia per farsi invece critico di costume. Il suo professionista americano sta anzi pian piano entrando nella leggenda quotidiana, emblema di una nazione la cui spina dorsale par fatta di spostati e disadattati. Un po' delusi dal suo recente (in Italia, poiché l'uscita americana risale a circa un decennio fa) «Su e giù per il mondo», nel quale Updike non riusciva a ritrovare i toni di equilibrata e intelligente satira che permeavano il precedente «Bech: un libro», ci volgiamo oggi al recentissimo «S». (Rizzoli, 1990, pp. 232, L. 29.000), e con maggior soddisfazione.

Sarah Worth, moglie di uno stimato medico, abbandona la famiglia e si reca in Arizona per unirsi a una comunità di meditazione orientale capeggiata dall'Arhat, col quale, dopo una serie di esperienze sessuali con altri membri del gruppo, fra cui anche un paio di donne, si unirà in cerca di un assoluto che le crollerà fra le mani alla scoperta che il guru è in realtà un ebreo del Massachusetts. Rifugiatisi in un'isoletta che pare sia quella su cui sbarcò primariamente Colombo, tenterà il di trovare pace e serenità. Sembra una storia di asceti spirituali (e la stessa protagonista lo confermerebbe), in realtà è una divertente satira a una serie di manie americane, di vari luoghi comuni nazionali. Intanto, e ovviamente, quello dell'orientalismo, attorno al quale però ruotano non poche contraddizioni. Per meglio comprendere la critica updikian, tuttavia, sarà bene chiarire che il romanzo è composto di varie lettere scritte da Sarah al marito Charles, alla figlia, alla migliore amica, alla madre, al proprio fratello, persino al dentista, allo psicanalista e alla parrucchiera che la donna si è lasciata alle spalle. La differenza di indirizzo si scopre presto fattore chiave per comprendere il carattere della protagonista. Ad una coppia in ansia perché il loro figlio si è unito al gruppo dell'Arhat Sarah scrive delle bellezze insite nella ricerca del trasparente ed invita i due a seguire le orme del ragazzo, salvo poi, nella lettera seguente diretta alla figlia, arrabbiarsi con la ragazza perché intende abbandonare gli studi a Yale e sposare il rampollo di una

nobile famiglia olandese che l'ha messa incinta. Tutto il romanzo, anzi, è costruito su una struttura a strofe/antistrofe che non denuncia una malafede della donna, ma piuttosto una sua leggerezza o una sua schizofrenia. L'opposizione dominante è quella fra le pagine in cui Sarah vanta la perfetta letizia della ricerca interiore e quelle in cui organizza la linea legale per ottenere più denaro e beni che può da Charles. Ne emerge un'America impastata di trascendenza e di grettezza, di retorica e di superficialità, pronta a giustificare (o meglio, ad autogiustificare) ogni marcia stupida in nome di progresso, femminismo, interiorità, verità, i quali in mano tanto agli stupidi quanto ai furbi fanno presto a diventare valori di comodo. Ma c'è un'ulteriore dimensione di lettura offerta dal libro. Non pochi suoi nomi sono altamente allusivi: il marito si chiama come quello della Bovary, il dentista è il dott. Podhoretz (lo stesso nome di uno dei critici più miopi e ottusamente conservatori dello schieramento americano), ma soprattutto la figlia Pearl e le parentele indicate tra Sarah e il Pryne, vale a dire il cognome della Hester della Lettera scarlatta di Hawthorne e il nome della figliuola (ma sul versante hawthorniano c'è anche un riferimento alla famiglia Pynchon da La casa dei sette abbinati). Updike, insomma, si è divertito a rivedere irrispettosamente il maggior mito femminile della letteratura americana ottocentesca, a mostrarci come un periodo smidollato e pieno d'indulgenza verso se stesso come il nostro è riuscito a vanificare una grande lezione sia letteraria che di costume. Alla fiera Hester succede la petulant Sarah, donna d'intelletto qualche volta acuto, ma incapace di guardare se stessa con obiettività e soprattutto aliena da qualsiasi volontà di correzione e miglioramento dei propri difetti.

Updike ha lavorato da intellettuale, dosando ogni allusione, ogni rimando, ogni ammiccio. E la traduzione di Stefania Bertola (di cui avevamo apprezzato un altro recente lavoro su un testo di Wodehouse), non scevra da imperfezioni e talvolta addirittura eliminazioni di riferimenti non facilmente comprensibili al lettore italiano, mantiene comunque la sostanza della oculata e impietosa critica dell'autore. Ci accontentiamo.

DISCHI / TORNANO I TRE DI BATTISTI

Formula '90

Radius e C. puntano sui vecchi allori

Servizio di
Carlo Muscatello

Il ritorno dopo vent'anni della Formula Tre. Quello dopo tre anni, di Fabio Concato. E quello di Scialpi, che per la verità... non se n'era mai andato. Insomma, è proprio vero che il mondo della musica è fatto di ritorni: piccoli o grandi, veri o finti. Andiamo per ordine. Ve li ricordate quei tre ragazzi che, a cavallo fra gli anni Sessanta e Settanta, accompagnarono Lucio Battisti nelle sue poche (e uniche) serate dal vivo e apparizioni televisive? Erano il chitarrista Alberto Radius, il batterista Toni Cicco e il tastierista Gabriele Lorenzi. Dopo un lungo silenzio e varie esperienze come solisti (soprattutto Radius è sempre rimasto molto attivo), la Formula Tre ha deciso di riprovare a calcare la tigre. Il nuovo album si intitola «1990» (Numero Uno - Bmg), e si limita a riproporre i vecchi successi in nuove versioni. Riascoltiamo fra l'altro «Eppur mi son scordato di te», «Io ritorno solo», «Sole giallo sole nero» e una felice versione di «Non è Francesca». Ma per giustificare un ritorno dopo

un'assenza tanto lunga, forse avremmo voluto sentire anche qualcosa di nuovo. Non si può sempre vivere nel passato... Il nuovo album di Fabio Concato si intitola invece «Gian-nutri» (Polygram), dal nome di un'isola alla quale il trentasettenne cantautore milanese è molto legato. Otto canzoni, far cui quella «051/222525», incisa su 45 giri due anni fa e destinata a sostegno di «Telefono azzurro». Le altre («Portati via», «Valzerone», «Speriamo che piova...») sono bozzetti lievi, quasi degli aquarelli, che somigliano al bel disegno che sta in copertina. Concludiamo con il nuovo album di Scialpi, intitolato «Trasparente» (Bmg). Il ventottenne cantante parmigiano sta vivendo un momento di particolare popolarità, grazie alla sua partecipazione fissa al programma televisivo di Raffaella Carrà. A sentire questa nuova produzione musicale, sembrano però lontani i promettenti esordi di «Rocking-Rolling», e anche di un album come «Estensione». A volte, la ricerca di un pubblico più vasto gioca brutti scherzi. Se non altro alla qualità.



Alberto Radius torna alla ribalta con una «rinnovata» Formula 3.

SAGGI / LE «LEZIONI» DEL MUSICISTA REYNALDO HAHN

Ammalati di Belcanto

Consigli, stroncature e un affettuoso epistolario con Marcel Proust

Servizio di
Lamberto Trezzini

Il contenuto di «Lezioni di Canto» appare per la prima volta sul *Journal de l'Université des Annales*, poi in un vero e proprio volumetto da Pierre Lafitte (Parigi 1920) e più recentemente 33 anni or sono nella collana *Pour la Musique* (Nrf Gallimard Parigi 1957). Ora per la prima volta in Italia, nel «Saggi» della Marsilio, tradotto e prefato da un ampio, minuzioso preziosissimo studio di Giovanni Morelli. Diciamo subito a questo punto dell'incredibile attualità di questo affascinante «cahier» di lezioni di canto che presenta più momenti esaltanti di approcci: per il pubblico e con il pubblico. Scritto mirabilmente da un musicista, da un compositore raffinatissimo pedagogico quale è stato appunto Reynaldo Hahn. Libro d'obbligo anche a parer nostro, «per tutti coloro che nella vita per una volta almeno abbiano cantato o sentito cantare». Queste lezioni Hahn le reciterà con finissima dizione davanti ad un mondanissimo uditorio, per lo più fatto di signore e signorine della Haute-couture dell'Université des Annales. Ma l'importanza scientifica di questo volume, come già si è accennato, non sta solo nell'attualità delle lezioni di Hahn, nella loro pregnanza espressiva: dalla prolusione «Dizione e pronuncia» (un cantante che non conosce e dunque non attua nel canto la dizione, non è un buon cantante) alle lezioni sullo stile, sul gusto, sulle emozioni e commozioni più giuste fino al canto espressivo della musica antica a quello descrittivo della musica moderna; ma anche nella, chiamiamola così, «dissepolatura» di un rapporto (lungo) di tantissimi anni, profondissimo e amorevole tra Proust e Reynaldo, alle connessioni tra «poetica letteraria» e «poetica musicale» dei due amici; al rapporto che legò Reynaldo a Marcel in virtù di affinità elettive assai profonde. E Giovanni Morelli, nel suo saggio introduttivo, le colloca nel contesto della raffinata società francese delle

«lettere e delle arti» dei primi anni del '900. Morelli fa ricorso — alla bisogna — ad un manoscritto, a una recensione, a dir meglio, di Proust, rimasta a lungo nel cassetto, che porta appunto la data del 1913, la stessa in cui ebbero luogo queste lezioni: dice in quel manoscritto l'autore della *Recherche* che Reynaldo suscita molta ammirazione nel milieu degli artisti, e altrettanto incomprensione (forse) da parte degli «intenditori» che sono potenti e

rappresentano una lobby che conta. «Gente che vive vantando il proprio dilettantismo e il proprio snobismo». E Proust si butta in una autentica apologia di Hahn: «Tutto s'intreccia — dice — nella vita di un artista seguendo l'implacabile legge delle complesse evoluzioni dell'interiorità». Già si riconosce in Hahn una certa tendenza a rinunziare a una visione totale del mondo tutto fatto di grazie e semplicità; infatti egli immola vit-

time sacrificiali scelte, però, fra le più preziose e preferite, molte di queste cose sono sull'altare di una divinità severa: la verità. E una consuetudine così intensa tra l'autore della *Recherche* e il raffinato musicista non può non trovare sbocco in un epistolario altrettanto intenso. Lo spazio ci consente di ricordare soltanto una missiva particolare di Proust, datata 1914, e si riferisce con amorevole premura alla lettura di quelle lezioni di canto. Si preoccupa Proust di sapere, ad esempio, se Stravinsky le ha fatte quelle lezioni: «Il faut et il faut d'autant plus que vous avez été terriblement le *Sacre*». Quindi il saluto carico di trasporto affettuoso: «Bonjour cher petit notre grand écrivain et penseur».

E da ultimo, la rimembranza di alcuni momenti di queste affascinanti lezioni: per esempio il rapporto tra canto e dizione. Dice Reynaldo: «Quando sentiamo dire di un cantante: «Come canta bene peccato che non si capisca quel che dice —», dobbiamo esser certi che quel cantante ben lungi dal cantar bene, canta proprio male». Ancora: se il canto è in decadenza; se il cantante è un visionario; se cantano meglio gli uomini o le donne, concludendo «è necessario che un bravo cantante stimoli continuamente e appropriatamente la sua funzione-gusto e che si guardi, come una donna insorprendentemente sempre, in uno specchio immaginario: per sorvegliarsi, rettificare, migliorare questo o quel dettaglio della toilette vocale». Ma a voler guardare un poco più profondo, queste lezioni sono una testimonianza di quanto Reynaldo Hahn, grazie anche alla profonda consuetudine con Proust, odiasse la volgarità. «Insomma a lasciarsi andare si diventa volgari. La volgarità (ndr: anche quella di un certo modo di cantare) invade presto i sentimenti e il cervello, è una cosa orribile! La Volgarità cosa insopportabile! Volgarità di idee, ostacolo terribile a comprendere tutto ciò che è delicato e fine».

SAGGI / DUE GRANDI FIRME Gli odi-amori di Garboli e i fantasmi di Manganelli

Per chi avesse rara e inappagata nostalgia di un po' di buona letteratura segnaliamo oggi due libri che sono, sul versante critico l'uno e su quello narrativo il secondo, quanto di meglio la stagione, folta di libri senza stile, offre in libreria. Il primo è «*Falbalas*» di Cesare Garboli (pag. 241, lire 28.000) edito da Garzanti. Pagine già pubblicate negli anni Settanta e Ottanta di critica drammatica, di recensione letteraria e di critica d'arte, che però travalicano queste distinzioni per impareggiabile sagacia d'ingegno («scritti appassionati e casuali») il dice Garboli). La miscellanea è varia anche se costeggia sempre un medesimo arcipelago antropologico e di gusto: la leggenda di Longhi, i roveli di Calvino, la Morante, la vita di Paris, ma anche Petrolini e Cassola, Montale, Bertolucci e Sereni e l'odiato - amato Fortini (cui dedica crudeli e penetranti pagine). Con Citati e Magris (odierà questa compagnia?) Garboli è il più bravo saggista italiano per il quale pare quasi che l'intelligenza debba sempre coincidere con la crudeltà. Garboli sa adornare le essenze, che sagacemente individua, con le mille adorabili e sparse minuzie delle esistenze, parli di Cechov o del suo adorato Penna. Una serie di suoi grimaldelli (vizi o virtù?) quali il gusto dell'ossimoro-elegante, il piacere dell'eccessivo, il malgarbo verso ciò che gratuitamente odia, il riserbo acre e innocente della provincia aristocratica, la scelta della brigata ristretta e felicemente anomala, la ferrea linea concettuale e stilistica, presiedono all'alta «recita» (la definizione è di Pampaloni) della sua pagina che resta fra le più sottili e penetranti. Resta poco spazio per dire quel tanto che invece vorremmo del secondo libro che è «*Encomio del tiranno*» di Giorgio Manganelli (pag. 137, L. 16.000, editore Adelphi). E' un Manganelli d'annata che rivisita tutte le sue funamboliche ricette stilistiche volte al paradosso, al caustico, al dissacratore ma anche intrise di sottile indignazione morale ancorché travolta dalla Letteratura che regna regina. Pretesto oggettivo sono le figure del buffone e del tiranno, fantasmi di quella grande commedia dell'informe, del nulla, dell'innaturale che è sempre oggetto privilegiato di questo scrittore nevrotico e miniaturista. Ma la «poliglotta grazia della follia» si dispiega sulla pagina con una grazia e una sagacia che la lettura risulta sempre un'avventura dell'intelligenza. In questo caso il ribaltamento consiste nell'elogio proditorio del negativo («di uomini buoni è adagiata la nostra vita, è il Tiranno che ci manca»), di ciò che incombe eternamente sull'uomo ma forse, oggi, ha una sua cupa e tragica attualità.

[p. f. l.]



Un altro grande successo per la cantante Madonna

45

GIRI

1. VATTENE AMORE
2. VOGUE
3. UN'ESTATE ITALIANA
4. NOTHING COMPARE 2 U
5. UOMINI SOLI
6. ENJOY THE SILENCE
7. DONNA COME TE
8. A
9. GLI AMORI
10. TU SI'

Minghi-Mietta
Madonna
Bennato/Nannini
Rod Stewart
Sinead O'Connors
Pooh
Depeche Mode
Anna Oxa
Francesco Salvi
Toto Cutugno
Mango

33

GIRI

1. IN OGNI SENSO
2. I DO NOT WANT WHAT'S...
3. THE BEST OF R. STEWART
4. VIOLATOR
5. CANZONI
6. UOMINI SOLI
7. LIVE
8. BUT SERIOUSLY
9. AFFECTION
10. LA VITA MIA

E. Ramazzotti
Sinead O'Connors
Rod Stewart
Depeche Mode
Mietta
Pooh
Anna Oxa
P. Collins
L. Stansfield
A. Minghi

1

2

3

4

AMPLIFON PRESENTA IN ESCLUSIVA LA RIVOLUZIONARIA TECNOLOGIA PER VINCERE LA SORDITÀ.

SISTEMA "QUATTRO" AMPLIFON,

IL SISTEMA ACUSTICO PIÙ INNOVATIVO, VI INVITA A UNA PROVA GRATUITA.

"Quattro" Amplifon è il primo sistema acustico interamente computerizzato per fornire la migliore condizione di ascolto in qualunque momento della giornata e in ogni situazione ambientale. Il sistema è composto da un minuscolo retroauricolare, privo di regolazioni manuali, e da un minitelecomando a quattro programmi d'ascolto personalizzati secondo le esigenze dell'utente.

"Quattro" Amplifon: quattro apparecchi acustici in uno.

La più importante organizzazione in Europa per vincere la sordità.

amplifon

SOLO NELLE FILIALI AMPLIFON. SOLO FINO ALLA FINE DI MAGGIO.

TRIESTE
Piazza Goldoni, 10
Tel. 734333

UDINE
Via Crispi, 49
Tel. 510387

PORDENONE
Piazza C. Costantini, 7
Tel. 27903

REG. MIN. SAN. 10159 - AUT. MIN. SAN. 10484



7.00 Uno mattina.
7.30 Collegamento con il Gr2.
8.00 Tg1 mattina.
9.40 Il mago. Telefilm.
10.30 Tg1 mattina.
10.40 Ci vediamo.
11.40 Raiuno risponde.
12.00 Tg1 flash.
12.05 Piacere, Raiuno. In diretta con l'Italia.
13.30 Telegiornale.
14.00 Tribuna elettorale. Due domande a... P.R.
14.05 Gran premio: pausa caffè. Appuntamento quotidiano con i ragazzi dell'Accademia dello spettacolo.
14.15 Occhio al biglietto.
14.15 Il gioco più bello del mondo.
15.05 Primmissima.
15.35 Cronache italiane.
16.05 Occhio al biglietto.
16.15 Biglii il pomeriggio ragazzi.
18.00 Tg1 flash.
18.05 Lascia o raddoppia? Con G. Magalli e B. Gambartotta.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
20.00 Telegiornale.
20.30 Pippo Baudo presenta: Gran premio, accademia dello spettacolo.
22.15 Tribuna elettorale. Conferenza stampa P.R.
23.15 Telegiornale.
23.25 «Droga che fare». Conducono Claudio Sorrentino e Daniela Bonito.
0.25 Tg1 notte. Che tempo fa.
0.35 Mezzanotte e dintorni.

Radiouno

Ondaverduno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
 Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 21, 23.
6.08 Ondaverduno, in diretta per chi viaggia: 6.32: Pack settimanale della terza età, 6.40: Dse: 5 minuti insieme: «Che cos'è la lingua italiana?», 6.45: Ieri al Parlamento, 7.30: Gr1 lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 8.30: Tribuna elettorale: Intervista Verdi arcobaleno; 9: Elena Doni conduce Radio anch'io; 10.31: Italia, Italia, Italia 1970: «Agli azzurri quella che è stata definita la partita del secolo»; 11: Intervallomusicale; 11.10: «Aspettando Madalena» di L. Levi; 11.30: Dedico alla donna; 12.04: Via Asiago Tenda; 13.15: Gr1: Chiama la radio; 13.20: La testa nel muro; 13.45: La diligenza; 14.04: Musica ieri e oggi; 15: Gr1 Business; 15.03: Megabit; 16: Il pagnone; 17.30: Radiouno jazz 90; 17.58: Ondaverduno: camionisti; 18.08: Musica del 900; 18.30: Musica sera, microscopio che passione; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Gr1 mercati; 19.25: Audiobox, football concert; 20: Brice a bracc; 20.20: Mi racconti una fiaba? 20.30: La Rai presenta: Radiouno serata giovedì, jazz; 23.05: La telefonata di A. Sabatini; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
 15: Stereobig; 16.30, 21.30: Gr1 in breve; 16.30: Gr1 sport side; 18.56, 22.57: Ondaverduno; 19: Gr1 sera; 21: «Italia, Italia, Italia» (59) 1970: «Agli azzurri la partita del secolo»; 21.32, 23.59: Stereodrome; 23: Gr1 Ultima edizione. Chiusura.



9.00 Breakfast, rubrica quotidiana d'informazione a cura de «Il Piccolo».
9.30 Breakfast, (replica).
10.15 Il giudice, telefilm.
10.45 Gabriela, telenovela.
11.30 Tv Donna mattino.
12.45 Specchio della vita.
13.30 Oggi, telegiornale.
14.00 Sport news. Tg sportivo.
14.15 Rta sport: «La vela fa spettacolo».
14.30 Clip clip. Musica, video clips.
15.30 Girogiornando.
16.00 Cinema: «COMPAGNI DI VIAGGIO», commedia.
17.45 Tv Donna.
18.45 Il paroliere.
19.00 Redazionale Rta.
19.15 Tele Antenna Notizie.
19.40 Rta sport: «Pianeta basket», (replica).
20.00 Tmc News, telegiornale.
20.30 Cinema Montecarlo: «ANCHE GLI UCCELLI UCCIDONO», commedia.
22.20 Pianeta mare.
22.50 Rta sport: «La vela fa spettacolo», «Il Piccolo domani».
23.05 Telegiornale. Rta Sport: «Pianeta basket», (r).
23.05 Telegiornale basket: play-off.

ITALIA 7-TELEPADOVA

12.30 Felicità dove sei, telenovela.
13.00 I rangieri delle galassie, cartoni.
13.30 Tartarughe Ninja alla riscossa, cartoni.
14.00 Il segreto di Jolanda, telenovela.
14.45 Più forte dell'amore, telenovela.
15.30 Felicità dove sei, telenovela.
16.30 Super sette, cartoni.
17.30 Robotech, cartoni.
18.00 I campioni del wrestling, cartoni.
18.30 Bravestarr, cartoni.
19.00 I cinque samurai, cartoni.
19.30 Il segreto di Jolanda, telenovela.
20.30 «L'INFERMIERA DI NOTTE», film, con Gloria Guida e Alvaro Vitali.
22.30 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.30 Speciale Profondo news, attualità.
0.30 «CONTA FINO A CINQUE E MUORI», film, con Jeffrey Hunter e Annemarie Düringer.
2.15 Colpo grosso, replica.
3.15 Brothers, telefilm.

Raidue

Ondaverduno, Raidue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.27, 15.27, 17.27, 19.27, 21.27, 23.27.
 Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6.11 Il buongiorno di Raidue; 6.22: Bollettino del mare; 8: Tribuna elettorale: intervista Partito radicale; 8.10: Raidue presenta; 8.45: «Un muro di parole», al termine (9.10) Taglio di terza; 9.34: Un filo d'aria; 10: Speciale Gr2; 10.13: A video spento; 10.30: Raidue 3131; 12.10: Gr regione; 12.45: Ermanno Anfossi presenta: Impara l'arte; 14.15: Programmi regionali; 15: «Il giorno del giudizio»; 15.30: Gr2 Economia; 15.40: Pomeridiana; 17.32: Tempo giovani; 18.32: Il fascio discusso della melodia; 19.50: Radiocampus; 20.10: Le ore della sera; 21.30: Le ore della notte; 23.23: Bollettino del mare.

STEREODUE
 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: HT parade; 19.26, 22.27: Ondaverduno; 19.30: Radiouno; 19.50: Stereodueclassico, un mondo di musica Hi-Fi e compact; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02, 23.59: Fin musica; 21.15: Isconovità; 21.30: HT 33: I primi dieci; 22: Improvisando; 22.30: Ultime notizie.



9.00 Love boat, telefilm.
10.00 I Jefferson, telefilm.
10.30 Casa mia, quiz.
12.00 Bis, conduce Mike Bongiorno, quiz.
12.40 Il pranzo è servito, quiz.
13.30 Cari genitori, quiz.
14.15 Il gioco delle coppie, quiz.
15.00 Agenzia matrimoniale.
15.30 Cerco e offro, rubrica.
16.00 Visita medica, rubrica.
16.30 Canale 5 per voi, News.
17.00 Doppio salom, quiz.
17.30 Babilonia, quiz.
18.00 Ok, il prezzo è giusto, quiz.
19.00 Il gioco dei 9, quiz.
19.45 Tra moglie e marito, quiz.
20.25 Striscia la notizia.
20.40 Telelike, conduce Mike Bongiorno, quiz.
23.05 Maurizio Costanzo Show.
0.55 Striscia la notizia.
1.12 Lou Grant, telefilm.



Renato Zero (Raiuno, 20.30)

RAIDUE

14.30 Akkuchan, cartoni.
15.00 Muteking, cartoni.
15.30 Ghostbusters, cartoni.
16.00 Uilisse 31, cartoni.
17.00 Ryu il ragazzo delle caverne, cartoni.
17.30 Yattaman, cartoni.
18.00 I Ryan, telefilm.
19.00 Ruote in pista, programma sportivo.
19.30 Tpn Cronache, prima edizione, Telegiornale.
20.30 Novantà, speciali Mondiali di calcio.
22.00 Questa sera parliamo di...
23.00 Tpn Cronache, seconda edizione, Telegiornale.
23.45 Teledomani, Tg internazionale.
0.15 I Ryan, telefilm.

CANALE 55

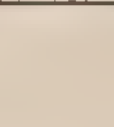
19.10 Il segnalibro.
19.10 Le stelle.
19.20 Ch 55 News.
20.00 Antepima dilettantissimi. Sala stampa sport.
20.30 Prego ragazzi, comiche.
21.30 Ch 55 News.
22.00 La parodia alle imprese.
23.00 Ch 55 News.
24.00 Le stelle.
0.15 Il segnalibro.

8.30 Capitol (273). Serie Tv.
9.30 Dse: Tavolozza Italiana. Napoli, stagione dell'anima.
9.55 Casablanca.
10.00 La protesta.
10.15 Peccati di gola.
12.00 Mezzogiorno è... (1.a parte).
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.15 Tg2 Diogene.
13.30 Tg2 Economia.
13.45 Tribuna elettorale. Intervista Psdi.
14.00 Quando si ama (608). Serie tv.
14.50 Sandra Milo in: «L'amore è una cosa meravigliosa».
16.20 «Tutti per uno». La tv degli animali.
17.00 Tg2 flash.
17.05 Roma, equitazione, Csio.
18.15 Tg2 sportsera.
18.30 Casablanca.
18.35 Le strade di San Francisco. Telefilm.
19.25 Il rosso di sera. Mete 2.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 «Aquila», sceneggiato in sette puntate con Federica Moro, Alessandro Piccinini e Massimo Venturiello. 7.a e ultima puntata. «Guerra elettronica».
22.10 Tg2 stasera.
22.20 Ritira il premio. Presenta Nino Frassica.
22.50 1990 mode.
23.40 Casablanca.
23.45 Tg Europa. Mete 2.
0.30 «ATTERRAGGIO DI FORTUNA» (1939), film commedia. Regia di P.J. Ducis, con Betty Stockfeld.

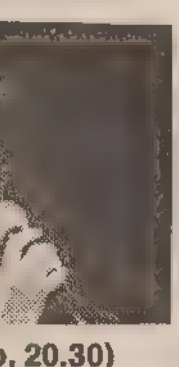
Raidue

Ondaverduno, Raidue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.27, 15.27, 17.27, 19.27, 21.27, 23.27.
 Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6.11 Il buongiorno di Raidue; 6.22: Bollettino del mare; 8: Tribuna elettorale: intervista Partito radicale; 8.10: Raidue presenta; 8.45: «Un muro di parole», al termine (9.10) Taglio di terza; 9.34: Un filo d'aria; 10: Speciale Gr2; 10.13: A video spento; 10.30: Raidue 3131; 12.10: Gr regione; 12.45: Ermanno Anfossi presenta: Impara l'arte; 14.15: Programmi regionali; 15: «Il giorno del giudizio»; 15.30: Gr2 Economia; 15.40: Pomeridiana; 17.32: Tempo giovani; 18.32: Il fascio discusso della melodia; 19.50: Radiocampus; 20.10: Le ore della sera; 21.30: Le ore della notte; 23.23: Bollettino del mare.

STEREODUE
 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: HT parade; 19.26, 22.27: Ondaverduno; 19.30: Radiouno; 19.50: Stereodueclassico, un mondo di musica Hi-Fi e compact; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02, 23.59: Fin musica; 21.15: Isconovità; 21.30: HT 33: I primi dieci; 22: Improvisando; 22.30: Ultime notizie.



9.00 Love boat, telefilm.
10.00 I Jefferson, telefilm.
10.30 Casa mia, quiz.
12.00 Bis, conduce Mike Bongiorno, quiz.
12.40 Il pranzo è servito, quiz.
13.30 Cari genitori, quiz.
14.15 Il gioco delle coppie, quiz.
15.00 Agenzia matrimoniale.
15.30 Cerco e offro, rubrica.
16.00 Visita medica, rubrica.
16.30 Canale 5 per voi, News.
17.00 Doppio salom, quiz.
17.30 Babilonia, quiz.
18.00 Ok, il prezzo è giusto, quiz.
19.00 Il gioco dei 9, quiz.
19.45 Tra moglie e marito, quiz.
20.25 Striscia la notizia.
20.40 Telelike, conduce Mike Bongiorno, quiz.
23.05 Maurizio Costanzo Show.
0.55 Striscia la notizia.
1.12 Lou Grant, telefilm.



Renato Zero (Raiuno, 20.30)

RAIDUE

14.30 Akkuchan, cartoni.
15.00 Muteking, cartoni.
15.30 Ghostbusters, cartoni.
16.00 Uilisse 31, cartoni.
17.00 Ryu il ragazzo delle caverne, cartoni.
17.30 Yattaman, cartoni.
18.00 I Ryan, telefilm.
19.00 Ruote in pista, programma sportivo.
19.30 Tpn Cronache, prima edizione, Telegiornale.
20.30 Novantà, speciali Mondiali di calcio.
22.00 Questa sera parliamo di...
23.00 Tpn Cronache, seconda edizione, Telegiornale.
23.45 Teledomani, Tg internazionale.
0.15 I Ryan, telefilm.

CANALE 55

19.10 Il segnalibro.
19.10 Le stelle.
19.20 Ch 55 News.
20.00 Antepima dilettantissimi. Sala stampa sport.
20.30 Prego ragazzi, comiche.
21.30 Ch 55 News.
22.00 La parodia alle imprese.
23.00 Ch 55 News.
24.00 Le stelle.
0.15 Il segnalibro.

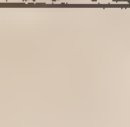
12.00 Como libera: il film e la memoria.
12.30 Conoscere-inchieste. Tolti dalla strada. (6).
13.00 L'architettura nel giardino contemporaneo. America del Nord (1.a parte).
13.30 La scenografia nello spettacolo cinematografico.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Le origini di Roma.
15.30 «Videosport». Ciclismo, Giro delle regioni, 1.a tappa. Rubrica rally. Rubrica calcio. Schema, campionati italiani.
17.30 Vita da strega, telefilm.
18.00 Geo. Di Gigi Grillo e Claudio Pisanis.
18.30 Blob cartoon.
18.45 Tg3 derby. Mete 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Scusatemi l'interruzione.
20.00 Blob. Di tutto di più.
20.25 Una cartolina spedita da Andrea Barbato.
20.30 Samarcanda. Rotocalco in diretta del Tg3.
23.15 Tg3 sera.
23.20 Fuori orario. Cose (mai) viste.
24.00 Tg3 notte.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirvi di effettuare le correzioni.

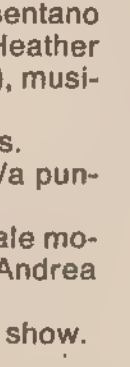
Raidue

Ondaverduno, Raidue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.27, 15.27, 17.27, 19.27, 21.27, 23.27.
 Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6.11 Il buongiorno di Raidue; 6.22: Bollettino del mare; 8: Tribuna elettorale: intervista Partito radicale; 8.10: Raidue presenta; 8.45: «Un muro di parole», al termine (9.10) Taglio di terza; 9.34: Un filo d'aria; 10: Speciale Gr2; 10.13: A video spento; 10.30: Raidue 3131; 12.10: Gr regione; 12.45: Ermanno Anfossi presenta: Impara l'arte; 14.15: Programmi regionali; 15: «Il giorno del giudizio»; 15.30: Gr2 Economia; 15.40: Pomeridiana; 17.32: Tempo giovani; 18.32: Il fascio discusso della melodia; 19.50: Radiocampus; 20.10: Le ore della sera; 21.30: Le ore della notte; 23.23: Bollettino del mare.

STEREODUE
 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: HT parade; 19.26, 22.27: Ondaverduno; 19.30: Radiouno; 19.50: Stereodueclassico, un mondo di musica Hi-Fi e compact; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02, 23.59: Fin musica; 21.15: Isconovità; 21.30: HT 33: I primi dieci; 22: Improvisando; 22.30: Ultime notizie.



9.00 Love boat, telefilm.
10.00 I Jefferson, telefilm.
10.30 Casa mia, quiz.
12.00 Bis, conduce Mike Bongiorno, quiz.
12.40 Il pranzo è servito, quiz.
13.30 Cari genitori, quiz.
14.15 Il gioco delle coppie, quiz.
15.00 Agenzia matrimoniale.
15.30 Cerco e offro, rubrica.
16.00 Visita medica, rubrica.
16.30 Canale 5 per voi, News.
17.00 Doppio salom, quiz.
17.30 Babilonia, quiz.
18.00 Ok, il prezzo è giusto, quiz.
19.00 Il gioco dei 9, quiz.
19.45 Tra moglie e marito, quiz.
20.25 Striscia la notizia.
20.40 Telelike, conduce Mike Bongiorno, quiz.
23.05 Maurizio Costanzo Show.
0.55 Striscia la notizia.
1.12 Lou Grant, telefilm.



Renato Zero (Raiuno, 20.30)

RAIDUE

14.30 Akkuchan, cartoni.
15.00 Muteking, cartoni.
15.30 Ghostbusters, cartoni.
16.00 Uilisse 31, cartoni.
17.00 Ryu il ragazzo delle caverne, cartoni.
17.30 Yattaman, cartoni.
18.00 I Ryan, telefilm.
19.00 Ruote in pista, programma sportivo.
19.30 Tpn Cronache, prima edizione, Telegiornale.
20.30 Novantà, speciali Mondiali di calcio.
22.00 Questa sera parliamo di...
23.00 Tpn Cronache, seconda edizione, Telegiornale.
23.45 Teledomani, Tg internazionale.
0.15 I Ryan, telefilm.

CANALE 55

19.10 Il segnalibro.
19.10 Le stelle.
19.20 Ch 55 News.
20.00 Antepima dilettantissimi. Sala stampa sport.
20.30 Prego ragazzi, comiche.
21.30 Ch 55 News.
22.00 La parodia alle imprese.
23.00 Ch 55 News.
24.00 Le stelle.
0.15 Il segnalibro.

Il generale Pozzo e i suoi guerrieri

Rubrica di
Giorgio Placereani

Domenica e lunedì su Raiuno — ed è solo un presagio, naturalmente, dell'alluvione, dell'inondazione, del Diluvio Universale calcistico che ci aspetta — abbiamo visto il film tv di Vittorio De Sisti il colore della vittoria, dedicato alla Nazionale italiana che, nell'Italia di Mussolini, vinse sotto la guida di Vittorio Pozzo la coppa del mondo del 1934. Dunque, abbiamo visto un film sul calcio. O forse no?

Il grosso problema del film, non brutto, di Vittorio De Sisti è proprio una tendenza inconfessata, forse inconscia, a sfuggire al campo da gioco. Le scene di battaglia sul campo risultano «alquanto brevi e deludenti (già meglio le poche corse di allenamento, con quelle lunghe carrellate). Buona parte delle partite è mostrata indirettamente attraverso gli spettatori o ascoltatori, il che sarebbe una soluzione elegante, ma a patto di dialogare con un'altrettanto forte resa visuale.

Vediamo troppo accumularsi di giocatori attorno alla porta, col risultato di immettere la partita. E la macchina da presa di De Sisti tende, le rare volte che segue il gioco, a comportarsi troppo come una telecamera; è descrittiva più che espressiva. Solo alla fine esplode in una serie di «raletti», anche per celebrare la richiesta di Ferrari IV a Dorina di sposarlo (qui la reminiscenza è «Rocky»); ma è troppo poco. Uno rimane col desiderio: ha visto la preparazione e non le partite (anche quella finale con la Cecoslovacchia è largamente deludente. Saltano anche i momenti — di forte peso retorico-emotivo — dell'entrata in campo, se escludiamo un accenno negli spogliatoi).

Forse questa mancanza corrisponde a una scelta «intimista»? Si dirà: ma questo è appunto un film sulla preparazione. Attenzione: guardiamo la figura di Vittorio Pozzo, splendidamente interpretato da Adalberto Maria Merli. Quest'uomo ragionato in termini di guerra: è centrale nella sua vita l'esperienza della guerra sul Carso, alla quale ritorna continuamente anche nei suoi discorsi. L'elemento fondamentale nella sua strategia è il morale della truppa dei calciatori, la loro determinazione a combattere (ha un disprezzo radicale per le «teorie», come vediamo nel

discorso di Vittorio Pozzo, splendidamente interpretato da Adalberto Maria Merli. Quest'uomo ragionato in termini di guerra: è centrale nella sua vita l'esperienza della guerra sul Carso, alla quale ritorna continuamente anche nei suoi discorsi. L'elemento fondamentale nella sua strategia è il morale della truppa dei calciatori, la loro determinazione a combattere (ha un disprezzo radicale per le «teorie», come vediamo nel

discorso di Vittorio Pozzo, splendidamente interpretato da Adalberto Maria Merli. Quest'uomo ragionato in termini di guerra: è centrale nella sua vita l'esperienza della guerra sul Carso, alla quale ritorna continuamente anche nei suoi discorsi. L'elemento fondamentale nella sua strategia è il morale della truppa dei calciatori, la loro determinazione a combattere (ha un disprezzo radicale per le «teorie», come vediamo nel

discorso di Vittorio Pozzo, splendidamente interpretato da Adalberto Maria Merli. Quest'uomo ragionato in termini di guerra: è centrale nella sua vita l'esperienza della guerra sul Carso, alla quale ritorna continuamente anche nei suoi discorsi. L'elemento fondamentale nella sua strategia è il morale della truppa dei calciatori, la loro determinazione a combattere (ha un disprezzo radicale per le «teorie», come vediamo nel

discorso di Vittorio Pozzo, splendidamente interpretato da Adalberto Maria Merli. Quest'uomo ragionato in termini di guerra: è centrale nella sua vita l'esperienza della guerra sul Carso, alla quale ritorna continuamente anche nei suoi discorsi. L'elemento fondamentale nella sua strategia è il morale della truppa dei calciatori, la loro determinazione a combattere (ha un disprezzo radicale per le «teorie», come vediamo nel

discorso di Vittorio Pozzo, splendidamente interpretato da Adalberto Maria Merli. Quest'uomo ragionato in termini di guerra: è centrale nella sua vita l'esperienza della guerra sul Carso, alla quale ritorna continuamente anche nei suoi discorsi. L'elemento fondamentale nella sua strategia è il morale della truppa dei calciatori, la loro determinazione a combattere (ha un disprezzo radicale per le «teorie», come vediamo nel

l'interessante scena che lo contrappone al giovane triestino Nereo Rocco); arriva a far cantare ai suoi uomini la «Canzone del Piave» nello spogliatoio prima della partita con l'Austria, per «caricarli».

In questa spirale bellica e aggressiva — e tenendo conto che i suoi giocatori sono dei campioni — la preparazione allo scontro non è un momento di crescita (cfr «The Karate Kid» di Avildsen, che non fosse per la curiosità legittima degli spettatori, potrebbe finire alla vigilia del combattimento); è il lento concentrarsi e accumularsi di una forza che deve esplodere, o meglio, di una determinazione a battersi e soffrire (cfr, per restare nel campo «Rocky», l'inflazione da citazioni e imitazioni, ma grande esempio di cinema sportivo). Se è così, non è produttivo mettere in ombra il momento decisivo.

La resa dell'epoca è accurata (forse un po' inferiore al recentemente visto «I ragazzi di via Panisperna» di Amelio) e la presenza ossessiva dell'Ovra è resa con abilità; ma quegli squadristi fiorentini che s'introducono negli spogliatoi arrivano, storicamente, o troppo tardi o troppo presto per il 1934 (il regime suscitò una breve ripresella dello squadristismo in anni posteriori).

Si sarebbe potuta evitare la voce fuori campo, e, già che c'eravamo, tutto il personaggio del ragazzino. In ogni modo, il film delinea in modo convincente i rapporti tra gli atleti, e soprattutto (questo è il suo aspetto migliore) la personalità di Pozzo, un uomo solo, chiuso in quella sua piemontesità, autocentrico e insieme capace di tratti pudicamente paterni, silenziosamente tormentato: tutte le volte che appare, Adalberto Maria Merli solleva il film, e vederlo ubriaco dopo la vittoria è uno choc per lo spettatore come per il personaggio del gerarca fascista che gli è diventato amico.

Anche l'agrodolce «romanzo popolare» tra Nancy Brilli e Claudio Amendola è abbastanza interessante, sorretto anche da una buona recitazione. Ma altri aspetti — il Carso, alla quale ritorna continuamente anche nei suoi discorsi. L'elemento fondamentale nella sua strategia è il morale della truppa dei calciatori, la loro determinazione a combattere (ha un disprezzo radicale per le «teorie», come vediamo nel

discorso di Vittorio Pozzo, splendidamente interpretato da Adalberto Maria Merli. Quest'uomo ragionato in termini di guerra: è centrale nella sua vita l'esperienza della guerra sul Carso, alla quale ritorna continuamente anche nei suoi discorsi. L'elemento fondamentale nella sua strategia è il morale della truppa dei calciatori, la loro determinazione a combattere (ha un disprezzo radicale per le «teorie», come vediamo nel

discorso di Vittorio Pozzo, splendidamente interpretato da Adalberto Maria Merli. Quest'uomo ragionato in termini di guerra: è centrale nella sua vita l'esperienza della guerra sul Carso, alla quale ritorna continuamente anche nei suoi discorsi. L'elemento fondamentale nella sua strategia è il morale della truppa dei calciatori, la loro determinazione a combattere (ha un disprezzo radicale per le «teorie», come vediamo nel

discorso di Vittorio Pozzo, splendidamente interpretato da Adalberto Maria Merli. Quest'uomo ragionato in termini di guerra: è centrale nella sua vita l'esperienza della guerra sul Carso, alla quale ritorna continuamente anche nei suoi discorsi. L'elemento fondamentale nella sua strategia è il morale della truppa dei calciatori, la loro determinazione a combattere (ha un disprezzo radicale per le «teorie», come vediamo nel

discorso di Vittorio Pozzo, splendidamente interpretato da Adalberto Maria Merli. Quest'uomo ragionato in termini di guerra: è centrale nella sua vita l'esperienza della guerra sul Carso, alla quale ritorna continuamente anche nei suoi discorsi. L'elemento fondamentale nella sua strategia è il morale della truppa dei calciatori,

Giovedì 26 aprile 1990

AUMENTO DEL SETTE PER CENTO

Rc auto: la stangata

Oggi il Cip dovrà pronunciarsi sulla crescita delle tariffe

Servizio di

Paolo Fragiaco

ROMA — E' in arrivo una «mini-stangata» di prim'ordine per gli automobilisti: dovranno sborsare per l'assicurazione obbligatoria circa il sette per cento in più, rispetto a quello che pagavano fino all'anno scorso. Stando infatti per scattare gli aumenti della Rc auto per il 1990. Proprio oggi si riunisce il Cip (Comitato interministeriale prezzi), con all'ordine del giorno l'adeguamento della tariffa. E' scontato che il Cip accoglierà la proposta di aumento formulata dalla commissione tecnica sull'andamento del settore Rc auto, presieduta da Enrico Filippi. Una proposta che rappresenta un brutto colpo per le compagnie di assicurazione, che avevano avanzato una richiesta di aumento ben superiore a quella oggi all'esame del Cip.

Le imprese del settore, attraverso l'Ania (l'associazione di categoria), avevano indicato come ragionevole un incremento pari al 6,9 per cento del «premio puro», della quota cioè che l'assicurato paga a copertura del rischio. La commissione Filippi ha sonoramente «boccato» la

Deluse le compagnie, che avevano puntato su un aumento tariffario ben più sostanzioso. Ma la commissione tecnica competente ha ipotizzato (a differenza degli assicuratori) un assestamento nella frequenza dei sinistri, forse addirittura una diminuzione. Male in Borsa (salvo le Generali) i titoli assicurativi.

richiesta delle compagnie, proponendo un aumento di gran lunga inferiore, pari al 2,4 per cento. Ma gli automobilisti, alla fine, dovranno sborsare ben di più per stipulare la polizza Rc auto. All'aumento del «premio puro» bisogna infatti aggiungere i contributi a favore del Fondo sanitario nazionale: nella legge finanziaria per il 1990 questo contributo è stato elevato dal 4 al 6,5 per cento del premio pagato alle compagnie. Una ulteriore lievitazione del prezzo finale della polizza potrebbe derivare dai cosiddetti «caricamenti», cioè dalla quota che le compagnie aggiungono al premio per coprire i costi di gestione. Infatti il «caricamento» non è fisso, ma può variare tra il 24,5 e il 29 per cento del premio.

Va inoltre ricordato che si sta preparando il decreto ministeriale per l'aumento del massimale obbligatorio, che passerà dagli attuali 500 milioni al miliardo e mezzo (700 milioni in più per le persone, 300 milioni per le cose). Bisogna tuttavia precisare che molte compagnie hanno da tempo messo a punto contratti standard con massimali di gran lunga superiori a quelli attualmente in vigore. Tutto sommato, comunque, per l'automobilista si preannuncia una maggiore spesa del sette per cento circa, rispetto alle tariffe in vigore lo scorso anno. Ma come mai la valutazione tecnica della commissione Filippi sull'incremento del premio è stata così difforme da quella dell'Ania? La richiesta di aumento è giustificata da una serie di fattori:

inflazione prevista, il costo medio che le compagnie devono sborsare per gli incidenti, la frequenza degli incidenti stessi. Sembra che la commissione, a differenza delle compagnie, abbia ipotizzato un assestamento della frequenza dei sinistri, e in alcuni casi addirittura una diminuzione. L'imminente decisione del governo sulla Rc auto non piacerà certamente alle compagnie. Un primo segnale è venuto dalla Borsa di Milano. Nella seduta di martedì i titoli assicurativi (a parte le Generali) hanno subito una flessione di assestamento, contemporaneamente alle prime indiscrezioni sulla «boccatura» della proposta Ania in merito alla Rc auto. Non è sicuro che i due fattori siano collegati da un rapporto di causa-effetto. Certo è che la concessione di un aumento rischierà di costringere le compagnie a un ulteriore sforzo per abbattere i costi di gestione, e ciò vale specialmente per quelle imprese che hanno un portafoglio fortemente «sbilanciato» verso la Rc auto, che raccolgono premi nella maggior parte dei premi nel settore dell'assicurazione auto obbligatoria.

AERITALIA Capsula spaziale

ROMA — Il primo poney-spaziale sarà realizzato dall'Italia, servirà per portare in orbita e poi riportare a terra piccoli ma preziosi carichi scientifici fino a 150 kg. Lo studio è stato finanziato con sette miliardi dall'agenzia spaziale italiana (Asi) e affidato all'Aeritalia. Si tratta di una piccola capsula chiamata «Carina» che sarà in grado, senza pilota, di far tornare sul nostro pianeta, a costi ridotti, prodotti scientifici o applicativi delle attività spaziali. Tra questi figurano esperimenti realizzati in microgravità per lo studio di nuovi materiali o per la sintesi di prodotti farmaceutici impossibili da realizzare sulla terra, strumentazioni con la raccolta di dati di telerilevamento e apparecchiature per telecomunicazioni.

BORSA

Tanta voglia di matricole Ma le società diffidano

Servizio di

Maurizio Fedi

MILANO — C'è una gran voglia di nuove società quotate, le cosiddette matricole, da parte degli investitori. Gli attuali 352 titoli inseriti nel listino della Borsa milanese, ma relativi a non più di 250 società, appaiono infatti insufficienti a dirottare l'abbondante liquidità da Bot e Cct. Tuttavia, senza contare i numerosi gruppi esteri interessati a sbarcare in piazza degli Affari, le 1.000 società italiane che mancano all'appello (secondo le stime valutazioni degli agenti di cambio) tardano a sbarcare sul mercato azionario, contribuendo non poco a svuotare il peso finanziario del quinto Paese al mondo in termini di ricchezza.

Alla base della manifesta diffidenza degli imprenditori vi sono diversi fattori. Al primo posto vi è il sentito desiderio di gestire la società di famiglia senza ingerenze esterne, dalla certificazione obbligatoria dei bilanci (presupposto della quotazione) alla presenza spesso fastidiosa dei piccoli azionisti. Un freno viene poi sicuramente dai costi relativi all'ingresso in Borsa (dal miliardo di lire in su) e dalla mancanza di incentivi fiscali presenti diffusamente in altri Paesi (Francia in testa). Tutti elementi, quest'ultimi, che a loro volta si spiegano principalmente con l'attuale congiuntura politica, sempre sotto la stretta dello sfrenato assistenzialismo sorto negli anni '70 e quindi condizionata a favorire l'assorbimento dei titoli pubblici.

Il mercato borsistico, malgrado tutto, è in grado di non dare delusioni. E' il caso per esempio della Bassetti, che proprio martedì scorso ha superato per la prima volta le 10.000 lire (le azioni vennero collocate poco meno di 10 mesi fa a 6.000 lire l'una), mentre la Ratti si è assestata a 6.430 lire dalle iniziali 4.000. Si tratta di alcuni fortunati esempi di questo vigoroso «appetito» che, a eccezione dei collocamenti di Premafin ed Enimont, ha portato le ultime matricole a sensibi-

Le principali società candidate alla Borsa valori

	Tutte le azioni quotate	Dalla scorsa quotazione	Intenzione a quotare	Altre società della Borsa
Bavaria	●	●	●	●
Banca Popolare di Sondrio	●	●	●	●
Banca San Paolo Brescia	●	●	●	●
Banco S. Gerolamo e S. Prospero	●	●	●	●
Banco Santo Spirito	●	●	●	●
Carnica	●	●	●	●
Cassa di Risparmio in Bologna	●	●	●	●
Cofide privilegiata	●	●	●	●
Credito Romagnolo	●	●	●	●
Ferrometalli	●	●	●	●
Esate Biomedica	●	●	●	●
Fin. Com.	●	●	●	●
Fincomid	●	●	●	●
Finturssardi	●	●	●	●
Gabetti	●	●	●	●
Gottardo Ruffoni	●	●	●	●
La Repubblica (warrant)	●	●	●	●
Norditalia	●	●	●	●
Nuova Sipre	●	●	●	●
Oltredora Finanziaria	●	●	●	●
Pr. I.M.A.	●	●	●	●
Raggio di Sole Mangini	●	●	●	●

li rivalutazioni di valore, frequentemente anche per effetto dello scarto tra forte domanda e offerta limitata. Segnali contrastanti di un simile stato di cose si registrano invece al terzo mercato, dove attualmente vengono trattate a prezzi in tensione le due prossime matricole di piazza degli Affari: Gottardo Ruffoni e Gabetti Holding. Quest'ultima debutterà al

mercato ufficiale il 3 maggio, mentre per la controllata della Tripovich (ai primi posti come incremento percentuale nella classifica delle ultime settimane) il battesimo non dovrebbe tardare ancora molto. Al terzo mercato compaiono infatti da tempo azioni di banche floride (basti pensare alla Popolare di Sondrio, al Banco di Santo Spirito e al

LE TRATTATIVE COMUNITARIE

Maratona dei prezzi agricoli: a Bruxelles italiani inquieti

FONDI Investire anomalo

ROMA — Le operazioni di «pronti contro termine» sono ormai saldamente la terza forma di investimento dei Fondi comuni italiani. E' difatti salita a oltre 5.785 miliardi di lire la liquidità netta dell'intero sistema, che corrisponde al 12,3 per cento del patrimonio (47.276 miliardi) dei 157 fondi collocati nel nostro Paese. Il settimo record consecutivo dalla fine della scorsa estate (dal 5,8 per cento di settembre al 6,6 per cento di ottobre, al 7,6 per cento di novembre, all'8,1 per cento di dicembre, al 9,5 per cento di gennaio, all'11,1 per cento di febbraio fino al 12,3 per cento di marzo), che denota come le operazioni di pronti contro termine tengano stabilmente la terza piazza, dopo i titoli di Stato (36,6 per cento del patrimonio) e le azioni italiane (28,3 per cento), tra le forme di investimento preferite. Un trend consolidato — in periodi di incertezza sui mercati finanziari — che rischia però di scontrarsi con i limiti fissati dalla Banca d'Italia nel momento in cui autorizzava tale tipo di operazioni. Nella circolare inviata alle società di gestione, l'organo di vigilanza ha stabilito che la costituzione di posizioni meramente speculative, sottintendendo che le operazioni di pronti contro termine avrebbero dovuto mantenere «caratteristiche di transitorietà e configurarsi come investimenti o disinvestimenti ponte, in funzione di una più efficiente gestione della liquidità». Niente altro quindi che uno strumento per conferire maggiore flessibilità alla gestione di tesoreria dei fondi. Che la «transitorietà» stabilita da via Nazionale sia ormai un ricordo lontano lo dimostra anche l'aumento della liquidità rispetto alle precedenti rilevazioni.

Dal corrispondente

Mila Malvestiti

BRUXELLES — Nove milioni di agricoltori europei hanno da ieri gli occhi fissi a Bruxelles e trattengono il respiro: è infatti riparsa la maratona sulla fissazione dei prezzi agricoli comuni per la campagna 1990-91. Gli uomini della terra si sono mobilitati per forzare la mano ai ministri con turbolente manifestazioni di protesta in tutti gli Stati membri: in Belgio hanno scatenato «opere di lumaca» bloccando coi trattori le autostrade che sfociano nella capitale e rallentando drasticamente il traffico. Per prevenire disordini, imponenti forze di polizia presiedono il palazzo Charlemagne ove si svolgono le trattative. Il mondo contadino è in fermento perché teme una nuova stangata dopo quella degli scorsi anni: gli italiani in particolare sentono sopra la loro testa la spada di Damocle di scioglimento dei corsi di prodotti mediterranei come grano duro, agrumi, vino rosso, carne suina, grana e parmigiano reggiano. Il commissario responsabile dell'Europa Verde, Ray McSharry ed il presidente di turno del consiglio Cee, l'irlandese Michael O'Kennedy, pensano di essere nella dirittura d'arrivo: vogliono concludere il negoziato entro venerdì, e per questo hanno rifiutato gli intermediari addetti alle tradizioni simultanee sia di giorno che di notte, fino alla sera del 27 aprile. Si dicono eventualmente disposti a un nuovo compromesso, o a un rinvio del precedente che, a fine marzo, si era concluso con un clamoroso fallimento dopo tre giorni di ininterrotti lavori ed una notte bianca. Per allentare il braccio di ferro con i ministri, O'Kennedy ha deciso di riceverli in mattinata, uno per uno, separatamente, nel cosiddetto «confessionale», in modo da valutare i limiti invalicabili di ciascuno e tenerne conto per rendere accettabile il «pacchetto» finale. Per smorzare la tensione nel pomeriggio li hanno accompagnati in comitiva nel fantasmagorico Eden delle Floralie di Gand, esposizione internazionale che quest'anno ha visto il nostro paese in prima fila: alle piante ed ai fiori d'Italia è stato

assegnato il massimo riconoscimento riservato alle partecipazioni straniere, il Gran Premio d'onore. In precedenza, alle 11 era toccato a Calogero Mannino illustrare con fermezza al massimo responsabile dell'agricoltura europea il ventaglio a tutto campo delle esigenze italiane. Il nostro ministro ha tra l'altro sottolineato l'opposizione al «gioco di prestigio» dell'«autocensura» delle importazioni. E' detto in una nota che tratta del nodo societario e della battaglia azionaria per il controllo dell'editoriale L'Espresso e della Mondadori. I giornalisti hanno deciso la mobilitazione nell'assemblea dell'altro giorno per «tutelare» — aggiunge la nota — e impedire, per quanto di loro competenza, qualsiasi forma di abuso e di comportamento illegittimo degli attori della battaglia che sta paralizzando l'azienda da oltre sei mesi. L'assemblea dei giornalisti, «riservandosi ogni iniziativa legale, denuncia — prosegue la nota — il comportamento illegittimo e profondamente irragionevole del gruppo di azionisti di maggioranza guidato da Silvio Berlusconi». In particolare i giornalisti denunciano tre violazioni «intollerabili». Sarebbe a dire «la cessione del 14,1 per cento delle azioni dell'editoriale L'Espresso a una non meglio specificata società «Gim» che viola nella forma e nella sostanza l'articolo 30 del contratto di lavoro; l'affidamento in gestione fiduciaria presso il servizio Italia del suddetto pacchetto, che viola apertamente la legge sull'editoria; l'impossibilità del custode giudiziario di effettuare il sequestro preventivo del 37 per cento del capitale dell'editoriale L'Espresso, esempio più evidente di come Berlusconi tenga in considerazione il rispetto delle regole e delle leggi». Si moltiplicano, intanto, voci e controvoce riguardo alle ipotetiche trattative fra De Benedetti e Berlusconi per il controllo della Mondadori.

DIVORZIO A DETROIT

Auto, le alleanze difficili Fiat-Gm: un passo indietro Renault-Volvo: uno avanti

MONDADORI L'Espresso si mobilita

ROMA — I giornalisti dell'Espresso si sono convocati in assemblea permanente e ci rimarranno «fino a quando l'assemblea degli azionisti non scioglierà».

E' detto in una nota che tratta del nodo societario e della battaglia azionaria per il controllo dell'editoriale L'Espresso e della Mondadori. I giornalisti hanno deciso la mobilitazione nell'assemblea dell'altro giorno per «tutelare» — aggiunge la nota — e impedire, per quanto di loro competenza, qualsiasi forma di abuso e di comportamento illegittimo degli attori della battaglia che sta paralizzando l'azienda da oltre sei mesi. L'assemblea dei giornalisti, «riservandosi ogni iniziativa legale, denuncia — prosegue la nota — il comportamento illegittimo e profondamente irragionevole del gruppo di azionisti di maggioranza guidato da Silvio Berlusconi». In particolare i giornalisti denunciano tre violazioni «intollerabili». Sarebbe a dire «la cessione del 14,1 per cento delle azioni dell'editoriale L'Espresso a una non meglio specificata società «Gim» che viola nella forma e nella sostanza l'articolo 30 del contratto di lavoro; l'affidamento in gestione fiduciaria presso il servizio Italia del suddetto pacchetto, che viola apertamente la legge sull'editoria; l'impossibilità del custode giudiziario di effettuare il sequestro preventivo del 37 per cento del capitale dell'editoriale L'Espresso, esempio più evidente di come Berlusconi tenga in considerazione il rispetto delle regole e delle leggi». Si moltiplicano, intanto, voci e controvoce riguardo alle ipotetiche trattative fra De Benedetti e Berlusconi per il controllo della Mondadori.

NEW YORK — La Fiat ha riacquisito la quota di partecipazione del 20 per cento nella sua divisione «Comau Productivity Systems» dalla General Motors, e ha raggiunto un accordo con la casa automobilistica di Detroit su una disputa legata all'installazione di alcuni sistemi di produzione automatica presso due impianti di assemblaggio della Gm. Con il riacquisto della quota azionaria, si conclude una partnership tra Fiat e Gm iniziata nel 1984. In quell'anno, infatti, la Gm aveva rilevato il 20 per cento della Comau Productivity, una divisione della Comau Spa (controllata dalla Fiat) operante nel settore dei sistemi automatizzati per impianti di produzione. Un portavoce della Gm non ha reso noto l'ammontare della transazione, ma ha detto che l'azienda ha deciso di vendere la quota per permettere alla Comau di «seguire più liberamente i suoi obiettivi strategici».

Per quanto riguarda la disputa tra le due società, non si conoscono i termini dell'accordo, ma la Gm ha detto che le divergenze erano legate ai costi necessari per installare alcuni impianti di produzione automatizzati negli impianti di assemblaggio della Gm, a Linden (New Jersey) e Wilmington (Delaware).

La controllata americana della Comau è nata nel 1978, con il nome di Robogate e, prima di formare la partnership con la Gm nell'84, aveva siglato un accordo di joint venture con la Bendix nell'81. Tra i principali clienti della Comau Productivity vi sono Gm, Ford e Chrysler.

Renault e Volvo, intanto, sulla scia del loro recente accordo di scambio di partecipazioni, hanno dato vita a un'unità congiunta nel settore della produzione di veicoli (auto, autobus e veicoli industriali). Le due case automobilistiche possiedono entrambe il 50 per cento delle società di ricerca avanzata, che avrà la sua sede in Francia. Il consiglio di amministrazione sarà composto da sei membri, tre per ciascuno dei due partner. La presidenza sarà alternata. Nel breve termine, lo staff di ricerca dipenderà dalle risorse e dal management delle case madri, ma a lungo termine l'unità svilupperà le sue proprie infrastrutture e il suo personale.

PER CHI PENSA AL CREDITO...

E VUOLE MOLTO DI PIÙ



Per chi vuole utilizzare l'efficienza e l'esperienza di uomini che sanno risolvere problemi di altri uomini con professionalità, rapidità e chiarezza.

Per chi vuole il credito, ma vuole anche disporre di una vasta gamma di servizi personalizzati, altamente qualificati, che vanno oltre il credito.

Findomestic
oltre il credito

Agenzie in tutta Italia. Nelle Tre Venezie Findomestic è a PADOVA, VERONA ed UDINE.

BUONI RISULTATI PER LA BANCA FRIULANA CHE ORA PENSA ALLA FUSIONE

Popolare di Cividale: utili in crescita

CIVIDALE — In una sala gremita di soci (oltre 700), la Banca Popolare di Cividale ha presentato i positivi risultati del bilancio 1989 chiuso con un utile netto di 7,9 miliardi di lire facendo segnare un incremento del 14,65 per cento rispetto all'anno precedente. In termini assoluti l'utile operativo dello scorso anno è stato superiore di oltre il 25 per cento nei confronti del precedente esercizio.

La crescente fiducia dei risparmiatori e degli azionisti nei confronti della Popolare di Cividale è dimostrata, oltre che dalla notevole partecipazione in assemblea, dall'acquisizione di 595 nuovi soci nel corso del 1989 e, complessivamente, di 1.800 soci nell'ultimo triennio che hanno portato la compagine sociale a 4.767 unità. Relativamente ai dati contabili, la raccolta di clientela ordinaria a fine 1989 ha raggiunto i 394 miliardi, mentre quella indiretta ha superato i 241 miliardi con aumento del 13,1 per cento sul precedente esercizio. Gli impieghi bancari si sono incrementati del 23,3 per cento raggiungendo quota 290 miliardi. L'oculatazza della gestione

è dimostrata dal basso tasso delle sofferenze che dal 3,1 per cento dell'88 sono passate al 2,6 per cento dell'89, contro una media nazionale del sistema bancario del 5,9 per cento. Significativo anche il dato relativo ai certificati di deposito la cui incidenza sulla raccolta è salita dal 3,7 per cento all'8,1 per cento con una crescita del 132 per cento. Nell'illustrare questi dati di bilancio il presidente dott. Lorenzo Pelizzo ha parlato di «espansione dell'attività economica che continua ininterrotta da un decennio», di «un affinarsi di iniziative

negli assetti degli intermediari», di «un nuovo fervore di idee e di proposte operative» anche in vista del mercato unico europeo. Al riguardo Pelizzo ha aggiunto: «In un contesto di liberalizzazione di capitali, per consentire alle aziende di credito italiane di competere devono essere ridotte le imposte alla fonte sui depositi bancari, mentre è auspicabile che l'onere della riserva debba essere gradualmente portato sui livelli più congrui rispetto a quello degli altri Paesi». Non poteva mancare l'ac-

cenzo alla progettata fusione pura con la Banca Popolare Udinese per la cui definizione è stato confermato il proseguire dei contatti dei rispettivi organi tecnici. «Si sta progettando — ha detto il presidente Pelizzo — un nuovo sistema informativo la cui entrata in funzione è imprescindibile per dar corso alla fase attuativa del progetto di fusione». Nessuna indicazione di tempi, quindi, ma solo una puntualizzazione sulle «condizioni necessarie» per realizzare l'operazione.

PLAY-OFF / STEFANEL

Trieste, lo scudetto può attendere

I neroarancio sono rimasti aggrappati alla Knorr fino alla fine coronando degnamente la promozione

PLAY-OFF / STEFANEL

Partita che suggerisce il futuro

Neroarancio ad altezza Knorr nonostante alcuni vuoti



Il saluto finale dei neroarancio.

Commento di
Alessandro Cappellini

TRIESTE — Nulla di più giusto, di più meritato del caloroso saluto che, al termine dell'incontro di ieri, il pubblico di fede neroarancio ha tributato ai suoi beniamini, dal presidente Stefanel, all'allenatore Tanjevic a tutti i giocatori. Un saluto che vuole essere anche un ringraziamento per aver fatto gustare momenti di pura, genuina esaltazione, per aver fatto apprezzare, a più riprese, un basket eccellente, per aver saputo far risvegliare nelle schiere degli amanti della pallacanestro in genere, e di quella triestina in particolare, un entusiasmo da qualche tempo sopito. Al di là della considerazione retorica resta la realtà: ovvero una società solida, proiettata nel futuro, una conduzione tecnico-attiva che promette la sostanziale continuazione del cammino già intrapreso e la puntuale realizzazione di programmi di partenza, e, ultima ma certamente altrettanto non ancora più importante componente, un gruppo di giocatori, di solidi atleti che si sono mostrati, nella media degli impegni affrontati, sempre all'altezza e che, facendo leva sulla loro giovinezza (unico «vecchio» Terry Tyler) e sul loro entusiasmo, possiedono margini di miglioramento, di avanzamento decisamente notevoli.

Pensieri nati a caldo ma presenti già da molte settimane. Pensieri e considerazioni non smentite, semmai avvalorate, dalla partita di ieri a Chiarbola. Si è detto più volte che la Stefanel ha come caratteristica centrale la compattezza, l'essere un blocco unico, una macchina che gira bene quando tutte le sue componenti girano bene: contro la Knorr nella partita di ritorno degli ottavi del play-off ciò non è avvenuto. Qualche elemento essenziale ha reso meno dell'atteso, del consueto: le percentuali di realizzazione di Tyler e Pilutti (e si vorrebbe non dover mai fare nomi) sono state del tutto insufficienti: e ciò non tanto per attribuire colpe (cosa che sarebbe ingiusta, poiché chi ha praticato sport agonistico sa che la giornata negativa è sempre in agguato), ma per sottolineare che, nonostante queste lacune, la Stefanel ha, per quasi tutto l'incontro, tenuto il passo con la Knorr. Una grande partita, quindi, quella disputata dal neroarancio proprio perché affrontata e sostenuta egregiamente, proprio in assenza di una delle componenti di forza principali, ovvero la pressione del complesso. E sempre per non far nomi

piace ricordare l'eccellente prova di Cantarello, di settimana in settimana sempre più positivo, di Middleton che si sta dimostrando uomo eclettico e di considerevole spessore tecnico-attivo (davvero eccellenti alcune sue schiacciate, bene nel marciamento alla star Richardson, un buon bottino di punti), la costante solidità di Maguolo e Zarotti e la grinta di Bianchi. L'impegno è stato costante, con un solo momento di «relax», nella seconda metà della ripresa, del quale la navigata Knorr ha immediatamente approfittato, mettendo a segno il decisivo parziale di 8 a 0. Il punteggio conclusivo, analizzato alla luce di quanto visto in campo, suggerisce proprio la considerazione finale che se (ma purtroppo con i se non si fa la storia) l'apporto di tutti fosse stato il consueto, la Stefanel si troverebbe a preparare la trasferta a Bologna per lo spareggio. E ancora che i neroarancio hanno provato di avere ben maggiori potenzialità proprio ieri nel confronto con una squadra che è consueta alle battaglie della A1 e delle coppie internazionali, che vanta nelle proprie fila campioni come Richardson, Johnson, Coldebella (più che degno sostituto dell'infortunato Brunamonti).

78-83

STEFANEL TRIESTE: Middleton 23, Pilutti 5, Bianchi 6, Tyler 8, Cantarello 13, Zarotti 1, Maguolo 13, Sartori 9. N.e.: Volpis e De Pol. All.: Tanjevic.
KNORR BOLOGNA: Coldebella 11, Sylvestre 8, Binelli 10, Johnson 14, Righi, Gallinari, Bon 18, Richardson 22. N.e.: Romboli e Tasso. All.: Messina.
ARBITRI: Tallone e Paronelli.
NOTE: tiri liberi, Stefanel 16 su 21, Knorr 10 su 17; tiri da tre punti, Stefanel 8 su 20, Knorr 7 su 12. Spettatori: 5.000.

Servizio di
Silvio Maranzana

TRIESTE — Un battesimo del fuoco roboante, pirotecnico, spettacolare. La Stefanel ha perso la battaglia, ma può prepararsi per la guerra che comincerà in settembre. «Di qua è passata la lotta per lo scudetto del basket». Una targa del genere potrebbe essere apposta ora sul palasport di Chiarbola e quando, sperabilmente tra un anno e mezzo, questo piccolo tempio sportivo locale verrà abbandonato dalla grande pallacanestro, quella lapide ricorderà il punto più alto raggiunto dal basket triestino nella vecchia palestra. Una giornata mitica è stata vissuta ieri perché il secondo sport nazionale è stato costretto a fare tappa in questo angolo d'Italia dal prepotente crescendo della rappresentativa di questa città. E la squadra neroarancio ha onorato questo momento entusiasmante aggrappandosi con i denti alla Knorr, una delle favorite per la conquista del titolo, fino a due minuti dalla fine, restando splendidamente e a lungo in corsa. Il robusto applauso tributato alla fine ai giocatori triestini dal muro di folle dei cinquemila spettatori e il coro «Grazie ragazzi» fatto echeggiare dagli ultras sono stati l'omaggio della città che non ha mai abbandonato questa squadra e che ora si riconosce pienamente in essa. Sarebbero bastate due bombe in più per rimandare la resa dei conti a domenica, alla «bella» di Bologna. La Stefanel ha sprecato l'occasione d'oro a nove minuti dalla fine quando Sartori ha siglato un nuovo sorpasso sul 67-65. Pochi secondi dopo, Richardson, il migliore dei bolognesi, ha commesso il quarto fallo ed è stato richiamato in panchina da Messina.

na. Mentre i bolognesi tornavano alla zona difensiva «1-3-1», i neroarancio hanno avuto due azioni consecutive per allungare ancora e, sulle ali dell'entusiasmo e con il sostegno del pubblico, per infliggere il break decisivo alla Virtus. Le hanno però fallite entrambe e dopo il secondo tiro, sbagliato da Bianchi, Binelli con due canestri consecutivi ha riportato avanti gli ospiti. Poi addirittura il trentanovenne Sylvestre con il suo stile datato e il suo tiro da contorsionista è riuscito a esibirsi in un piccolo show personale che ha inflitto la mazzata decisiva ai triestini.

Con un parziale di 10-2, la Knorr si è portata sul 75-69, mentre mancavano 5'50" da giocare e la rimonta appariva difficile. I triestini, infatti, sono riusciti a riportarsi al massimo a meno 4, e hanno contenuto lo scarto finale in cinque punti grazie a una bomba siglata allo scadere. La Stefanel è mancata clamorosamente proprio nel suo uomo simbolo, Terry Tyler, quel meraviglioso collante che ha permesso la promozione essendone stato il maggiore artefice. Senza di lui, oggi Trieste non sarebbe in A1. Per questo ieri sembrava quasi che avesse voluto prendersi una giornata di riposo dopo l'enorme mole di lavoro e gli straordinari miracoli di ubiquità fatti in tutti questi mesi. Ha concluso con un disastroso 3 su 17 al tiro e otto miseri punti nel tabellino personale.

Non è andato molto meglio Pilutti, 2 su 9 al tiro, che se non ha ripetuto in negatività la prova di Bologna, ci è andato vicino. E proprio Claudio era stato nella regular season il giocatore italiano più proficuo, un'altra pedina fondamentale nella doppia promozione. Il tiro (27 su 63 complessivo contro il 34 su 62 della Knorr) è stato determinante per la sconfitta. E se la Stefanel è riuscita a rimanere in partita nonostante queste medie, significa che è stata pressoché perfetta in tutto il resto. Ottima la difesa aggressiva individuale, assai meno efficace, tenuto conto che Bon e soprattutto Richardson segnano anche se perfettamente marcati. Ben combattuta la battaglia sotto i canestri (34 rimbalzi contro i 38 degli avversari). Poche le palle perse, solo 8 contro le 23 di tre giorni prima, anche se quelle di Bologna sono state ancor meno, 5.

Le valide manovre d'attacco triestine, sfociate in una grande prestazione complessiva, sono poggiate soprattutto su uno splendido asse retto da Middleton e Cantarello, autori di un grande finale di campionato. Larry ha realizzato 23 punti con 9 su 14 al tiro, Davide ha concluso con 13 punti, ma è stato precisissimo con un 5 su 6, infilando il canestro anche dalla media distanza, ha preso sette rimbalzi, si è mosso molto bene in attacco ed è stato efficace in fase difensiva. Bravo, preciso e generoso Maguolo e inaspettatamente sicuro e preciso, oltre che autore di una partita estremamente fredda e intelligente, Sartori che si è mosso sul parquet come un veterano.

Messina ha innescato come al solito il tourbillon di difese: individuale, triangolo e due con le guardie marcate a uomo, «box and one» con Coldebella su Pilutti, zona 1-3-1, zona 3-2. Nessuna però è riuscita a mettere seriamente in difficoltà la Stefanel che è stata abile nel far girare bene la palla e nel pescare gli uomini liberi.

I triestini si sono autocastigati sbagliando tiri facili, che in A1 non si possono fallire. Un duro lavoro dovrà essere fatto in estate proprio per alzare le medie di realizzazione. I mezzi per raggiungere questo scopo possono essere i più disparati: arrotondare le mani di questi giocatori, perfezionare la tecnica dei passaggi e dei blocchi per selezionare meglio le occasioni di tiro, acquistare un tiratore.

Per lunga parte del match comunque la Stefanel è riuscita a imporre il proprio ritmo furibondo. Middleton è riuscito più volte a schizzare in contropiede a cento all'ora, mentre gli avversari non lo vedevano neanche passare, e a scaraventare la palla in canestro da altezze siderali. Così i triestini sono partiti subito con la rincorsa, favorita dalla smania di rivincita, e nelle prime battute conducevano addirittura per 11-4.

Il primo vero e proprio break è stato portato dopo sedici minuti dall'inizio. Dopo un contropiede Middleton-Tyler e tre tiri liberi consecutivi incassati da Bianchi, il tabellone segnava 40-32. Ma i neroarancio hanno dilapidato in pochi attimi questo vantaggio e al riposo la parità era perfetta: 47-47.



Il duello Middleton-Richardson è stato uno dei motivi più interessanti della partita.

La Knorr passa...



PLAY-OFF / MESSINA

«Knorr l'oggi, Stefanel il domani»

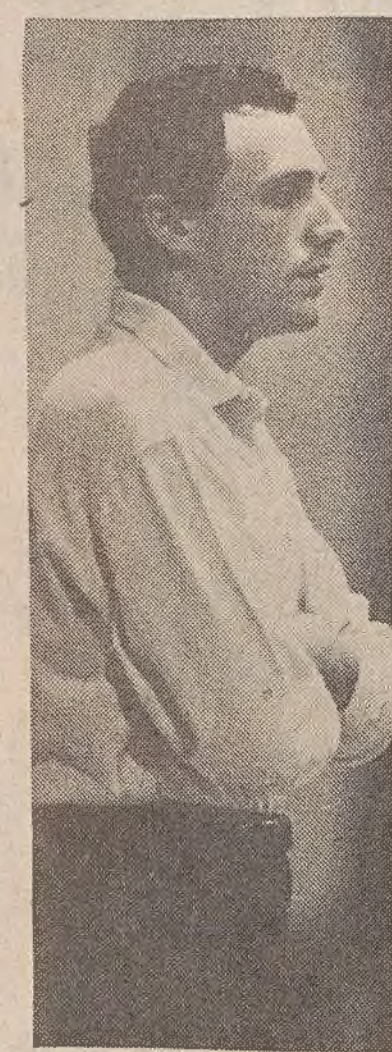
Soddisfatto della squadra - Complimenti ai triestini

TRIESTE — Nello scontro tra topolini ed elefanti — battuta rilasciata da Tanjevic in una intervista al termine dell'incontro d'andata — la Knorr ha rispettato i pronostici che la volevano favorita superando, al termine di una gara equilibrata, una grintosa e caparbia Stefanel. «Se i triestini nella partita di Bologna si erano scandalizzati per il metro arbitrale e per la fisicità di certi contatti — esordisce l'allenatore del felsei, Ettore Messina — mi sembra, a giudicare da oggi, che si siano presto adeguati a questa nuova realtà».

«Devo dire che certe loro dichiarazioni non mi avevano sorpreso, perché nella pallacanestro ci sono sempre delle differenze in fatto di altezza e di peso fra i giocatori, e non c'è dubbio che fra noi e la Stefanel ci sia una notevole differenza di stazza, ed è logico che ognuno cerchi di sfruttare a proprio vantaggio le armi che ha a disposizione».

«Per quanto concerne il rendimento della squadra, posso ritenermi moderatamente soddisfatto. Gli americani hanno fatto ampiamente il loro dovere, Coldebella ha gestito al meglio le nostre azioni, Bon è stato come sempre una costante spina nel fianco della difesa avversaria. Molto bene anche Binelli, che nella ripresa ha fatto due o tre cose importanti per tenerci in partita, e Sylvestre, che ha sfruttato a dovere la sua grande esperienza risultando decisivo nelle concitate battute finali».

«Probabilmente la partita — continua Messina — si è risolta a nostro favore



meglio concentrarsi e basarsi esclusivamente sulle attuali forze a disposizione».

«Quanto alla Stefanel, sicuramente i neroarancio diventeranno in breve tempo una realtà della pallacanestro nazionale. E' una formazione molto giovane, che fa della grinta, dell'entusiasmo, della determinazione le sue qualità principali. A dispetto della serata poco felice di Tyler, ho visto Middleton e il gruppo degli italiani recitare una parte molto importante e ciò fa ben sperare per il futuro della società».

«Sono rimasto impressionato particolarmente da Cantarello, un giovane in costante ascesa che ha tenuto il campo in maniera eccellente pur avendo di fronte Clemon Johnson. Scambiando alcune parole prima dell'incontro con Be-pi Stefanel, avevo affermato che una vittoria per 2-0 della Knorr si sarebbe rivelata salutare per il bene della società giuliana. Ottenendo l'inaspettato colpaccio, la Stefanel si sarebbe, infatti, montata la testa, pensando che il divario tra A2 e A1 non sia poi così evidente».

«Invece — conclude Messina — attualmente la massima serie presenta delle difficoltà notevoli, basti pensare all'incerto cammino tenuto finora dalla Philips e al fatto che due «grandi» come Benetton e Arimo rischiano seriamente la retrocessione. Sono convinto che con la giusta mentalità i triestini potranno recitare l'anno prossimo una parte da protagonisti».

[Franco Zorzon]

PLAY-OFF / TANJEVIC

«E' stata una splendida stagione»

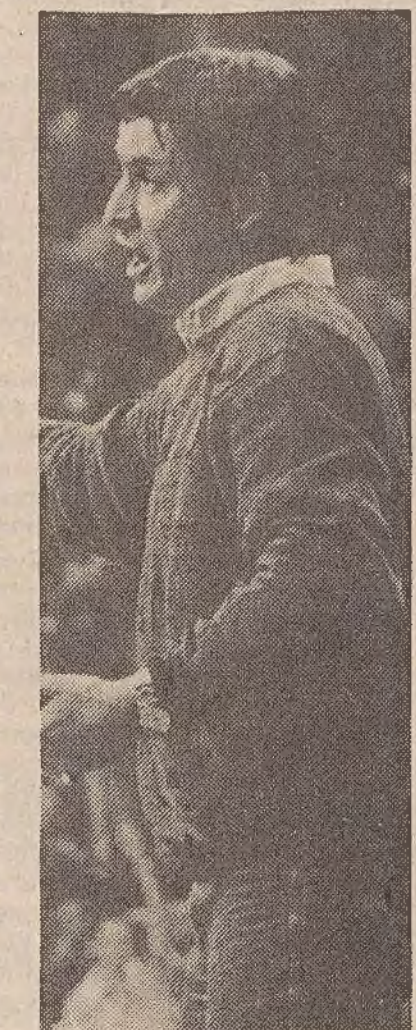
«Miglioreremo ancora» - Resta un po' di rammarico

TRIESTE — Strappalacrime. La gara è già chiusa, persa. Ma il pubblico, il grande pubblico triestino, negli ultimi secondi esulta ugualmente, tripudia, saluta i propri beniamini. Fa niente: «Grazie ragazzi».

«Ringrazio tutti i giocatori — fa lo stesso coach Tanjevic nel dopopartita — per la splendida stagione conclusa stasera. Con grande impegno abbiamo, credo, saputo ricambiare l'eccezionale amore del nostro pubblico verso questa squadra».

«Abbiamo incontrato un buon avversario che ha impostato la gara nel modo giusto, facendoci alla fine deporre le armi, ma con onore. Comunque in settembre saremo ben diversi, perché queste due gare non sono di riferimento assoluto, anzi. Possiamo e dobbiamo migliorare e crescere tanto per partire al meglio in A1 il prossimo anno. Forse la nostra società pensa di irrobustire la squadra (prendendo un lungo, ndr), o comunque fare qualche operazione. Io mi sento di dire ai triestini che la Stefanel della prossima stagione sarà quella che hanno sin qui ammirato. Peccato però non aver potuto andare avanti nel play-off...».

«Ci abbiamo provato», si rammarica anche il vicepresidente neroarancio Renzo Crosato. «Siamo rimasti un po' amareggiati. Magari terremo di fare qualche sgambetto alle grandi il prossimo anno. La nuova squadra? Non do-



vremmo esserci grossi stravolgimenti, tutt'altro. Agiremo su consiglio di Tanjevic, com'è ovvio. Tyler? Uno dei migliori stranieri mai giunti a Trieste. Effettivamente lui deve sbrigare delle questioni familiari. Ma noi speriamo che torni».

«Vogliamo confermare questa squadra, compresi i due americani. Certo, anche Middleton, sul quale abbiamo sempre creduto».

«Abbiamo giocato bene — afferma Pilutti, che a fine luglio parte per il servizio militare —, però abbiamo sprecato troppo sia come palle perse sia negli eccessivi tiri sbagliati. La Knorr si è rivelata una buona

squadra, e basta. Ma noi cresceremo ancora, non vedo perché un giorno noi non si possa agguantare anche... lo scudetto».

E i due Usa? Larry Middleton esprime il proprio desiderio di poter tornare a Trieste. Più difficile la posizione di Terry Tyler, l'uomo d'acciaio in campo e fuori. «E' stato un lungo anno — afferma sospirando —, che è stato positivo sotto tutti i punti di vista. Ora torno negli States dove valuterò, a casa con la mia famiglia, cosa fare per il mio futuro. Potrebbe esserci ancora Trieste nel mio orizzonte. Però ora altre circostanze mi impongono seri momenti di riflessione».

«Ho imparato molto da voi triestini, spero di imparare ancora tanto. Non voglio chiudere la porta a Trieste, non lo posso fare, non posso scordare quanto mi ha dato. Cosa mi è rimasto di più? Nulla in particolare: tutto è stato eccezionale, dalla preparazione iniziale a stasera. E' stato il gruppo, con il duro lavoro, la cosa che più mi è piaciuta e di cui sono soddisfatto».

«Io, un «vecchietto», che però col basket non ha ancora chiuso. Con Trieste spero poi proprio di no. Ringrazio questa città perché un giorno potrò raccontare tante storie ai miei figli. Mi ha arricchito, come uomo. Non la dimenticherò mai. Ma voglio dire ai triestini: speriamo di rivederci il prossimo anno».

[Luca Loredan]

PLAY-OFF
Roma k.o.
in Emilia

98-89

RIUNITE: Lamperti 18, Grattoni 17, Dal Seno 22, Bryant 21, Reddick 10, Fichetto 2, Ottaviani, Reale 8, Cenderelli. N.e.: Londono.
IL MESSAGGERO: Shaw 31, Gilardi, Barga 10, Ferry 30, Ricci, Barbiero, Premier 10, Castellano, Lorenzon 8. N.e.: Palmieri.
ARBITRI: Duranti di Pisa e Nelli di Firenze.
NOTE: tiri liberi: Riunite 32/34, Il Messaggero 16/25. Usciti per cinque falli: 33 Reale, 34 Reddick, 35 Lorenzon e Premier, 39 Bryant.

BOLOGNA — Brian Shaw ci ha riprovato ma non è riuscito a chiudere il conto. Le Riunite hanno meritatamente conquistato il diritto a tornare a Roma a giocare l'accesso ai quarti di finale. Shaw è stato grandissimo e immarcescibile nel primo tempo ma nella ripresa è un po' calato e la squadra reggiana, con l'aiuto di un pubblico insolitamente caloroso, ha rovesciato il risultato (52-57 al 23') proprio quando la partita pareva compromessa per la situazione-fallì, ed è tornata in testa in finale, giocando senza lunghi perché Reddick, Reale e Bryant si erano definitivamente seduti in panchina.

Ferry ha giocato molto bene, decisamente meglio di quanto non avesse fatto domenica al PalaEUR.

Nella Riunite, con Reddick sempre condizionato dai suoi acciacchi alle ginocchia, gli uomini vincenti sono stati Bryant, che si è sacrificato al gioco di squadra, e, soprattutto, Silvano Dal Seno.

PLAY-OFF
Il riscatto
Philips

108-77

PHILIPS: Pittis 11, D'Antonio 9, Meneghin 2, Riva 35, Montecchi 9, McAdoo 22, Graham 20, Aldi. N.e.: Anchisi e Chiodini.
VIOLA: Capicciotti 3, Santoro 6, Savio 3, Bullara 4, Alessi 14, Caldwell 30, Tolotti 4, Jones 13. N.e.: Livecchi e Passalunghi.
ARBITRI: Zanon di Perugia e Zancanella di Este.
NOTE: Usciti per cinque falli: Tolotti a 10/19" del secondo tempo. Tiri liberi: Philips 10 su 15; Viola 11 su 17. Tiri da tre punti: Philips 10/18 (Pittis 1/2, D'Antonio 3/5, Riva 5/7, Montecchi 2/2), Viola 4/14 (Capicciotti 0/1, Santoro 0/1, Savio 0/1, Bullara 1/3, Jones 0/1). Spettatori: seimila.

MILANO — La Philips va alla terza e decisiva partita con la Viola, battendo i calabresi in maniera netta, senza attendere come è ormai abitudine alle coronarie dei suoi sostenitori, ma concedendo anzi all'accademismo del basket. Il risultato, tranne che nei primi 5', non è mai stato in discussione. Merito di una difesa attenta del milanese e di un gioco offensivo dove gli errori sono stati finalmente contenuti. E gli uomini di Zorzi non hanno saputo trovare la chiave per perforare la retroguardia della Philips.

Nei primi 20' tra i calabresi, gli unici a giocare da pari a pari con il quintetto milanese, sono Caldwell e Avenia. Troppo poco. E così dal 5' (8 a 8 il punteggio) la Philips ha preso il largo: tredici lunghezze dopo 11' 20 dopo 17'. E' Graham, tra i milanesi, quello che raccoglie più applausi dai 6 mila del Palatrussardi, con le sue schiacciate e i rimbalzi ghermiti di forza (12 punti per lui nel primo tempo).

PLAY-OFF
Ipfim:
la vendetta

106-88

IPFIM: Abbio 2, Bogliatto, Vidali 5, Della Valle 20, Pellacani 12, Dawkins 11, Kopicki 17, Morandotti 25, Milani, Scarnati 14.
Enimont: Ceccarini 2, Tomut 18, Fantozzi 17, Pietrini 4, Alessi 9, Lottici 2, Carera 4, Binion 26, Forti 6.
ARBITRI: Fiorio e Maggiore di Roma.
NOTE: Tiri liberi: Ipfim 27/29, Enimont 19/25. Usciti per cinque falli: Carera a 28'58" (74-60) e Pellacani a 38'47" (100-87). Tecnico a Guerrieri a 26'18" (70-57) per proteste.

TORINO — Ci vorrà la «bella» per definire quale squadra, tra l'Ipfim Torino e l'Enimont Livorno, incontrerà la Vismara Cantù nei quarti di finale del campionato di serie A/1 di basket. A Torino, l'Ipfim ha infatti battuto per 106-88 l'Enimont Livorno e ha riservato la battaglia d'arresto subita domenica scorsa in Toscana (119-105). Per conquistare il 25.º successo casalingo consecutivo (21 partite di campionato e 4 di Coppa Italia), i torinesi hanno faticato soltanto per poco più di 10' (al 13' erano avanti di due punti, 34-32) e poi, con l'innesto di due rincalzi (Pellacani e Scarnati), la squadra ha trovato la «quadratura» giusta ed è cresciuta alla distanza.

Nella ripresa, addirittura, l'Ipfim ha accumulato anche 25 punti di vantaggio (al 12' 87-62), per poi finire la partita avanti di 18 punti. Oltre a Pellacani e Scarnati, protagonisti del «break» decisivo, hanno giocato una buona partita anche Della Valle e Morandotti.

CALCIO / ALLA JUVENTUS LA COPPA ITALIA

Il 'Diavolo' si inchina alla 'Signora'

I bianconeri in gol con Galia al 17' regolano di misura il Milan apparso ancora nervoso dopo Verona

0-1

MARCATORE: Galia al 17'.
MILAN: G. Galli, Tassotti, Costacurta, Colombo (66' Salvadori), F. Galli, Baresi, Donadoni, Rijkaard, Van Basten, Evani, Massaro (46' Borgonovo) (All. Sacchi).
JUVENTUS: Tascini, Napoli, De Agostini, Galia, Bruno, Bonetti, Aleinikov, Barros, Casiraghi, Marocchi, Schillaci (73' Alessio) (All. Zoff).
ARBITRO: D'Elia di Salerno.
NOTE: ammoniti: Baresi e Marocchi. Stadio esaurito: 83.900 paganti per un incasso di tre miliardi 629.720 mila. Calci d'angolo: 8-0 per il Milan.

Dall'inviato
Oddone Nordio

MILANO — La Juventus si aggiudica l'ottava Coppa Italia della sua storia. L'anno prossimo, sotto la guida di Maifredi e con i rinforzi sino ad ora certi di Haessler e Baggio (senza contare i bolognesi Luppi e De Marchi) i bianconeri andranno in giro per l'Europa contendendo ad altre formazioni di prestigio la Coppa delle Coppe. Era dal 1983 che la Juventus non arricchiva la propria bacheca con questo trofeo. Quell'anno i bianconeri batterono ai supplementari il Verona, ma quell'anno va anche ri-

cordato come «la disfatta di Atene» quando cioè si consegnò anima e corpo al tedesco dell'Amburgo e a quel gol diabolico di Magath nella finalissima di Coppa Campioni. Zoff centra il primo obiettivo della sua positiva e concreta stagione. Adesso è deciso a chiudere in bellezza: cioè vuole lasciare nella stanza dei trofei che testimoniano i trionfi, anche la Coppa Uefa. Il taciturno tecnico friulano si avvia a mettere i sigilli ad un'annata difficile dal punto di vista psicologico, perché la dirigenza bianconera non ha fatto mai mistero della sua volontà di non confermarlo. Ma nonostante tutto, lui, proteso a confermare la sua immagine di uomo senza cedimenti, e di tecnico che non si lascia travolgere dalle voci e dai sussurri, si è chiuso ancora più in se stesso avendo però dalla sua tutto lo spogliatoio. E anche ieri, al termine dell'aspro match col Milan, i giocatori sono corsi verso la sua panchina e l'hanno abbracciato. Finalmente, almeno per una volta, il rude friulano si è sciolto: ha pianto. Poi, ha anche sorriso. La Juve vince con merito una

partita tecnicamente modesta, mai assurda ad alti livelli. C'era da aspettarselo e per due motivi: perché in questo momento il Milan è la sbiadita figura dello squadrone di un paio di mesi fa e perché la Juventus ha caratteristiche diverse dai rossoneri nel senso che Zoff l'ha allestita seguendo il modello italiano anche se nella sua miscela ha introdotto schemi e variazioni tattiche che cercano di avvicinarsi alle nuove realtà del calcio moderno. Il gol vincente è di Galia, giocatore non eccezionale ma ieri determinante prima come interdetto attento e spietato nella zona in cui operavano Evani e Massaro e poi, all'inizio del secondo tempo, come cerbero impietoso di Borgonovo. E' il 17' e quanto i rossoneri siano mentalmente in affanno lo dimostra l'appoggio maldestro e pieno di paura che Tassotti indirizza verso Galli. Sulla traiettoria si intramette Schillaci e allora il portiere rossonero si vede costretto ad uscire di piedi, alla disperata, per calciare il pallone in fallo laterale. E sulla rimessa, Marocchi, anche ieri attivo e quantitativamente sempre al centro della partita, ha la grande intuizione: vede Galia scatta-

re e lo scatto del bianconero brucia Baresi e compagni e così si viene a trovare tutto solo davanti a Galli che esce cercando di chiuderlo lo specchio della porta. Ma il bianconero lo anticipa e lo brucia sul tempo: accarezza la palla di sinistra che va lontana da Galli che la guarda disperato entrare in rete. La reazione del Milan è flebile e più nervosa che tecnica. La squadra di Sacchi appare senz'anima, incapace di ritrovare i suoi schemi e di ricostruire la sua azione. La palla del raddoppio per la Juve ce l'avrebbe Schillaci all'8' del secondo tempo, ma Galli si oppone con prontezza al suo sinistro. Poi il bianconero cade, l'arbitro va ad accertarsi dell'accaduto, e in quel momento viene colpito da una spalla da un oggetto lanciato dai distinti. Pare una moneta, (da cento lire naturalmente) che D'Elia, dopo averla mostrata ai giocatori, mette in tasca. Poi, alla fine, anche il guardalinee sotto la tribuna centrale, viene centrato da qualcosa. E anche in questo caso il «qualcosa» finisce nelle tasche del collaboratore di D'Elia. Adesso il «Meazza» rischia la squalifica per il prossimo anno.

CALCIO / GIUDICE

Cinque giornate a Rijkaard

Due turni a Costacurta, uno a Van Basten

MILANO — Il giudice sportivo della Lega calcio professionisti, in relazione alle partite di domenica scorsa, ha squalificato, in serie A, per cinque giornate Rijkaard, «per comportamento non regolare in campo, già diffidato; per aver rivolto all'arbitro un'espressione irrispettosa; per avergli rivolto, subito dopo il provvedimento di espulsione, una frase lesiva del suo onore; infine, per essersi nuovamente avvicinato al direttore di gara, sebbene trattenuto, e aver ripulito per due volte una frase ingiuriosa». Per due giornate sono stati squalificati Costacurta (Milan) «per aver rivolto a un guardalinee una frase lesiva della sua onorabilità di gara, avvicinandosi alla linea laterale e protestando contro una decisione arbitrale con un gesto plateale delle braccia e con una frase che il direttore di gara non poteva percepire». In serie B il giudice sporti-

vo ha squalificato per una giornata Argentieri (Pisa), Baldacci (Lecce), Corino (Catanzaro), Costantini (Triestina), De Simone (Messina), Fontana (Ancona), Gelsi (Pescara), Maranzano (Reggina), Marulla (Cosenza), Pergolizzi (Messina), Signorelli (Bari). E' stato squalificato fino a tutto il 30 aprile l'allenatore Siliop (Catanzaro).

In serie A il giudice sportivo ha inflitto ammende di 15 milioni al Milan per il comportamento dei propri tifosi nel corso della partita di Verona, di otto milioni al Verona, di sette al Bologna, di quattro all'Atalanta e al Lecce, di due alla Lazio. In serie B il giudice sportivo ha inflitto ammende di otto milioni al Foggia, di sei alla Triestina, di cinque al Parma, di tre e mezzo all'Avellino.

CALCIO / IL RECUPERO DI SERIE A

Genoa in salvo (grazie Inter)

0-0

GENOA: Braglia, torrente, Caricola, Ruotolo, collovati, Signorini, Erano (67' Ferroni), Fiorin, Fontolan, Urban, Rotella, (12 Gregori, 13 Fasse, 14 Ferroni, 15 Covelli).
INTER: Zenga, Bergomi, Rossini, Di Già, (74' Verdelli), Ferri, Mandorlini, Bianchi, Berti, Morello (79' Baresi), Matteoli, Serena, (12 Malingio, 13 Rivolta, 16 Cuci).

ARBITRO: Fabbriatore di Roma.

NOTE: 5 a 0 per il Genoa.

NOTA: serata non fredda, terreno in buone condizioni; spettatori: 32 mila. Ammoniti Signorini per gioco falso. Espulso Ferri al 70' per fallo su Rotella non visto dall'arbitro ma segnalato dal guardalinee.

GENOVA — Da una parte le necessità di classifica, dall'altra il prestigio, per entrambe l'assenza degli stranieri. Ne è venuto fuori uno zero a zero niente affatto scontato o tattico visto che il Genoa sia l'Inter, seppure in minor misura, hanno giurato per vincere. Specialmente i rossoblu che vincendo si sarebbero messi matematicamente al sicuro. Anche il pareggio andava bene agli uomini di Scoglio e infatti nel finale di gara dopo aver in precedenza creato qualche difficoltà alla difesa interista, hanno rinunciato ad affondare i colpi, nonostante l'Inter abbia disputato gli ultimi venti minuti con un uomo in meno per l'espulsione di Ferri, reo di aver colpito Rotella.

Il fatto non era stato visto dall'arbitro, ma il guardalinee sotto la tribuna centrale ha richiamato l'attenzione del direttore di gara, facendo fermare il gioco segnalando il fallo, per cui è scattato il cartellino rosso. Ma, a questo punto, il Genoa è sembrato pago del risultato e ha badato più a controllare il gioco che a cercare la vittoria.

Eppure la vittoria è parsa nelle possibilità dei rossoblu, che hanno mostrato di accusare le assenze dei loro stranieri uruguayani che non l'Inter di quelle dei suoi tedeschi. Perché i neroazzurri, a parte una sola volta, non hanno mai impensierito fortemente Braglia. E' accaduto all'ottavo, quando un perfetto «assist» di testa di Serena ha messo Berti in condizioni di battere a rete a botta apparentemente sicura dall'interno dell'area piccola. Ma Braglia ha risposto con un intervento eccezionale. Per parte sua il Genoa ha avuto una buona conclusione con torrente (24') e Zenga è stato bravo a respingere un mancato «aggancio» di Rotella che da due metri su cross teso di Fontolan (39') e un rigore non visto dall'arbitro al 55', quando un'annata di Mandorlini ha interrotto un palleggio aereo in area di Rotella uno dei migliori del Genoa assieme a Fontolan, Signorini e Collovati. Da parte interista le cose migliori le ha fatte vedere Berti, lucido e puntiglioso nell'impostazione, ma troppo solo per poter dare la giusta concretezza alla manovra difensiva, mentre gli altri sono apparsi sotto tono.

Classifica del campionato italiano di serie A dopo Genova-Inter, recupero della 32. giornata: Napoli 49; Milan 47; Inter 44; Juventus 42; Sampdoria 41; Roma 40; Atalanta 35; Bologna 33; Lazio 31; Bari 32; Lecce 28; Genoa 27; Fiorentina 26; Cesena 26; Udinese 25; Verona 25; Cremonese 23; Ascoli 21. Ultima giornata: Prossimo turno: Genoa-Ascoli, Fiorentina-Atalanta, Milan-Bari, Roma-Bologna, Cesena-Verona, Udinese-Inter, Lecce-Juventus, Napoli-Lazio, Cremonese-Sampdoria.

CALCIO / CITTA' DI GRADISCA Partito bene il Real Madrid Triestina pari con il Kosice

GRADISCA — Alla quinta edizione del torneo internazionale di Gradisca, il Real Madrid batendo per 1-0 il Napoli si dimostra ancora una volta come la formazione da battere. Questo in virtù di un buon gioco che mette alle corde qualsiasi avversario. Buona anche la formazione del Dinamo Kiev e dell'Argentino Juniors. Delle sei gare in programma si sono registrate tre vittorie e tre pareggi in bianco. Presenti alla «prima» un numeroso pubblico tra cui l'ex nazionale Gianfranco Bedin e i calciatori dell'Udinese Gallego e Sensi. Queste le partite di oggi. A Gradisca, alle 18.15, Stella Rossa-Torino; alle 20. Napoli-Triestina; ad Aquileia alle 20.30 Real Madrid-Kosice; a Monfalcone, alle 18.15, Dinamo Kiev-Udinese; a San Daniele, alle 20.30, Rapid Vienna-Bologna; a Sistiana, alle 20.20, Argentinos Juniors-Sampdoria.

Ecco i tabellini delle partite del primo turno:
REAL MADRID 1
NAPOLI 0
MARCATORE: al 25' Pedro. **REAL MADRID:** Rivas, Muñoz, Jimenez, Garlan, Jara, Bravo, Del Estal (Alberca), Gomez, Pedro, Manguan (Villar), Merino (Morales).
NAPOLI: Imperato; Vita, D'Ambrosio, Palmieri, Esposito (Diana), Ambrosino, Amedrano, Cristiani, Murra (Lancino), Sotti, Cianciulli (Carli).
ARBITRO: Sorge di Gorizia.
ARGENTINOS JUNIORS 0
DINAMO KIEV 0
ARGENTINOS JUNIORS: Zanzotti, Villalba, Schneider, Taricio, Brandariz (Barbieri), Stang, Licata (Comelles), Diaz (Di Tomaso), Lauria-Calvo, Paz, Zermaten.
DINAMO KIEV: Chivko, Koval, Kisanov (Verechjcrinskij), Kleban, Logunov, Priokodko, Okhrimchouk, Kimeinilskij (Jarmoluk), Ilitch, Karaïmov, Iarko.

ARBITRO: Gregoricchio di Udine.
STELLA ROSSA 1
RAPID VIENNA 2
MARCATORE: al 44' autore di Hanger; al 60' Nemech su rigore; al 72' Bradaric.
STELLA ROSSA: Saric, Plevic, Nikolic, Trevic, Kapri, Kalinic, Bosanac, Trnovic, Tregovic, Rupanovic, Stelanova.
RAPID VIENNA: Gluck, Hanger, Bacletine, Bradaric, Cesaca, Fabing, Ciler, Hadil, Nemech, Radanovic, Schwedter.
ARBITRO: Gobatto di Latisana.
BOLOGNA 1
TORINO 0
MARCATORE: al 60' Sermenghi.
BOLOGNA: Pilato, tarozzi, Nanetti, Lorusso, Montanari, Petrucci, Folletti, (Sermenghi), Barbieri, Bertarelli, Venturi, Ferra-Reis.
TORINO: Pianta, Ceccaroni, Chiaretti, Fisatti, Birri, Della Morte, Bevilacqua, D'Amore, Morrone, Farello, Maisteri.
ARBITRO: Orlando di Cervignano del Friuli.
SAMPDORIA 2
UDINESE 0
MARCATORE: al 28' e al 40' Amoruso.
SAMPDORIA: Deiluis, Zamboni, Lamonica, Luci, Tumminia, Graalo, Bocchino, Aliotta, Amoruso, Puppo, Puccinelli.
UDINESE: Braini, Filipuzzi, De Martin, Del Negro, Cabas, Verardo, Trevisan, Di Filippo, Germinara, Tragoni, Vita-Rio.
ARBITRO: Biancat di Treviso.
ZTS KOSICE 0
TRIESTINA 0
ZTS KOSICE: Hinek, Francan, Grnan, Spisak, Kosturko, Korine, Kralica, Ondira, Puskas, Ungvigli, Lazorki.
TRIESTINA: Brunner, Medeot, Gruđen, Fabbian, Lendaco, Di Benedetto, Tenace, Tognon, Zei, Moratti, Rizzoli.
ARBITRO: Pasini di Monfalcone.

Lo sport in TV

13.00	Capodistria	Tennis: torneo Atp di Montecarlo, in diretta dal Country Club di Montecarlo
14.00	Montecarlo	«Sport news»: tg sportivo
14.15	Teleantenna	La vela fa spettacolo
15.30	Rai 3	«Videosport»: da Manciano ciclismo giro delle regioni; segue rubrica calcio; rubrica rally; da Lamezia Terme scherma campionati italiani
17.05	Rai 2	Da Roma equitazione
18.15	Capodistria	«Wrestling spotlight»: i giganti dello spettacolo
18.25	Rai 2	«Tg 2 Sportsera»
18.45	Rai 3	«Tg 3 Derby»
19.40	Teleantenna	Pianeta basket
22.10	Capodistria	Mon-gol-fiera
23.05	Montecarlo	Basket play-off
23.10	Capodistria	Tennis torneo Atp
23.15	Italia 1	Viva il mondiale
23.45	Italia 1	Grand Prix

IPPICA / LA RIUNIONE DI MONTEBELLO Ligra non si lascia acciuffare Grave la caduta di Figorent

Servizio di
Mario Germani

TRIESTE — Quasi un'ora di ritardo ha procurato la caduta di Figorent all'imbocco della prima curva della quarta corsa in programma. Una volta sgombrata la pista (c'è stato anche l'intervento dei vigili del fuoco) la corsa è stata spostata al termine del convegno senza scommesse. Sorpresissima nella prova di centro vinta da Ligra — passata sotto i colori della Scuderia del Jet nell'imminenza della corsa — dosata alla perfezione da Carlo Belladonna in condotta d'avanguardia, con Lince del Nord e Lionel Fos che hanno completato il marcato lasciando fuori quattro Larabell Blue, Loren Bi e Libica Sama. Più veloce di tutti allo stacco della macchina, Ligra ha contenuto un determinato attacco di Loren Bi (15' la prima frazione), mentre Lince del Nord e Livada si dimostrarono più solleciti di Libica Sama. Sulla seconda curva, avanzava deciso Larabell Blue, che si portava al seguito di Loren Bi. Provava ancora ad attaccare Loren Bi nel penultimo rettilineo controllato però agevolmente da Ligra. Sulla curva finale, Larabell Blue tardava in terza ruota, mentre Libica Sama rinunciava all'attacco rimanendo in posizione, e dalle retrovie si facevano Luce Lionel Fos e Lefacon. Nel finale, Ligra controllava la scena con sicurezza, mentre spariva Loren Bi, non progrediva Larabell Blue, e Libica Sama, ormai battuta, finiva col rompere. Avanzavano forte sia Lionel Fos sia Lefacon (questi poi falliti), mentre all'interno di Ligra cercava di progredire la fresca Lince del Nord. Sul palo, Ligra riusciva a contenere la minaccia di Lince del Nord, mentre, al largo, Lionel Fos era terzo su Larabell

Blue. Mattioli Ok ha visto interrompere la serie vittoriosa causa una rottura sull'ultima curva quando cercava di sfuggire a Marna Vol che l'aveva mentuto sotto pressione per buona parte del percorso. Vincere in tal modo, e meritatamente, la femmina di Libardo. Vittoria per distacco da parte di Epsom Ac nella «gentlemen» dominata dal cavallo di Roberta Mele. Tutto semplice per il rientrante Lannette B fra i 4 anni impegnati sul doppio chilometro. Mariol ha comandato da cima a fondo fra i 3 anni della zecclamar, e Gragory Jet ha fatto altrettanto fra gli anziani. Nel sottocou a livello internazionale dopo la gran sparata nel primo quarto fra Flipper Piella e Fragorosa, Fragorosa mollava la presa, mentre Grida andava decisa all'attacco di Flipper Piella per farlo capitulare in zona traguardo. Con Ligra e Grida, doppio per Carlo Belladonna.

Nella corsa spostata a fine convegno, successo di Imperator Blue. Note di Figorent al termine del convegno. Il cavallo ancora sottoposto a flebo non teneva a riprendersi. La diagnosi del veterinario: emorragia polmonare, speranze di sopravvivenza minime.

I risultati
Premio Cactio (metri 1660): 1) Marna Vol (V. Libardo); 2) Mac Dante. 5 part. Tempo al km 1.20.5. Tot: 69; 26; 18; (93).
Premio Uebi (metri 2080): 1) Epsom Ac (R. Mele); 2) Guancio Jet; 3) Delivery. 7 part. Tempo al km 1.21.6. Tot: 34; 22; 105; (95); 135. Tris Montebello: 205.500 lire.
Premio Gibepe (metri 2060): 1) Lannette Bi (A. Pollini); 2) Leonaccio Jet; 3) Lustier. 7 part. Tempo al km 1.21.8. Tot: 17; 13; 14; (32). 91. Tris Montebello: 33.800 lire.
Premio Agadir (metri 1660): 1) Mariol (W. Zanetti); 2) Marchesina; 3) Mioton. 8 part. Tempo al km 1.23.4. Tot: 12; 11; 12; 14; (44). Tris Montebello: 15.400 lire.
Premio Tonino Prioglio (metri 1660): 1) Ligra (C. Belladonna); 2) Lince del Nord; 3) Lionel Fos. 8 part. Tempo al km 1.20.5. Tot: 66; 75; 47; 174; (607). 95. Tris Montebello: 1.013.200 lire.
Premio Valvoletta (metri 2080): 1) Gregory Jet (A. Quadri); 2) Darko; 3) Furioso Prad. 10 part. Tempo al km 1.22.9. Tot: 36; 16; 40; 14; (315). Dupliche non vinta. Tris Montebello: 467.100 lire.
Premio Lerica (metri 1660): 1) Grida (C. Belladonna); 2) Flipper Piella; 3) Fragorosa. 6 part. Tempo al km 1.18.7. Tot: 32; 14; 12; (21). 123. Tris Montebello: 7.600 lire.
Premio Otre (metri 1660): 1) Imperator Blue (G. Romanelli); 2) Isenburg Om; 3) Egizio. 11 part. Tempo al km 1.20.2. Corsa senza scommesse.

PALLAMANO Risultati spareggi

ROMA — Ortigia Siracusa, Rubiera, Forst Bressanone e Cividin Trieste sono le squadre ammesse alle semifinali dei play off scudetto. Negli spareggi, i campioni d'Italia dell'Ortigia Siracusa hanno prevalso 32-22 sul Modena. Il Bressanone, pur privo di Durnwalder, ha sconfitto sul proprio terreno il Bologna per 24-18; il Rubiera ha eliminato senza troppe difficoltà Gaeta, battendola 25-22. La Cividin era già qualificata.

CALCIO / NOVE GOL DELLA TRIESTINA NELL'AMICHEVOLE CON LA RISANESE

Dopo il lungo infortunio si rivede Pinuzio Romano

0-9

(Russo), Catalano, Romano. **ARBITRO:** Fadda di Lanzacco.

Servizio di
Antonio Marini

RISANO — Occhi gonfi, visi tirati, stanchi. Molti non hanno dormito la notte della vigilia. E chi è riuscito ad appisolarsi ha sognato di battere gli alabardati. Ma ieri pomeriggio il sogno non si è materializzato. Le speranze del complesso locale si sono sciolte come neve al sole davanti agli uo-

mini di Giacomini. La Triestina, insomma, ha dilaniato l'undici risanese senza fatica. E' stata comunque un'amichevole di lusso che si è svolta nell'ambito della Festa dello sport del piccolo centro agricolo udinese. Gli sportivi locali hanno festeggiato così il salto di qualità della Risanese che quest'anno ha conquistato meritatamente la Seconda categoria. I giocatori della Risanese hanno festeggiato l'avvenimento illustrando ai loro diri-

genti le prodezze di alcuni e gli errori di altri con sorprendente naturalezza. Hanno giocato tutti e per due volte sono anche riusciti ad affondare fendenti pericolosi. La cronaca è senza storia. Si è giocato a senso unico e i nove gol messi a segno dalla Triestina sono lo specchio del confronto. Al 5', Cerone, con un'incornata, sfiora la sfera e Catalano insacca. All'11' è Lerda che batte Venier. Al 15' Romano fa tutto da solo: parte in contropiede e senza difficoltà firma la tri-

pletta. Al 32' Terraciano porge in area un pallone a Lerda che si volta e di piatto firma il poker. Quando il primo tempo sta per scadere si sveglia Ventura ma Gandini è attento e blocca l'iniziativa con un bell'intervento. Nella ripresa cambia la metà campo ma la musica è sempre la stessa. Al 46' Trombetta scatta in avanti e centra il bersaglio. Al 55' reagisce il Risanese e il solito Ventura spara sul numero uno ospite: senza fortuna. Un minuto dopo Catalano firma il sesto

gol. La sua azione è limpida, fa tutto da solo. Al 60' Trombetta tira da lontano e centra l'angolo sinistro di Paolini. Al 62' Marangon non ha pietà e allunga le distanze con un diagonale imprevedibile. L'ultimo lampo è di Romano: scade il 90' e l'attaccante alabardato suona la Nona di Beethoven. Termina così un incontro senza storia, un'amichevole di lusso su un comunale di periferia davanti a un pubblico numeroso e sportivissimo.

MARCATORE: al 5' e al 56' Catalano, all'11' e al 32' Lerda, al 15' e al 60' Romano, al 46' e al 60' Trombetta, al 62' Marangon.
RISANESE: Venier (Paolini), Michelutti (Contin), Pettuel, Ventura (Facciolola), Maranzana (De Ceco), Tosolini (Cucinato), Borgetti, Porta (Costagnaviz), Pavano, Squillace (Gori), Grop (Castagnotto).
TRIESTINA: Gandini, Marangon (Costantini), Cerone, Danclutti, Leonarduzzi, Butti (Di Rosa), Terraciano, papais (Trombetta, Lerda

Dai dati qui a lato, che si riferi-

scono agli ultimi cinque anni, vi

accorgerete come siamo cresciuti.

Ci sono parametri in continuo aumen-

to: utile netto, investimenti, energia

venduta, utenti serviti per dipendente.

Altri parametri sono invece in con-

tinua diminuzione: costo del kWh,

oneri finanziari, tempi di allaccia-

mento; si tratta di cifre "in negati-

vo" che hanno però un evidente si-

gnificato positivo per noi e per voi.

Parliamo del più.

	1985	1987	1989
Utile netto in miliardi	0	133,7	155,9
Investimenti in miliardi	5.700	6.750	7.300
Energia venduta in miliardi kWh	153	166	182
Utenti serviti per dipendente	219	228	237

Parliamo del meno.

	1985	1987	1989
Indice del costo del kWh (1963=100)	91,2	67,2	61,1
Oneri finanziari netti su ricavi netti (%)	17,5	11,4	9,7
Tempi medi di allacciamento (giorni)	18	15	10

ENEL 1989. Un bilancio che cresce in efficienza.